R81
P185

GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBR
2400 RIDGE ROAD
BERKELEY, CA 94709

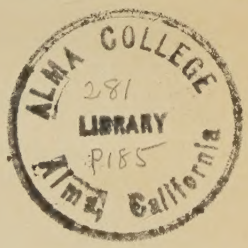
P. AURELIO PALMIERI
O. S. A.

DOSITEO

PATRIARCA GRECO DI GERUSALEMME

(1641-1707)

CONTRIBUTO
ALLA STORIA DELLA TEOLOGIA GRECO-ORTODOSSA
NEL SECOLO XVII



FIRENZE
LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
Via del Corso, 3
1909

31311

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
Proprietà del cav. Vincenzo Salvinucci.

1909

A MONSIGNORE

NICCOLÒ MARINI

CHE

LE RICCHE ENERGIE DEL CUORE E DELLA MENTE

CONSACRÒ PER UN DECENNIO

E TUTTORA CONSACRA

ALLA VITA E ALLA PROSPERITÀ DEL « BESSARIONE »

DEL RITORNO DEI DISSIDENTI ALL'OVILE DI PIETRO

CAMPIONE INVITTO ED ARALDO

DELLA

CHIESA DI GESÙ CRISTO E DELLA SCIENZA SACRA

VANTO ED ONORE

TENUE OMAGGIO DI RICONOSCENZA

L'AUTORE

DEDICA QUESTO SUO LAVORO

CAPITOLO I.

1. Ragioni del nostro lavoro. — 2. Il casato e la nascita di Dositeo. — 3. La fanciullezza di Dositeo. — 4. I suoi studî giovanili. — 5. Dositeo a Costantinopoli: sue relazioni con Paisio patriarca di Gerusalemme. — 6. Relazioni di Dositeo con Nettario, patriarca di Gerusalemme: la sua nomina a metropolita di Cesarea. — 7. La rinunzia di Nettario alla sua sede, e l'elezione di Dositeo a patriarca di Gerusalemme. — 8. Lettera di Dositeo concernente il suo predecessore

1. Il nome di Dositeo, patriarca di Gerusalemme (1641-1707), è famoso nella storia dell'ellenismo e della Chiesa greca del secolo XVII. Le lotte acerrime che egli sostenne per la supremazia greca nella Palestina, i suoi molteplici lavori letterarî, le grandi pubblicazioni polemiche ch'egli intraprese per intralciare la propaganda del cattolicismo e difendere l'ortodossia, gli valsero il nome di *πρόμαχος τῆς ὀρθοδοξίας*. Il patriarcato di Gerusalemme, all'occasione del secondo centenario della sua morte, ne ha rievocato la memoria nel suo organo ufficiale, la *Νέα Σιών*: Dositeo vi è tratteggiato come uno dei grandi eroi della Chiesa greca. Merita egli le lodi esagerate dei suoi panegiristi?... Un breve riassunto della sua vita ci permetterà di rispondere a tal quesito.

2. Crisanto, patriarca di Gerusalemme (1707-1731), successore e nipote di Dositeo, ci ha lasciato uno schizzo biografico del suo predecessore, schizzo che, nonostante la sua concisione, è una delle fonti più autorevoli della vita di Dositeo. « Il grande luminare della Chiesa di Gesù Cristo », citiamo il suo elogio pomposo, « il campione della verità, l'atleta della pietà, quegli che

con le melliflue sue esortazioni incitò alla lotta e confermò nella fede gli ortodossi, percorrendo la più gran parte della terra, nacque il 31 maggio 1641, festa di tutti i santi, nel villaggio di Arákhova, posto sotto la giurisdizione del metropolita di Corinto » (1). Il villaggio di Arákhova appartiene al demos di Fellois, ed all'eparchia di Calabryta. Nel secolo XVII facea parte del territorio ecclesiastico della metropoli di Corinto, che nel 1852 divenne semplice sede vescovile (2). Gli storici della letteratura neoellenica asseriscono che per sangue egli fosse rampollo dell'illustre famiglia bizantina dei Notaras, uno dei cui membri, Luca Notaras, prese una parte attiva alla difesa di Costantinopoli contro i Turchi nel 1453: *Ἐγεννήθη ἐν Κορίνθῳ ἐκ τῆς ἀρχαίας καὶ λαμπρᾶς οἰκογενείας τῆς Πελοποννήσου Νοταρᾶ* (3). La medesima notizia è riprodotta dal Sathas (4), e, quel ch'è più strano, dal Mesoloras (5). Diciamo strano, perchè il Demetracopulo avea già corretto l'errore del Papadopulo-Vretos e del Sathas, menzionando le basse origini della famiglia di Dositeo (6). Un documento degli archivî della Biblioteca del metochion del Santo Sepolcro in Costantinopoli, scritto di propria mano dal patriarca Dositeo, non lascia alcun dubbio a questo riguardo. Il padre, Nicola, cognominavasi Skarpeti: *τὸ γένος Σκαρπέτη*: la madre, Anna, era oriunda di Tzernitzi, villaggio del Peloponneso (7). L'uno e l'altra, come scrive Crisanto, con la loro pietà illustrarono

(1) *Περὶ τῆς ζωῆς τοῦ ἐν μακαρίᾳ τῇ λήξει γενομένου ἀοιδίμου Πατριάρχου τῶν Ἱεροσολύμων κυρίου Δοσιθέου*, nell'*Ἱστορία περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριαρχευσάντων*. Bucharest, 1715, pag. 12.

(2) C. Oikonomos, *Τὰ σωζόμενα ἐκκλησιαστικὰ συγγράμματα*. Atene, 1864, t. I, pag. 648.

(3) Papadopulo Vretos, *Νεοελληνικὴ φιλολογία*. Atene, 1854, t. I, pag. 196.

(4) Sathas, *Νεοελληνικὴ φιλολογία*. Atene, 1868, pag. 379.

(5) Mesoloras, *Συμβολικὴ τῆς ὀρθοδόξου Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας. Παράρτημα* del primo volume. Atene 1893, pag. 43.

(6) *Προσθῆκαι καὶ διορθώσεις εἰς τὴν νεοελληνικὴν φιλολογίαν Κωνσταντίνου Σαθᾶ*. Lipsia, 1871, pag. 61.

(7) Cirillo Athanasiades, *Τὰ κατὰ τὸν ἀοίδιμον Δοσίθεον Πατριάρχην τῶν Ἱεροσολύμων, Σωτήρ*, in Atene, 1891, t. XIV, pag. 289. — Giova osservare che lo Zaviras, dal quale a piene mani attinse il Sathas, non menziona la discendenza di Dositeo dai Notaras, *Νέα Ἑλλάς*, Atene, 1872, pag. 265.

il loro casato (1). Il padre di Dositeo, recatosi a Costantinopoli per la mercatura vi morì il 24 giugno 1649 e fu sepolto nel recinto del famoso santuario detto *Baluk-agiasma* o *Ζωοδόχος Πηγή* (2).

3. Dositeo però, sebbene orfano quando la sua tenera età richiedeva le cure paterne, trovò sostegno e protezione presso Gregorio Galanos o Gulanos di Amykle, metropolita di Corinto, il quale lo avea tenuto a battesimo. Per le cure di costui ottenne di essere ammesso nel monastero dei Santi Apostoli. Quivi trascorse i primi anni di studio e ben presto il metropolita Gregorio lo consacrò diacono. Il Crisanto afferma che egli ricevè questa consecrazione uscito dall'infanzia: *παραλλάξας δὲ τὴν παιδικὴν ἡλικίαν, χειροτονεῖται ἱεροδιάκων*. Lo Zaviras interpreta il testo di Crisanto nel senso che il diaconato gli fu conferito quando egli ebbe raggiunto l'età canonica: *ὡς ἔφθασεν εἰς νόμιμον ἡλικίαν* (pag. 265). Secondo i canoni della Chiesa greca il diacono non può ricevere la sua consecrazione prima del 25mo anno della sua età (3). Cirillo Athanasiades riferisce al 1652 la consecrazione al diaconato di Dositeo (4), e questa data per l'appunto s'incontra nel summentovato documento del metochion del Santo Sepolcro: *γέγονα ἱεροδιάκων ἐν τῷ Μοναστηρίῳ ὑπὸ τοῦ κὺρ Γρηγορίου* (5). Egli fu quindi assunto al diaconato all'età di 11 anni, ed il medesimo episodio si rinnovella a proposito della sua consecrazione a metropolita e patriarca. La fortuna gli fu propizia nella sua carriera.

4. Non abbiamo dati intorno agli studî ed ai maestri del giovane Dositeo. Il documento summentovato ci attesta che nel 1653 (contava dodici anni) insieme con l'hierodiacono Arsenio di Tzernitzi visitò Atene, *ἱστορίας χάριν*. L'espressione greca vuol forse dire che questa visita avea per iscopo di fargli ammirare

(1) Loc. cit., pag. 12.

(2) Eugenio (prete), *Ἡ Ζωοδόχος πηγὴ καὶ τὰ ἱερὰ αὐτῆς προσαρτήματα*. Atene, 1886.

(3) Rally e Potli, *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων*, t. I. Atene, 1852, pag. 66.

(4) *Σωτήρ*, pag. 293.

(5) Ibid., pag. 290.

le reliquie dei vetusti monumenti ateniesi. Essa ci rileva eziandio che il giovane Dositeo dovea già possedere una coltura superiore alla sua età per trovare diletto in severi studî archeologici. L'archimandrita Crisostomo Papadopulo suppone che in Atene egli ascoltasse le lezioni di Nicola Keramevs, valente filosofo e polemista greco, morto nel 1663 (1). La notizia è desunta dal Sathas, che chiama Dositeo uno dei discepoli del Keramevs (2). Però i varî storici della letteratura neollenica da noi consultati non accennano ad una dimora di Nicola Keramevs in Atene, e d'altronde lo stesso Dositeo implicitamente esclude ch'egli si recasse in questa città per dedicarvisi agli studî. Più plausibile è l'altra supposizione del medesimo scrittore, ch'egli svolgesse e meditasse gli scritti teologici del cretese Melezio Syrigos, morto nel 1662 (3),

5. Nel 1657, il 17 gennaio, secondo la cronologia di Crisanto, recossi a Costantinopoli, al metochion del Santo Sepolcro, che i patriarchi di Gerusalemme, costretti di dimorare spesso in questa città per trattarvi gli affari del loro patriarcato, vi aveano stabilito nella prima metà del secolo XVII. Il patriarca Paisio (1645-1660), lo prese al suo servizio. Le strettezze finanziarie, nelle quali versava in quel tempo il patriarcato di Gerusalemme, costringevano coloro che lo governavano a frequenti peregrinazioni nei paesi ortodossi a fine di raccogliere le limosine e le oblazioni dei fedeli. La Russia era specialmente la mèta di questi pellegrinaggi interessati, ed i patriarchi ne traevano generose offerte. Insieme con Paisio, Dositeo viaggiò sulle coste del Mar Nero, penetrò nella Georgia, e, di ritorno, visitò le isole del mare Egeo. Ma giunto a Kastelloryzon, piccola città dell'isola omonima, presso le coste della Licia, a 60 chilometri incirca da Rodi, Paisio morì il 2 dicembre 1660, in un luogo deserto, e per così dire sulle ginocchia di Dositeo: *ἐξέλιπεν ἐπὶ τῶν ἡμῶν γονάτων* (4). Dei suoi viaggi e delle sue peregrinazioni disserta a lungo Dositeo nella sua Storia dei Patriarchi di Gerusalemme.

(1) *Ὀρθόδοξος Ἑλλάς*. Lipsia, 1872, pag. 159.
(2) Op. cit., pag. 322.
(3) Demetracopulo, op. cit., pag. 159.
(4) Op. cit., pag. 1206.

6. Morto il patriarca, Dositeo ebbe molto a soffrire dai Turchi, i quali voleano spogliarlo delle somme raccolte nei suoi viaggi. A stento egli riuscì a sfuggire alla loro rapacità e ritornò a Costantinopoli, nunzio della fine del suo protettore (1). Si convocò un concilio il 25 gennaio 1661. Al sinodo assistevano il patriarca di Costantinopoli Partenio IV, gli hospodar della Rumenia, i vescovi residenti nella città ed i notabili del clero e del laicato. A successore di Paisio fu scelto all'unanimità Nettario (1661-1669), che quasi contemporaneamente era stato nominato arcivescovo del Sinai (2). Il metropolita di Filippopoli, Gabriele, accompagnato da Dositeo, il quale recava seco un discorso di gratulazione al neo-eletto, nel febbraio partì alla volta di Gerusalemme, latore delle lettere sinodali di nomina. A Joppe appresero che Nettario era stato eletto arcivescovo del Sinai, e si era già messo in viaggio per ricevere a Gerusalemme la consecrazione episcopale. Gabriele e Dositeo lo seguirono e lo raggiunsero. La consecrazione patriarcale di Nettario ebbe luogo il 9 aprile 1661, domenica delle Palme. I monaci greci del Santo Sepolcro approvarono questa scelta. Dositeo produsse buona impressione sul neopatriarca, il quale lo tenne al suo servizio come il suo predecessore. Disbrigati gli affari più importanti del suo patriarcato, Nettario innalzò il giovine Dositeo alla carica di arcidiacono, e nel maggio del 1662 abbandonò Gerusalemme, giungendo a Costantinopoli nel settembre del medesimo anno. Quivi rimase circa un anno, e nel settembre del 1663, sempre accompagnato da Dositeo, si recò ad Jassy (3). Nel 1664 ripresero le loro peregrinazioni, e nel settembre dell'anno seguente ritornarono a Gerusalemme, dove nel 1666 Dositeo, come ricompensa dei suoi servigi, quantunque giovanissimo, ottenne la consecrazione di metropolita di Casarea (4). Ciò significava che

(1) Ibid., pag. 1208.

(2) Dilikanis, *Τὰ ἐν τοῖς κώδιξι τοῦ πατριαρχικοῦ ἀρχειοφυλακείου σωζώμενα ἐπίσημα ἐκκλησιαστικὰ ἔγγραφα* ecc. Costantinopoli, 1904, pag. 365.

(3) Dositeo, *Παραλειπόμενα ἐκ τῆς ἱστορίας περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριαρχευσάντων*; Papadopulo Keramevs, *Ἀνάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, Pietroburgo, I, 1898, pag. 304.

(4) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1209.

Nettario lo indicava come suo successore alla sede patriarcale perchè ordinariamente a patriachi di Gerusalemme nominavansi i metropoliti di detta città (1).

7. Nel 1667 il patriarca Nettario lo inviò come suo esarca nella Rumania, e più volte Dositeo recossi ad Adrianopoli e a Costantinopoli per ottenere dal sultano la facoltà di restaurare la Chiesa della Natività a Betlemme. L'anno seguente il patriarca Nettario, non riuscendo a colmare il *deficit* del suo patriarcato, ed impotente a lottare contro le difficoltà economiche che lo travagliavano, salpò alla volta di Costantinopoli. Quivi abboccossi con Dositeo e gli confidò che le sue molteplici infermità lo rendevano inetto a sopportare il peso gravissimo del patriarcato. Dositeo gli espose i gravi pericoli che correa la Chiesa di Gerusalemme, se in sua vece fosse stato eletto patriarca un uomo ignaro delle condizioni del patriarcato, dei costumi dei monaci greci del S. Sepolcro, e poco al corrente della situazione economica. Sarebbe stato quindi più opportuno per Nettario di andare in persona a Gerusalemme, e quivi di riunire il sinodo per l'elezione del nuovo patriarca, e di scongiurare i suoi membri di rinunziare agli attriti personali, alle gelosie ed alle fazioni, e di scegliere il candidato più atto al fardello patriarcale (2). Ma Nettario non porse ascolto ai consigli di Dositeo, e il 19 gennaio 1669 die' le sue dimissioni, dichiarandosi inetto ad amministrare la sua sede sia per debolezza senile, sia per le sue molte infermità fisiche: *ἐκ τῆς πολλῆς ἀδυναμίας τοῦ γήρως καὶ τῶν πολλῶν ἡμῶν ἀσθενειῶν τοῦ σώματος, οὐχ οἷοί τε ὄντες ἐνεργεῖν καὶ διοικεῖν τὰ τοῦ ἀποστολικοῦ καὶ ἁγιωτάτου θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων* (3). Egli rivolgevasi nello stesso tempo a Metodio III, patriarca di Costantinopoli (1669-1671), pregandolo di convocare un sinodo e di eleggere il nuovo patriarca. Il 23 gennaio, i membri del sinodo, sotto la presidenza di Metodio, riunironsi al metochion del Santo Sepolcro, e la loro scelta cadde su Dositeo (4),

(1) Crisostomo Papadopulo, *Δοσίθεος, Πατριάρχης Ἱεροσολύμων*. Gerusalemme, 1907, pag. 4.

(2) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1211.

(3) Dilicani, pag. 374.

(4) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1212; Dilicani, pagg. 275-276.

il quale fu eletto patriarca nonostante la sua giovine età di 28 anni. In tal guisa, come scrive uno dei suoi panegiristi, questo luminare irraggiante luce è innalzato al fastigio del patriarcale ammanto per isprazzare in maggior copia i raggi della pietà cristiana sul suolo inconcusso dell'ortodossia, e con le sue virtù ed il suo insegnamento illuminare ed abbellire il gregge ragionevole del Cristo (1).

8. Con una lettera dell'aprile 1669 Dositeo elogia lo zelo di Nettario, il quale spese le sue forze in lunghi, perigliosi e disagiati viaggi per sovvenire ai bisogni del suo patriarcato. Affinchè nelle sua vecchiaia egli non fosse in preda a preoccupazioni economiche. Dositeo gli assegnò come residenza il monastero dell'Arcangelo a Gerusalemme, col pieno usufrutto dei redditi annessi. Nettario è da lui nominato proprietario (*οἰκοκύρης*), e padre spirituale e comune (*κοινὸς καὶ πνευματικὸς πατήρ*) dei monaci che lo abitano (2). Libero dal peso del patriarcato, Nettario compose la sua famosa opera di polemica: *Ἀντίρρησις περὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα* (3), e nel 1676 morì nel monastero che Dositeo gli aveva fissato per residenza (4).

(1) *Ὁ λαμπτὴρ φεγγοβόλος τίθεται ἐπὶ τὴν ἀκρότητα τοῦ πατριαρχικοῦ διακόσμου πρὸς τὸ δαψιλέστερα ἐκπέμπειν τὰς τῆς εὐσεβείας λαμπηδόνας ἐν τῷ στερεώματι τῆς ὀρθοδοξίας, καὶ πάσῃ ἀρετῇ καὶ ὀρθοδόξῳ διδασκαλίᾳ τὴν λογικὴν τοῦ Χριστοῦ ποίμνην διαφωτίζειν καὶ καθωραΐζειν.* In *Σωτήρ*, t. XIV, pagg. 355-356.

(2) *Ἀνάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, tomo II, Pietroburgo, 1894, pagg. 285-287.

(3) Legrand, *Bibliographie Hellénique du XVII siècle*. Parigi, t. II, 1894, pagg. 401-407.

(4) Cirillo Athanasiades, *Τὰ περὶ τὸν Νεκτάριον Πατριάρχην τῶν Ἱεροσολύμων*, *Σωτήρ*, Atene, 1890, t. XIII, pagg. 202-209; *Ἀνάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, t. II, pagg. 275-280.

CAPITOLO II.

1. Dositeo patriarca consacra il crisma per le chiese ortodosse dell'Oriente. — 2. Le condizioni economiche del patriarcato di Gerusalemme. Dositeo e l'arcivescovo del Sinai Anania. — 3. I restauri del santuario di Betlemme. — 4. La confessione di Cirillo Lucaris e la convocazione del sinodo di Betlemme. — 5. Chi sia l'autore degli Atti di questo sinodo. — 6. Il titolo e le edizioni dei medesimi. — 7. Il protestantesimo secondo Dositeo. — 8. La *confessione ortodossa* di Cirillo Lucaris secondo gli atti del Sinodo di Betlemme. — 9. La *confessione* di Dositeo. — 10. Dottrine romano-cattoliche di Dositeo concernenti la transsustanziazione, il purgatorio, e la lettura della Bibbia. — 11. L'origine delle infiltrazioni latine nella Confessione ortodossa del Dositeo. — 12. Il giudizio dell'archimandrita Crisostomo Papadopulo sulla medesima.

1. La prima cura del patriarca Dositeo fu quella di preparare il crisma, col quale i neonati ortodossi immediatamente dopo il battesimo sono confermati, la cresima presso gli ortodossi essendo conferita dai preti. I patriarchi di Costantinopoli eransi arrogata la prerogativa di preparare il crisma e di distribuirlo al clero delle chiese autocefale orientali. Ma i patriarchi di Gerusalemme, ed in seguito le altre chiese autocefale, nel secolo XIX [1] non vollero riconoscere questo diritto esclusivo che i patriarchi di Costantinopoli si erano attribuiti senza fondamento storico. La confessione ortodossa di Pietro Moghila si limita ad asserire che la preparazione del crisma appartiene al vescovo più

[1] Petit, *Du pouvoir de consacrer le Saint-Chrême*, in *Échos d'Orient*, III, pagg. 1-7.

elevato in dignità: *γίνεται ἀπὸ τὸν ἀνωτάτω ἐπίσκοπον* (1). Nettario, a quel che racconta Dositeo, ne avea preparato a Gerusalemme (2); ma la quantità non era sufficiente, e ben presto il crisma divenne raro. Dositeo, recatosi in Rumania, ebbe la proposta di prepararne del nuovo; egli vi acconsentì, ed a spese dell'erario dei principati rumeni, ne confezionò 210 litri, che furono distribuiti alle chiese ortodosse della Rumania, dell'Ungheria e di altre contrade (3). Le spese furono ingenti, perchè la confezione del crisma nella Chiesa greca richiede l'uso di 57 piante odorifere o elementi, di costo molto elevato (4).

2. La prima cura di Dositeo fu rivolta ad estinguere in parte i debiti gravosi che pesavano sul patriarcato di Gerusalemme. Questi ammontavano ad una somma ingente: superavano le 100.000 piastre turche, e tra i creditori figuravano per buona parte gli Armeni (5).

A fine di rimediare alla crisi economica del suo patriarcato, Dositeo nel 1670-1671 viaggiò in Rumania, vi raccolse 20,000 piastre e preziosi donativi. Nel dicembre del 1670 assistè ad un sinodo tenuto a Costantinopoli sotto il patriarca Metodio III per opporsi alle pretese di Anania, arcivescovo del monte Sinai, che dichiarava la sua minuscola sede del tutto indipendente dal patriarca di Gerusalemme e dagli altri patriarchi. Il Sinodo dichiarò infondate le ragioni dell'arcivescovo del Sinai, e sancì la sua dipendenza dal patriarca di Gerusalemme (6). Anania, reo di infrazione delle leggi che promulgarono i Santi Padri, e che Dio e la verità confermarono, incorse negli anatemi del Sinodo, che lo depose dalla sua dignità e gli vietò l'esercizio del ministero sacro (7).

(1) Mesoloras, *Συμβολική*. Atene, 1883, t. I, pag. 426.

(2) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1212.

(3) Ibid.

(4) Petit, *Composition et consécration du Saint-Chrème*, in *Échos d'Orient*, t. III, pagg. 129-142.

(5) Grigoriades, *Ἡ ἱερὰ μονὴ τοῦ Σινᾶ κατὰ τὴν τοπογραφικήν, ἱστορικὴν καὶ διοικητικὴν αὐτῆς ἔποψιν*. Gerusalemme, 1875, pagg. 184-185.

(6) Delicanis, pag. 379.

(7) Ibid., pag. 380.

3. Nell'aprile del 1671 Dositeo giunse a Gerusalemme, e, come egli si esprime, ricostruì la santa Betlemme: *ἐκτίσαμεν τὴν ἁγίαν Βηθλεέμ* (1). Il tetto del santuario della Natività minacciava rovina da parecchi anni. Il patriarca Paisio, impensierito, avea già deciso di procedere ad opportuni restauri, ed a tale scopo avea ottenuto dal principe Matteo Bessarabas una offerta di 7000 piastre. Ma i suoi tentativi fallirono (2). Nettario condivise le preoccupazioni del suo successore. Recatosi a Costantinopoli, riuscì con le sue parole a commuovere il ricchissimo greco Manolakis di Castoria, il quale consecrava la sua fortuna al risorgimento letterario dell'ellenismo e fondava o manteneva scuole a Costantinopoli, Chio, Arta ecc. Manolakis porse ascolto alle suppliche del patriarca che gli chiedeva il suo concorso pecunario per condurre a termine la sua intrapresa.

Egli fornì in abbondanza i materiali necessarî alla ricostruzione del tempio, materiali che furono trasportati a Joppe per cura del monaco Filoteo dell'isola di Kos (3). Dositeo racconta gli ostacoli che si frapposero al trasporto di questi materiali ingenti a Betlemme: grazie al concorso degli ortodossi dei villaggi della Palestina, che prestarono gratuitamente la loro opera, si potè ottenere che i medesimi giungessero a Betlemme. Gli artefici si posero al lavoro. L'iconostasi, affidata a valenti scultori e pittori di Chio, riuscì bellissima. Ma i Turchi non tardarono, per ispillar quattrini, a procurare delle noie a Dositeo. Questi accusa i Francescani di averli per invidia aizzati contro i Greci. « Nello stesso modo che i nemici di Giuda e di Beniamino vietavano a Zorobabel, dopo la cattività di Babilonia, di costruirsi il tempio, così i Latini, amici dello scisma (!), con mille mezzi scandalosi ed insidie tentavano di mandare a vuoto la nobile iniziativa del Dositeo » (4).

Il governatore di Gerusalemme avea dato anche l'ordine di distruggere il già fatto. In questo frangente Dositeo recossi ad

(1) Kerameus, *Ἀνάλεκτα*, I, pag. 305.
(2) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1213.
(3) Ibid., pag. 1214; *Σωτήρ*, t. XIII, pagg. 149-152.
(4) *Σωτήρ*, t. XV, pag. 174.

Adrianopoli, ed espose l'avvenuto a Nikusios Panaghiotis, grande interprete della Sublime Porta. Questi si valse della sua influenza per annunziare al governatore di Gerusalemme che le accuse mosse a Dositeo ed al clero greco, concernenti i restauri del santuario di Betlemme erano calunniose, ed il governatore stabilì che non si molestassero i Greci (1). Il santuario restaurato fu benedetto con pompa solenne nel 1672, ed in questa occasione Dositeo tenne a Gerusalemme un sinodo i cui atti sono di sovrana importanza per la storia delle relazioni tra gli ortodossi ed i protestanti.

4. Il sinodo di Gerusalemme del 1672 era stato convocato per rispondere alle insinuazioni dei protestanti che attribuivano a Cirillo Lucaris la paternità di una confessione (*Ὁμολογία*) la quale divulgava gli errori del protestantesimo, specialmente a riguardo della Santa Eucaristia. La confessione di Cirillo era stata condannata dai sinodi di Costantinopoli (1638) e di Jassy (1641), ma i protestanti continuavano a sostenere che il famoso patriarca avea abbracciato le loro dottrine, e ch'egli potea ritenersi un vero martire della loro fede. È alieno dal nostro assunto l'indagare se realmente la confessione di Cirillo Lucaris appartenga a questi, ovvero se sia il prodotto della malafede e dell'astuzia dei protestanti, bramosi di giustificare ed accreditare i loro errori con l'autorità del capo supremo della Chiesa greca. L'archimandrita Crisostomo Papadopulo, rettore della scuola teologica di Gerusalemme, da parecchi anni lavora a scagionare Cirillo dal crimine di eresia, e a dimostrare che la confessione nota sotto il suo nome non è autentica (2). Dello stesso parere sem-

(1) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 40.

(2) *Ἀπολογία Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως, Πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως*, in *Νέα Σιών*, t. II, 1905, pagg. 17-35; *Ἐπιστολὴ Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως πρὸς τὸν Ἀρχιεπίσκοπον Καντερβουρίας*, ibid., t. III, 1906, pagg. 3-10; *Κύριλλος Λούκαρις*, in *Νέα Ἡμέρα*, Trieste, 1907, nn. 1701-1709; Velanidiotes, *Ὁ ἐθνόμαρτυς Κύριλλος Λούκαρις*, Atene, 1906; idem, *Ὁ κατὰ Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου ἄδικος ἀναθεματισμός*, Atene, 1906. Fra i teologi e scrittori greci, la tesi della non autenticità della confessione di Cirillo Lucaris è sostenuta da Melezio di Atene, Costantino Oiconomos, Paparrigopulo, Sathas, Kyriakos, Mesoloras, Gedeon, ecc. Non mancano tuttavia degli scrittori i quali l'attribuiscono a Cirillo Lu-

brava Dositeo, il quale convocò il sinodo di Gerusalemme appunto per mettere in luce l'ortodossia dubbia del Lucaris.

5. L'archimandrita Crisostomo Papadopulo esalta il valore e l'importanza di questa assemblea che in tempi difficili e nel decadimento del patriarcato di Gerusalemme ricordava i giorni della sua gloria e della sua attività (1). Vi presero parte 71 vescovi e chierici, e l'ex-patriarca Nettario. Ma i protestanti alla loro volta revocano in dubbio l'esistenza di questo sinodo, che l'Aymon dice convocato per istigazione dell'Anticristo, affine di combattere la verità e di compilare una confessione eterodossa, erronea, contraria all'evidenza (2). Secondo l'Aymon gli Atti e la

---

caris, per es. Marco Renieri, che la vuole dettata da questo per ragioni politiche, e l'archimandrita Andronico Demetracopulo, che ammette la realtà del protestantesimo di Cirillo, e crede giusti gli anatemi pronunziati contro di lui dal sinodo di Costantinopoli del 1638. Non è guari, in una dotta monografia, Demetrio Simon Balanos, professore di dommatica all'università di Atene, sosteneva, contro l'archimandrita Crisostomo Papadopulo, che Cirillo è realmente l'autore della Confessione nota sotto il suo nome, e che nel comporla egli si attenne a criterî piuttosto religiosi che politici: *Κύριλλος ὁ Λούκαρις εἶναι ὁ συγγραφεὺς τῆς αὐτῷ ἀποδιδομένης ὁμολογίας, καὶ εἰς τὴν συγγραφὴν ταύτην ὡρμήθη μᾶλλον ἐκ θρησκευτικῶν ἢ ἐκ πολιτικῶν ἐλατηρίων.* — *Ἡ ὁμολογία Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως*, Atene, 1906, pag. 5. La conclusione dell'autore merita di essere riferita per la sua originalità: « Il Patriarca non è infallibile, nemmeno quando dommatizza dalla sua cattedra. Egli può errare come qualsiasi mortale. Se fra i dodici apostoli scelti da Gesù Cristo s'incontra un apostolo immemore della sua missione, perchè meravigliarsi se nel corso dei secoli, sulla cattedra illustrata dai Crisostomi, dai Gregorii e dai Fozio, sederono eziandio degli uomini come Cirillo Lucaris, Cirillo Contaris (cattolico), e Patellarios? In tempi così difficili, la Chiesa, come un'arca santa, serbò inalterata la dottrina della rivelazione » (pag. 32). Non si comprende come la Chiesa sia infallibile, quando i suoi supremi gerarchi sono soggetti all'errore. Ed al Balanos non è lecita nemmeno la scappatoia di asserire che la Chiesa è infallibile nei concilî ecumenici, perchè i concilî che condannarono Cirillo Lucaris sono particolari, e, per giunta, le loro sentenze sul medesimo sono contraddittorie. Agli argomenti del Balanos ha tentato di rispondere nuovamente l'archimandrita Ezechiele Velanidiotes nel suo opuscolo: *Ὁ πολύφημος καὶ πολύσοφος Κύριλλος ὁ Λούκαρις, οἰκουμενικὸς Πατριάρχης*, Atene, 1907.

(1) Op. cit., pag. 19.

(2) Aymon, *Monuments authentiques de la religion des Grecs*. La Haye, 1708, pag. 262.

confessione di fede di questo sinodo sono *un écrit forgé clandestinement et frauduleusement par l'ex-Patriarche Dosithée* (1). Ed invero parecchie ragioni confermano il parere dello scrittore protestante. Gli Atti e la confessione del Sinodo di Gerusalemme ci appariscono come un'opera organica, dettata o composta da un solo uomo, dopo maturi studî. Si può legittimamente supporre che Dositeo abbia composto questi atti, ed abbia poi richiesto al suo clero di sottoscriverli.

6. Gli Atti del Sinodo di Gerusalemme portano il titolo seguente: *Ἀσπὶς ὀρθοδοξίας ἢ ἀπολογία καὶ ἔλεγχος πρὸς τοὺς διασύροντας τὴν ἀνατολικὴν Ἐκκλησίαν αἱρετικῶς φρονεῖν ἐν τοῖς περὶ Θεοῦ καὶ τῶν θείων, ὡς κακοφρονοῦσιν οὗτοι αὐτοὶ οἱ Καλονῆοι δηλονότι, συντεθεῖσα παρὰ τῆς ἐν Ἱεροσολύμοις τοπικῆς συνόδου ἐπὶ Δοσιθέου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων*. La prima edizione dei medesimi fu fatta dal benedettino francese Michele Foucqueret nel 1676 (2) e ristampata due anni dopo (3). L'Harduin la riprodusse nella sua edizione dei concilî (4); l'Aymon li commentò, non risparmiando ingiurie e rimproveri al suo autore (5). Tra le edizioni più recenti citiamo quelle del Kimmel (6), del Mesoloras (7) e del Michalcescu (8).

(1) Ibid., pagg. 369, 387.

(2) *Synodus Bethlehemitica adversus calvinistas haereticos, orientalem Ecclesiam de Deo rebusque divinis haeretice cum ipsis sentire mentientes, pro reali potissimum praesentia anno 1672 sub Patriarca Jerosolymorum Dositheo celebrata, interprete Domino M. F. e congregatione Sancti Mauri, Ordinis Sancti Benedicti*, Parisiis, 1676; Legrand, *Bibliographie hellénique du XVII siècle*, t. II, pagg. 336-337.

(3) Legrand, op. cit., t. V, Parigi, 1903, pagg. 115-116.

(4) *Acta Conciliorum*, t. XI, Parigi, 1715, pagg. 179-274.

(5) Op. cit., pagg. 261-451.

(6) *Libri symbolici ecclesiae orientalis*. Jena, 1843, pagg. 325-488.

(7) *Συμβολικὴ, Παράρτημα* del I volume, pagg. 55-129.

(8) *Θησαυρὸς τῆς ὀρθοδοξίας*, Lipsia, 1904; Ittigius, *De actis synodi hierosolymitanae anno 1672 sub Patriarcha Hierosolymitano Dositheo adversus Calvinianos habitae*. Lipsiae, 1696; Kiesling, *Historia concertationis Graecorum Latinorumque de transsubstantiatione in Eucharistiae Sacramento*, Lipsiae, 1754, pagg. 310-324. Lo Schelstrate ne riproduce qualche estratto secondo una versione latina del Combefis: *Acta Orientalis Ecclesiae contra Lutheri haeresim*, Romae, 1739, II, pagg. 651-652.

7. Gli Atti del Sinodo sono preceduti da una lettera diretta a tutti i cristiani ortodossi per protestare contro le calunnie dei calvinisti i quali spargono la voce dell'identità delle loro credenze con quelle dell'ortodossia. Per confutare questi asserti, nel fausto evento dei restauri del santuario di Betlemme, alla presenza dei pellegrini venuti dagli estremi confini della terra, si riunisce il sinodo di Gerusalemme. Dositeo inveisce vigorosamente contro i protestanti, ch'egli chiama introduttori di nuovi e ridicoli dommi (*καινῶν καὶ γελοίων δογμάτων εἰσηγηταί*), eretici e sommi capi degli eretici (*αἱρετικοὶ καὶ αἱρετικῶν οἱ κορυφαιότατοι*): e, rescissi dalla Chiesa romana, non sono più membri della Chiesa di Gesù Cristo (*μηδόλως ἐκκλησίας μετέχουσιν*) (1). Il protestantesimo vi è definito: la follía di Lutero, *ἡ Λουτήρου μανία* (2). Dositeo insorge specialmente contro i vani tentativi dei protestanti per accomunare la loro causa con quella della Chiesa ortodossa, e vantarsi di possedere le medesime dottrine di questa, e di contare tra i loro seguaci Cirillo Lucaris.

8. A questo prologo tien dietro l'esposizione delle credenze ortodosse in quei punti che nella Confessione attribuita a Cirillo Lucaris si allontanano dalla verità. Nel primo capitolo si dimostra che la Chiesa ortodossa non conobbe mai Cirillo Lucaris come un disertore dalle sue file. Per sostenere la sua tesi Dositeo cita degli estratti delle omelie di Cirillo e li mette in confronto con le teorie della sua pretesa Confessione per farne risaltare l'antitesi dottrinale. Questo studio comparativo basta, secondo Dositeo, a ruinare l'edificio con tanta fatica elevato dai protestanti (3). Gli estratti dei discorsi di Cirillo sono desunti da un codice posseduto da Dositeo, nel quale si contengono le omelie del patriarca al popolo per le domeniche e le altre feste dell'anno (4). Arrogi che durante la vita di Cirillo nessuno lo intese mai insegnare o difendere le dottrine protestanti, e che non esiste un suo autografo, il quale riveli le sue tendenze verso la Riforma. Il secondo capitolo è inteso a provare che, supposta

(1) Mesoloras, pag. 57.
(2) Ibid., pag. 59.
(3) Ibid., pag. 76.
(4) Ibid., pag. 62.

eziandio l'adesione di Cirillo agli errori protestanti, adesione tacita e segreta, non si è in diritto di conchiudere che la Chiesa greca durante il suo patriarcato fosse infetta di calvinismo. Ed infatti la pretesa sua confessione non è sottoscritta dai prelati e dal clero del patriarcato di Costantinopoli, e non è stata inserita nei codici del patriarcato di Costantinopoli come costumavasi presso i Greci (1). Nel capitolo terzo si svolge il medesimo tema. Dositeo giunge alla conclusione che la Confessione attribuita a Cirillo Lucaris è l'opera di un falsario: *Κυρίλλου τινὸς δολίου ἐν παραβύσιῳ φλυαρήσαντος* (2). La Chiesa ortodossa quindi, come risulta dal capitolo IV, non condivise mai le dottrine esposte nella Confessione medesima. Sempre ferma ed immutabile nei suoi dommi, essa non si lascia trascinare dai venti delle tempeste. Chi sottoscrive alle teorie della pretesa confessione non avrà parte all'eredità del Cristo, perchè ripudia la gerarchia, i sacramenti, e le altre verità della fede per le quali gli ortodossi sono pronti financo a spargere il loro sangue (3). Una prova della purezza della loro fede ci è offerta dai sinodi di Costantinopoli e di Jassy, i cui Atti sono riferiti da Dositeo nel capitolo V. Il capitolo VI è l'epilogo di questi atti. Dositeo vi afferma che giammai la Chiesa ortodossa aderì alle novità dei Calvinisti (4).

9. Di più grave importanza per la Chiesa e la teologia greca è la confessione di Dositeo annessa agli Atti del Sinodo di Gerusalemme e intitolata: *Ὁμολογία Δοσιθέου τοῖς ἐρωθῶσι καὶ πυνθανομένοις περὶ τῆς πίστεως καὶ θρησκείας τῶν Γραικῶν, ἤτοι τῆς ἀνατολικῆς ἐκκλησίας, πῶς δηλονότι περὶ τῆς ὀρθοδόξου πίστεως φρονεῖ.* Lo scopo di questo documento è duplice: 1°, la confutazione delle dottrine erronee contenute nella Confessione di Cirillo Lucaris; 2°, una risposta diretta alle accuse dei protestanti che lusingavansi di convalidare i loro errori con l'autorità della Chiesa ortodossa orientale. La simbolica greca lo riconosce come uno dei suoi libri più importanti (5). Essa

(1) Ibid, pagg. 77, 78.
(2) Ibid., pag. 78.
(3) Ibid., pag. 81.
(4) Ibid., pag. 88.
(5) Ibid., pag. 91.

comprende 18 capitoli o definizioni (ὅροι), e 4 questioni, concernenti problemi liturgici ed ecclesiastici. Dositeo vi svolge la dommatica ortodossa con rigore scolastico di termini.

10. Sotto l'aspetto cattolico il più importante tra gli ὅροι è il XVII, nel quale, con le espressioni della teologia latina, Dositeo chiarisce e sostiene il mistero della transsustanziazione « Dopo la consecrazione del pane e del vino non rimane più la sostanza del pane e del vino, ma il corpo ed il sangue di Gesù Cristo sotto la forma e l'apparenza di pane e di vino, vale a dire sotto gli accidenti del pane » (1). Dositeo adopra il termine di μετουσίωσις, che risponde al termine di transsustanziazione, ed in genere l'intiero capitolo rivela la precisione di dottrina che s'incontra nei manuali scolastici.

Di non minore importanza è il capitolo XVIII il quale tratta dello stato delle anime dopo la morte. Nonostante il suo odio contro il latinismo, Dositeo non esita ad appropriarsi la dottrina cattolica del Purgatorio. Fuor di dubbio egli non si spinge fino ad accettarne il termine, ma quello ch'egli asserisce circa lo *stato medio* delle anime è consono all'insegnamento cattolico. Infatti egli afferma che le anime morte col pentimento delle loro colpe letali, senza che abbiano avuto il tempo di espiarle con le loro lagrime e le loro mortificazioni, sono condannate a pene mortali da subirsi nell'inferno. Queste anime sono però consapevoli della loro beatitudine futura, a conseguir la quale sono di giovamento le preghiere dei sacerdoti, le limosine dei congiunti, ed in peculiar modo il santo sacrificio. Circa la durata di questa pena, si può sapere solamente che essa non si estenderà di là dal giudizio universale e dalla risurrezione dei morti: non ci è dato però di conoscerla con precisione (2).

Tra i quesiti, la cui soluzione Dositeo si propone contro i protestanti, merita di essere menzionato il primo, nel quale egli si chiede se a tutti i fedeli indistintamente sia lecito di leggere

(1) *Μετὰ τὸν ἁγιασμὸν τοῦ ἄρτου καὶ τοῦ οἴνου οὐκ ἔτι μένειν τὴν οὐσίαν τοῦ ἄρτου καὶ τοῦ οἴνου, ἀλλ' αὐτὸ τὸ σῶμα καὶ τὸ αἷμα τοῦ Κυρίου ἐν τῷ τοῦ ἄρτου καὶ τοῦ οἴνου εἴδει καὶ τύπῳ, ταὐτὸν εἰπεῖν, ὑπὸ τοῖς τοῦ ἄρτου συμβεβηκόσιν.* — Ibid., pag. 117.

(2) Mesoloras, pag. 120.

le Sante Scritture: *εἰ δεῖ τὴν θείαν Γραφὴν κοινῶς παρὰ πάντων τῶν Χριστιανῶν ἀναγιγνώσκεσθαι.* Dositeo risponde recisamente di no. La Scrittura Santa fuor di dubbio è utile, anzi necessaria, e senza di essa gli uomini non potrebbero vivere nella pietà. Però non conviene che la sua lettura sia lasciata all'arbitrio di chicchessia. Devono leggerla solamente coloro che sono in grado di penetrarne gli altissimi sensi, e di chiarirne le difficoltà! Ma gl'ignoranti non possono leggerla o usare il testo senza note, specialmente per quel che riguarda il Vecchio Testamento, perchè invece di profitto ne trarrebbero danno (1).

Per queste sue dottrine Dositeo suscitò le ire dei teologi protestanti, i quali lo accusarono d'infiltrare il latinismo nella teologia greca. Il Kiesling specialmente inveisce contro l'uso del termine *μετουσίωσις*: « Satis est in hac Synodo Patres Graecos ex imperio et voluntate romanensium verbum *μετουσίωσις in suorum maiorum adhibuisse pudorem* » (2). Le tendenze latine del Dositeo sono biasimate dal Covel (3), dallo Smith (4), che tratta di *assurdi* i *libelli* scritti dai membri del sinodo di Gerusalemme, e da altri polemisti della Riforma. Invece il primo editore benedettino degli Atti del Sinodo non risparmia loro le sue lodi (5).

(1) Ibid., pagg. 120-121.

(2) *Historia concertationis Graecorum* etc., pag. 317.

(3) *Some account of the present greek Church with reflections on their present doctrine and discipline.* Cambridge, 1722, pagg. 136-139, 146-151.

(4) Quae Bethleemiticae Synodi Assessores (sive potius libelli, qui illorum Decretis prefigitur, scriptor) de Cyrillo nuper retulere, tanta absurditate laborant, ut non possim non mirari ineptam illorum confidentiam; qui istorum temporum historiam et rem facti novis audacibusque commentis, quantum in illis est, corrumpunt pervertuntque. — *Brevis et succincta narratio de vita, studiis, gestis, et martyrio D. Cyrilli Lucarii, Patriarche Constantinopolitani,* in *Miscellanea,* Londra, 1686, pag. 115.

(5) Orientalium, immo et nostram contra Calvinistarum commenta de Eucaristia professionem, ita candide proposuit, ita evidenter edixit, ita solide asseruit, iam ut non Ecclesiae dumtaxat Orientali, sed et nobis Clypeus orthodoxae fidei adversus Calvinistas, quae Sinodi inscriptio est, plus merito censeatur. — *Synodus Bethleemitica,* Parigi, 1676, proemio.

11. Come spiegare queste influenze latine in un documento che è un'esposizione sistematica ed autorevole della dottrina teologica dell'ortodossia? . . .

Giova anzitutto notare che Dositeo non è stato il primo ad usare le definizioni ed i termini della teologia cattolica come più atti ad esprimere con maggior precisione le verità della fede. Il termine di *μετουσίωσις* s'incontra negli scritti di teologi greci anteriori al Dositeo, Gennadio Scholario, Gabriele Severos, Melezio Pighas, Melezio Syrigos, e Nettario (1). Contro il protestantesimo, il quale cercava d'insinuarsi nella Chiesa ortodossa per vie oblique, i teologi greci, a causa del ristagno delle scienze sacre nella loro patria, non erano in grado di opporre delle armi ben temperate. Per non soccombere alla lotta, facea loro mestieri ricorrere alle opere magistrali dei teologi del cattolicismo, e attingervi gli argomenti in difesa della tradizione manomessa dai protestanti. Gli scritti del Bellarmino furono specialmente utilissimi ai polemisti greci, i quali vi trovarono quel rigore di ragionamento teologico e quella profonda erudizione patristica che loro permise di elevare un baluardo contro l'invasione protestante. Checchè ne sia delle origini di queste influenze latine, sarebbe puerile il revocarle in dubbio. Dositeo medesimo nell'*Ἐγχειρίδιον κατὰ τῶν Καλβινιστῶν*, dato alla luce nel 1690, lo riconosceva, ed accusavasi, riguardo al Purgatorio, di avere sostenuta una dottrina erronea: *ἡματρημένως εἰπών*. Una lettera di Dionisio IV, nel suo primo patriarcato, conferma la confessione ortodossa di Dositeo, ma si astiene dall'adibire il termine di *μετουσίωσις* (2). L'archimandrita Crisostomo Papadopulo per iscusare Dositeo trova il ripiego di asserire che le confessioni ortodosse del secolo XVII non hanno un valore assoluto e dommatico come le definizioni dei concilî ecumenici ma un valore relativo teologico e storico. La Confessione di Dositeo contiene certamente delle lacune; ma le influenze latine che spiegarono il loro influsso nella sua composizione sono piuttosto esteriori, e non importano identità di dottrina (3). Così per quel che ri-

(1) Kiesling, pagg. 358, 381, 389, 456-457.

(2) Harduini, *Acta Conciliorum*, t. XI, pag. 276.

(3) *Αἱ ἐπ' αὐτοῦ ἐπιδράσεις τῆς λατινικῆς θεολογίας ὑπῆρξαν ὅλως ἐξω-*

guarda la proibizione di leggere i libri santi, Dositeo si limita a condannare la versione della bibbia in greco-moderno fatta dai protestanti senza l'aggiunta di note e di schiarimenti opportuni.

12. Il dotto archimandrita certamente è nel vero quando dalla necessità di combattere i protestanti deriva le dottrine latine che s'incontrano nella Confessione di Dositeo. Ma egli s'inganna quando insinua che le infiltrazioni latine in un documento di sì grave importanza sono solamente esterne ed accidentali. Il paragrafo che concerne la transsustanziazione è in perfetto accordo con la dottrina cattolica (1). Lo stesso devesi affermare del paragrafo relativo al Purgatorio. Basta leggere l'accurato studio del P. Jugie per convincersene (2). Abbiamo quindi uno dei documenti più importanti della Chiesa e della teologia greca che esplicitamente afferma un domma latino, contro il quale i teologi greci scagliano il loro anatema. Come conciliare queste contraddizioni dottrinali con l'immutabilità della dottrina? Dobbiamo forse ammettere, come si esprime il P. Jugie, un'anarchia dottrinale nella Chiesa greca? (3). Non vogliamo es-

---

τερικαὶ καὶ δὲν πρέπει νὰ ὑπερτιμῶνται. Ἡ ἐξωτερικὴ ὁμοιότης τῆς ἐκθέσεως τῆς διδασκαλίας δὲν πρέπει νὰ θεωρῆται καὶ ὡς ταυτότης τοῦ φρονήματος. — Op. cit., pag. 32.

(1) Jugie, *Le mot trassubstantiation chez les Grecs après 1622*, in *Échos d'Orient*, t. X, pagg. 73-75.

(2) Idem., *La peine temporelle due au péché d'après les théologiens orthodoxes*, ibid., t. IX, pagg. 325-326.

(3) Ibid., pag. 330. L'archimandrita Crisostomo Papadopulo risponde a queste nostre osservazioni dichiarando: 1) che gli atti del Sinodo di Gerusalemme non hanno il valore delle decisioni dommatiche dei concilii ecumenici; 2) che nei medesimi non si è infiltrato nessun domma latino, ma solamente qualche locuzione teologica latina. Concediamo che le confessioni greche del secolo XVII non hanno l'autorità delle definizioni conciliari Giova però osservare che le medesime sono riconosciute dagli ortodossi come libri simbolici delle loro Chiese, e nei trattati di teologia ortodossa si citano insieme con le definizioni dei sinodi ecumenici, si considerano come raccolte di proposizioni dottrinali che fanno autorità in materia di fede. Il dotto archimandrita avrebbe dunque dovuto indicarci chiaramente il loro valore nella teologia ortodossa. Se queste confessioni di fede rappresentano le teorie teologiche di Dositeo. o di Metrofane Critopulo, teorie personali, e per giunta infette di errori e di novità, si de-

sere esagerati giungendo a questa conclusione. Osserviamo solamente che talfiata gli stessi teologi greci, ed aggiungiamo i russi, offrono le armi migliori per combatterli ai polemisti del cattolicismo.

---

duce che la Chiesa ortodossa è priva di un magistero vivente ed infallibile. Infatti quando noi asseriamo che dal IX secolo la Chiesa greca coi fatti dimostra di non esercitare più il suo magistero nelle controversie concernenti la fede, ci si risponde che ciò è falso, perchè esistono i sinodi e le confessioni greche del secolo XVII. Se chiediamo poi quale sia l'autorità ed il valore di queste confessioni, ci si dichiara che esse risentono l'influsso dottrinale del cattolicismo o del protestantesimo, e perciò non rappresentano nella sua purezza ed integrità la dottrina della Chiesa ortodossa. Quali sono adunque i documenti autentici del magistero infallibile delle Chiese ortodosse a partire dal IX secolo?... Se dobbiamo escludere le confessioni greche del secolo XVII non vi è più nulla che provi la sua esistenza. Aggiungiamo che l'ultima frase del paragrafo 12, per la scarsa conoscenza dell'italiano, è tradotta in tal modo: « I teologi greci ed anche i Russi, offrono talvolta ai *nemici* del cattolicismo le migliori armi per combatterlo ». Volea dire semplicemente che i precitati teologi offrono talvolta ai teologi cattolici le migliori armi per combattere l'ortodossia. Cf. *Αἱ Σύνοδοι καὶ αἱ ὁμολογίαι τοῦ ιζ΄ αἰῶνος*, *Νέα Σιών*, 1908, t. VII, pp. 746-749.

CAPITOLO III.

1. Dositeo come riformatore del monachismo greco a Gerusalemme. — 2. Il conflitto di Dositeo coi Francescani pel possesso dei Luoghi Santi, e il marchese di Nointel. — 3. Intrighi di Dositeo contro i Francescani. — 4. Dositeo, e i monasteri georgiani di Gerusalemme. — 5. La lotta dei Latini e degli Armeni per il possesso dei Luoghi Santi. — 6. La sconfitta morale di Dositeo, e il trionfo dei Francescani. — 7. Le novità teologiche di Giovanni Caryofylles e la sua condanna per opera di Dositeo.

1. A queste preoccupazioni dottrinali, Dositeo, nei primi tempi del patriarcato, aggiunse varî tentativi per riformare la vita dei monaci greci del Santo Sepolcro. Le regole ch'egli diede loro servono tuttora di base alla vita monastica della confraternita (1). In una serie di documenti emanati durante il suo patriarcato egli si studia di risvegliare in essi la coscienza della vita religiosa, di esortarli alla pratica delle virtù convenienti al loro stato, specialmente dell'obbedienza e della carità. Egli loro raccomanda di vigilare sui luoghi santi affidati alle loro cure, di prevenire od impedire gli scandali che potrebbero suscitare i Latini o gli Armeni (2). Minuziose sono le sue regole concernenti la povertà monastica. I monaci non devono appropriarsi i menomi redditi del Santo Sepolcro, o possedere un peculio, e si determinano le condizioni nelle quali è lecito per essi di fare delle *περιοδεῖαι* o peregrinazioni per raccogliere offerte dai fe-

(1) Cris. Papadopulo, op. cit., pag. 5.
(2) *Ἀνάλεκτα*, t. II, pag. 289.

deli. Queste regole di Dositeo sono citate dai patriarchi posteriori e riconfermate nelle loro decisioni (1).

2. Non meno difficile fu la lotta che Dositeo sostenne contro i Francescani pel possesso dei Luoghi Santi. I Greci tentarono ogni mezzo per iscacciare i Francescani dal Santo Sepolcro, pretendendone l'esclusivo possesso, ed accusando questi di usurpazione illegittima. Le dolorose scene di violenza, che anche ai giorni nostri trasformano il tempio più venerato della cristianità in arena di risse sanguinose, erano frequenti nel secolo XVII, e gli ambasciatori di Francia con zelo preoccupavansi di tutelare a Gerusalemme gli interessi del cattolicismo. Uno dei più attivi e zelanti fu il marchese di Nointel, che giunse a Costantinopoli nel 1670, dopo aver ricevuto dal suo sovrano l'incarico di esigere che i Luoghi Santi fossero restituiti ai Francescani, e che il re di Francia fosse il solo protettore dei cristiani orientali (2). Alle richieste del Nointel, il gran visir Köprilü Ahmed rispose che la Turchia era assueta ad accordare delle concessioni agli stranieri, a condizioni che questi le chiedessero umilmente, e si astenessero, per conseguirle, da minacce inopportune (3). Il gran visir prendeva quindi la difesa dei Greci, i quali raddoppiavano di audacia contro i Francescani.

Ma il marchese di Nointel non si lasciò scoraggire dagli ostacoli che intralciavano la sua missione. Il patriarca Dositeo indirettamente riconosce il suo zelo, rimproverandogli di aver procurato ogni sorta di mali alla santa Chiesa di Gerusalemme: *Οἱ φραντζέζοι, εἰ καὶ πάντοτέ εἰσι κακῶν αἴτιοι τοῖς Ῥωμαίοις, μηδὲν ἀδικηθέντες παρ' αὐτῶν, ἀλλ' ἐπὶ τῶν νῦν κρατούντων ἐχρημάτισαν ἀρχηγοὶ παντὸς κακοῦ τῇ ἐν Ἱεροσολύμοις ἁγιωτάτῃ Ἐκκλησίᾳ* (4). Il marchese di Nointel chiese alla Sublime Porta la facoltà di visitare i Luoghi Santi per soddisfare la sua pietà, e, come narrano i Greci, per ordire delle trame a loro

(1) Ibid., t. IV, pag. 42.

(2) Hammer, *Histoire de l'empire ottoman*, Parigi, tomo XI, 1838, pagg. 344-345.

(3) Ibid., pag. 347.

(4) *Δωσιθεκάβιβλος*, pag. 1217.

danno (1). Egli giunse a Joppe nella domenica di quinquagesima, detta dai Greci *Τυρινὴ* o *Τυροφάγος* (2). I Francescani prepararonsi a riceverlo con gli onori dovuti alla sua dignità, e si apprestarono ad ornare e parare a festa la Chiesa del Santo Sepolcro. I Greci ne concepirono una grande stizza, e sparsero la voce che coi loro preparativi i Francescani miravano a dimostrare che il venerando santuario ed in genere i Luoghi Santi erano pienamente nelle loro mani (3). Nel tempietto interno della basilica i Francescani voleano con delle corde nettare i buchi dai quali usciva il fumo dei ceri che ardono presso il Santo Sepolcro. Varî francescani montarono sulla cupoletta dell'edificio per mantenere le corde introdotte nei buchi, ma i Greci lo vietarono loro, adducendo a pretesto che montando sulla cupola essi avrebbero affacciato delle pretese all'esclusivo dominio del tempietto del Santo Sepolcro. I Francescani continuarono imperturbati la loro opera, e tra i contendenti scoppiò una rissa. Due monaci greci, Macario ed il tesoriere Zacheo (*skevophylax*), giacquero al suolo gravemente feriti: un francescano spagnuolo con una pietra, racconta Dositeo, assestò un colpo così grave al monaco Clemente di Roustchouk, che questi ne morì. La rissa ebbe luogo il 3 marzo del 1647. I Francescani dichiararono che essi non erano responsabili dell'omicidio avvenuto. Nel bollor della mischia, delle pietre erano state lanciate dagli uni e dagli altri, ma non potea sapersi donde era partito il sasso che avea prodotto la morte del monaco greco. I giudici turchi, comprati, secondo Dositeo, dai Francescani, si pronunziarono in loro favore (4). Il marchese di Nointel, che nel frattempo era giunto a Ramleh, arse di sdegno nell'apprendere l'avvenuto. Si affrettò quindi ad entrare a Gerusalemme. *ὡς ὁ πάλαι Ἡρώδης μαινό-*

(1) Costanzo del Sinai, *Ἀπάντησις κατὰ τοῦ ζητήματος τοῦ Κ. Εὐγενίου Βορέ περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις ἁγίων τόπων, Συγγραφαὶ ἐλάσσονες*, Costantinopoli, 1866, pag. 268.

(2) Cfr. Allazio, *De Dominicis et hebdomadibus graecorum, De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione*, Coloniae, 1648, pagg. 1422-1423.

(3) *Σωτήρ*, pag. 110.

(4) Palamas, *Ἱεροσολυμιάς*. Gerusalemme, 1862, pagg. 546-548.

μενος (1). I Greci si astennero dal salutarlo nel suo ingresso trionfale al Santo Sepolcro. Per dispetto, egli avrebbe dato ordine ai suoi di rompere e calpestare i *kalymavkia*, o cappelli dei monaci greci. Nettario, l'ex-patriarca di Gerusalemme, temendo le sue rappresaglie, rifugiossi in Egitto e di lì al monte Sinai.

Da Gerusalemme, il marchese di Nointel recossi a Betlemme, dove studiossi di ottenere che i Francescani avessero il diritto di officiarvi. Di ritorno a Gerusalemme egli tentò, la domenica delle Palme, di rapire la pietra sulla quale i soldati fecero sedere Gesù coronato di spine e lo abbeverarono d'insulti (2).

3. Queste notizie giunsero a Dositeo, che dal 1673 percorreva la Rumania, la Serbia e la Bulgaria, questuando pei bisogni della sua Chiesa (3). Egli affrettossi a recarsi ad Adrianopoli e porse formale protesta contro l'ambasciatore francese al sultano Maometto IV. A sua volta il governatore di Gerusalemme, eccitato dai Greci, die' ordine all'ambasciatore di rientrare a Costantinopoli, e non gli permise nemmeno di soggiornare nell'Egitto (4). Di ritorno alla sua sede, il Nointel adoprossi pel trionfo dei diritti conculcati dei Francescani, ma Dositeo, con lo sborso di somme ingenti, ottenne la vittoria. Un iradè del sultano del novembre 1675 confermava i Greci nel possesso dei santuarî del Santo Sepolcro e di Betlemme (5). Munito di questo documento imperiale, Dositeo partì alla volta di Gerusalemme, e nel gennaio del 1676 ne diè lettura nella Chiesa del Santo Sepolcro. I Francescani perderono i privilegî che aveano ottenuto grazie all'energia del barone di Nointel. Il Palamas li accusa, per vendetta, di avere assoldato un sicario per attentare alla vita di Dositeo (6). Trattasi di una di quelle fiabe tanto frequenti presso i cronisti greci.

(1) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1217.

(2) Procopio di Nazianza, *Ἱστορία τοῦ Παναγίου Τάφου* negli *Ἀνάλεκτα* di Papadopulo-Keramevs, t. III, pag 135.

(3) Ibid., t. I, pag. 306.

(4) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1218.

(5) Palamas, pag. 551; Costanzo, pag. 269.

(6) Palamas, pag. 552.

4. Il 20 maggio 1676 Dositeo partì da Gerusalemme, traversando la Siria, e giungendo a Costantinopoli il 20 luglio. Dopo un lungo soggiorno nella Rumania ed un'altra visita a Costantinopoli, nel 1678 egli rientrò a Gerusalemme. Egli avea ottenuto la facoltà di restaurare la laura del profeta Elia, sita nella strada che da Gerusalemme conduce a Betlemme (1). Nel 1676 egli avea ricostruito il monastero di S. Tecla, che i Greci aveano comprato dai Georgiani, e congiunto il patriarcato col medesimo, innalzando tra l'uno e l'altro un nuovo edificio (2). Le spese furono ingenti (3). A Dositeo devesi eziandio la compera da parte dei Greci ed i restauri dei monasteri dei Georgiani a Gerusalemme. I due conventi che questi vi possedevano erano sovraccarichi di debiti, e Dositeo a più riprese avea sollecitato le limosine dei Georgiani. Affine di esporre le loro misere condizioni, nel 1681 egli intraprese un viaggio nella Georgia, nell' Imerezia e nella Guria, invitando ed esortando i ricchi georgiani a salvare le vestigia del loro monachismo in Palestina, e ad impedire che i loro monasteri cadessero nelle mani dei Latini o degli Armeni. Ma questi, impotenti a saldare i debiti che gravavano sui monasteri, non corrisposero alle sue premure e si disinteressarono delle loro sorti. Dositeo ritornò a Costantinopoli con poche offerte, e ripartì alla volta di Gerusalemme. L'unico mezzo per scongiurare una vendita all' incanto dei monasteri georgiani era quello di estinguere i debiti, che ammontavano ad una somma considerevole. I creditori furono pagati in una settimana. Non tutti però riceverono integralmente la somma che loro si dovea: gli uni riscossero la metà, gli altri più o meno della metà, ed altri non subirono veruna perdita. Il debito ammontava a 94,000 piastre, delle quali i debitori non riscossero che 50,000. Per evitare che nascessero torbidi, e che i creditori meno favoriti dalla sorte non insorgessero contro la confraternita del Santo Sepolcro, Dositeo fu costretto di sborsare a due riprese 3000 fiorini di oro al governatore di Gerusalemme.

(1) *Δωδεκάβιβλος*, pagg. 1226-1227.
(2) Ibid., pag. 1226; Palamas, pag. 552.
(3) *Ἀνάλεκτα*, t. I, pag. 306; *Σωτήρ*, pagg. 200-201.

La celebre laura di S. Sabbas fu eziandio totalmente restaurata dal patriarca Dositeo nel 1686 (1). I lavori furono completati sotto il patriarca Crisanto. Altri restauri furono fatti nei monasteri di S. Teodoro, di S. Anna e di S. Giorgio, e Dositeo vi spese la somma di 20,000 piastre turche (2).

5. La questione dei Luoghi Santi non tardò a ritornare sul tappeto. Dositeo racconta che egli abboccossi a Galata col Vicario Patriarcale latino, e di comune intesa proposero di evitare le querele tra Greci e Latini a Gerusalemme e di conchiudere un accordo. Ma la pace stipulata a Costantinopoli non regnò a lungo a Gerusalemme. Un nuovo guardiano dei Francescani affacciò delle pretese enormi: *ὑπέρογκα*. Il vicario latino di Costantinopoli lo sostenne, in seguito ad istruzioni venute da Roma, ed annunziò a Dositeo che per appianare il conflitto i monaci greci doveano cedere ai Latini i Luoghi Santi, incluso eziandio il Santo Sepolcro (3). In realtà i Francescani chiedevano che i Greci non vi spadroneggiassero a loro talento.

Contro le pretese dei Greci, insieme coi latini insorsero gli Armeni. Questi, sotto il patriarcato di Paisio, eransi impadroniti delle case e suppellettili degli Abissini stabiliti a Gerusalemme, dopo averli avvelenati l'uno dopo l'altro, a quel che narra Dositeo: *ἕνα πρὸς ἕνα ἐφαρμάκευσαν αὐτούς* (4). Con larghe somme di denaro i Greci erano riusciti a farli espellere da queste proprietà usurpate, e a ritenerle a loro profitto. Gli Armeni tentarono di riacquistarli, ma i Greci, sostenuti dai grandi interpreti della Sublime Porta, resero vani i loro tentativi. Ne concepirono quindi un vivissimo odio contro i Greci, ed unironsi ai Francescani per combatterli. Inviarono insieme con questi una istanza alla Sublime Porta, offrendo 60,000 piastre se loro fosse concesso di ufficiare insieme coi Greci al Santo Sepolcro, e se ritornassero in loro potere le proprietà degli Abissini. Ma Dositeo, avuto sentore di questa trama, recossi immantinenti a Costantinopoli, ed ottenne che le richieste degli uni e degli altri fossero

(1) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1236; *Σωτήρ*, pagg. 179-180.
(2) Palamas, pag. 558.
(3) Ibid., pag. 1227.
(4) Ibid., pag. 1193.

respinte: in tal guisa, esclama con compiacenza Dositeo, gli eretici restarono scornati: *ἔμειναν οἱ αἱρετικοὶ κατησχυμένοι* (1).

6. Nel 1681 i Francescani vennero alla riscossa, e presentarono una nuova supplica al sultano Achmet per rivendicare i loro diritti sui Luoghi Santi. Il patriarca Giacomo di Costantinopoli (1679-1683) si affrettò ad inviare a Dositeo delle lettere sinodali per informarlo di quello che avveniva. Egli trovavasi allora a Tiflis. Ritornò in fretta e in furia a Costantinopoli e quivi ottenne l'anno seguente un altro iradè che confermava i Greci nel possesso esclusivo del Santo Sepolcro (2).

Le cose cambiarono dopo le vittorie sui turchi dell'eroe polacco Sobieski, e la presa di Belgrado (1688). I plenipotenziarî della Turchia, Sulfikar Efendi e Alessandro Mavrocordato, recaronsi a Vienna per intavolare trattative di pace, e l'Austria chiese che ai Francescani fosse confidata la custodia del Santo Sepolcro (3). Specialmente i delegati della Polonia insistevano per la restituzione dei santuarî della Palestina, e per la concessione ai cristiani della libertà di costruire nuove chiese, di restaurare le antiche, di suonare le campane, e di compiere i loro pellegrinaggi senza angherie (4). Nel 1689 giungeva a Costantinopoli l'ambasciatore francese, il marchese Castagnères di Châteauneuf, il quale legossi d'amicizia col gran visir Köprilü, ed ottenne da questo, nel 1690, un iradè che accordava ai Francescani il possesso delle due cupole e delle absidi della chiesa del Santo Sepolcro, il primato nelle cerimonie sacre, la pietra dell' Unzione, la metà del Golgota, la facoltà di celebrar la messa nel Santo Sepolcro e la grotta di Betlemme (5). I Francescani ottenevano giustizia, e Dositeo, sconfitto, esprimeva la sua amarezza all'arcivescovo di Gaza Crisostomo in una lettera del 10 settembre 1690. Egli consigliava gli ortodossi del suo patriarcato a non ismarrirsi di animo, a non disperarsi e piangere come dei fanciulletti: *Εἶναι χρεία νὰ μὴ ὀλιγοψυχοῦμεν καὶ νὰ θρηνοῦμεν σὰν μικρὰ*

(1) Ibid., pag. 1227; Palamas, pag. 554.
(2) Ibid., pag. 1231; Palamas, pag. 555.
(3) Hammer, op. cit., XII, pag. 291.
(4) Ibid., pag. 294.
(5) Costanzio, pag. 269.

παιδία: li esortava ad aver pazienza, ad attendere l'aiuto divino, ricordando loro che talfiata i suoi predecessori aveano trascorso tempi più tristi, e che gli apostoli erano divenuti spettacolo agli angeli ed agli uomini (1). Un'altra lettera enciclica diretta agli ortodossi li mette all'erta contro le false voci che circolavano sulla cessione totale dei Luoghi Santi ai Francescani. Riassunte le vicende del Santo Sepolcro, egli deplora che i *papisti* dal 1662 cerchino di accaparrarsi i Luoghi Santi, ricorrendo pel conseguimento dei loro scopi agli intrighi degli ambasciatori e alla forza dell'oro (2). Abusando dell' iradè del sultano che loro accorda il primato nelle cerimonie sacre, i Francescani penetrarono nei santuarî come ladroni ed assassini (!). Dositeo ricorda le sue benemerenze verso il Santo Sepolcro. Alla morte di Paisio i debiti del Patriarcato ammontavano a 107,000 piastre turche, ed egli li ha tutti soddisfatti. I Latini nondimeno coi loro intrighi conseguiranno l'intento di rendere nuovamente critica la situazione del patriarcato. Falsi cristiani (*ψευδοχριστιανοί*), empî, spargono delle voci sgorganti dal cuore del diavolo, e dànno a credere che gli ortodossi saranno espulsi dai Luoghi Santi, e che i Franchi vi avranno supremazia assoluta. D'altronde, l'invasione latina non toglie ai Greci la loro superiorità, perchè i Greci possiedono a Gerusalemme 30 monasteri e chiese. Le espressioni che Dositeo adopra contro i Latini sono violentissime. Esse rivelano l'acerbo rancore della sua anima. Le sue recriminazioni servono a stimolare la generosità dei fedeli ed a spingerli a largheggiare in sussidî (3). Nel 1698, nelle conferenze preparatorie alla pace di Carlowitz, i Francescani, in una supplica presentata all' imperatore d'Austria, reclamarono la restituzione dei Luoghi Santi da essi posseduti per l' intervallo di 400 anni, e specialmente la chiesa del Santo Sepolcro con la grande e piccola cupola ed il sepolcro di Gesù. Essi lamentavansi della feroce ostilità di Dositeo a loro riguardo, dei torbidi che per sua istigazione avvenivano a Gerusalemme, e chiedevano che egli

(1) *Ἀνάλεκτα*, I, pagg. 295-298.
(2) Ibid., II, pagg. 295-298.
(3) Ibid., pagg. 298-305.

fosse deposto dal patriarcato: *Ad seditiones, jurgia et lites sedandas, quas Schismaticorum graecorum, Hyerosolimus Patriarcha contra Religiosos, ut infensissimus latinae Ecclesiae hostis, ex mera animi cordisque aversi malitia continuo suscitat, et fovet, demisse instant et supplicant humillime Religiosi, ut ex Patriarchatus deponatur officio et dignitate* (1). Ma gli interessi greci erano tutelati dal principe Alessandro Mavrocordato, il quale adoprossi in mille guise per ottenere che le richieste dei Francescani fossero respinte (2). Un iradè del sultano Mustafà II, promulgato in Adrianopoli nel 1698, nega loro il diritto di restaurare la grande cupola del Santo Sepolcro, perchè una tale concessione equivarrebbe da parte loro a un diritto di proprietà. Nell'iradè si afferma che da tempi remoti i Greci possedevano il Santo Sepolcro ed i Luoghi Santi della Palestina, e che perciò i Francescani non devono affacciare pretese esorbitanti (3). Nondimeno le concessioni fatte ai Latini restarono in vigore. Tanto sdegno ed amarezza ne concepì Dositeo, che volontariamente condannossi all'esilio da Gerusalemme, e per 18 anni lavorò, ma indarno, a fine di stabilire la supremazia assoluta dei Greci sui santuarî della Palestina (4).

8. Tra le cure e le noie che gli procuravano gli affari di Palestina, Dositeo non trasandava le giostre teologiche. Violenti furono le sue lotte con Giovanni Caryofylles, discepolo di Teofilo Corydaleo, il quale, imbevuto di teorie protestanti, esercitò su di lui un'influenza deleteria. Di umile casato, con la sua tenacia ed il suo ingegno, Caryofylles erasi elevato da maestro della scuola patriarcale di Costantinopoli alla dignità di Gran Logoteta, dignità che tenne sino al 1691 (5). Per istigazione del suo maestro egli avea scritto un opuscolo (*σχεδάριον*) col pseudonimo di Giovanni bizantino, nel quale interpretava in senso protestante la consecrazione eucaristica. Il libello non vide la luce, ma cir-

(1) Hammer, XII, pag. 548.
(2) Ibid., pag. 462.
(3) Costanzio, pagg. 270-271.
(4) Papadopulos, pag. 38.
(5) Gedeon, *Χρονικὰ τῆς πατριαρχικῆς Ἀκαδημίας*, Costantinopoli, 1883, pagg. 87-92.

colava manoscritto suscitando scandali e polemiche. Il patriarca Partenio II (1644-1645) ne ebbe sentore, e chiamato a sè il Caryofylles lo rimproverò aspramente e minacciollo di rescinderlo dal grembo dell'ortodossia. Caryofylles, intimorito da queste minacce, anatemizzò le sue dottrine, e giurò di rinunziarvi. Ma le sue promesse, scrive il suo avversario Dositeo, erano fallaci. Quando gliene si offriva il destro, egli continuava la sua propaganda dottrinale, e le sue dottrine spinsero il patriarca Nettario e Melezio Syrigos a difendere nella loro predicazione il domma ortodosso, senza però combattere a viso aperto il Caryofylles (1).

Nel 1689 un monaco di Giannina si recò a Costantinopoli, e facendo gran caso della dottrina del Gran Logoteta, gli propone la soluzione di parecchi dubbî. A costui rispose il Caryofylles che un grande ostacolo alla salvezza dei cristiani era la credenza alla transustanziazione: *ἐμπόδιον μέγα τῆς σωτηρίας τῶν χριστιανῶν ἐστὶν νὰ πρεσβεύῃ τινὰς ἐν τῷ μυστηρίῳ τὴν μετουσίωσιν* (2). Dositeo informato di ciò gli scrisse esortandolo a non diffondere tali errori, ma Caryofylles gli rispose con un opuscolo, che negava recisamente la presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia. Come il Corydaleo, il Gran Logoteta insegnava che la Santa Eucaristia *πνευματικῶς ἐννοεῖται*. I fedeli che con la coscienza pura la ricevono prendono realmente il corpo ed il sangue di Gesù Cristo: i peccatori al contrario non ricevono che del semplice pane, un pane privo di qualsiasi santità: *ἄρτον λιτὸν, ἤγουν ψωμίον πάσης ἁγιώτητος ἀμέτοχον*. Sorsero delle polemiche a Costantinopoli tra i partigiani e gli avversarî del Caryofylles, e, per mettervi un termine, il patriarca Callinico II di Acarnania nel suo secondo patriarcato (1689-1693) decise di riunire un sinodo. A questa decisione spronavalo Dositeo, che vi prese una parte attivissima. Il Sinodo ebbe luogo il primo sabato di quaresima. Il Caryofylles riconobbe che i suoi opuscoli erano

(1) Dositeo, *Ἐγχειρίδιον κατὰ Ἰωάννου τοῦ Καρυοφύλλη*, Jassy, 1694, pagg. 72-74; Legrand, *Bibliographie hellénique du XVII siècle*, t. III, pag. 33.

(2) Ibid., pag. 75.

in disaccordo coi dommi della Chiesa, e sottoscrisse la lettera sinodale che porta la firma di Callinico, di Dositeo, e di parecchi vescovi e dignitarî greci. La lettera espone con vigoria la dottrina della Chiesa ortodossa sulla presenza reale di Gesù nel sacramento eucaristico. A proposito del termine di transsustanziazione, osserva che, per chiarire la verità del domma, lo adottò facendo uso della sua autorità, e conformandosi alle antiche consuetudini: *ἡ Ἐκκλησία πρὸς σαφεστέραν παράστασιν τῆς ἐν τῷ μυστηρίῳ ἀληθείας, κατὰ τὴν ἰδίαν αὐτῆς ἐξουσίαν καὶ συνήθειαν, τῇ ἀπηχήσει τοῦ παναγίου Πνεύματος ἐχρήσατο λέξιν τὴν μετουσίωσιν* (1). A fine di evitare la taccia di latinismo, la lettera sinodale protesta di non desumere questo termine dai Latini, bensì dai teologi Gennadio Scholario, Massimo Margunio, Melezio Piga, Gabriele di Filadelfia, Giorgio Coressio, e Nettario di Gerusalemme, come se costoro non l'avessero trovato nella teologia scolastica dell' Occidente. La lettera inveisce quindi contro gli opuscoli sparsi da Giovanni Caryofylles (senza nominarlo), dei rimproveri mossigli da Partenio II, ed invita tutti i fedeli ed il clero a ripudiare i suoi errori. Il documento è del 1691 (2). Nella domenica dell'ortodossia, Dositeo, nella chiesa patriarcale, tenne un discorso ai vescovi, al clero ed ai fedeli, e, lodando il gran Logoteta nella sua sottomissione, lacerò uno degli opuscoli che contenevano il suo scritto, e proibì sotto pena di anatema di ricopiarli (3).

Ma il Caryofylles non si emendò. Ai suoi amici egli disse che la sua condotta nel Sinodo era simile a quella di Gesù innanzi a Pilato, perchè la forza e il diritto sono dalla parte della folla. Si riunì un secondo Concilio. Caryofylles vi fu citato, e, come si esprime Dositeo, nella sua apologia rivelossi violatore della dottrina della Santa Scrittura, dei Santi Padri e della Chiesa cattolica: *παραβάτης τῆς ἁγίας Γραφῆς, τῶν ἁγίων Πατέρων καὶ τῆς καθολικῆς Ἐκκλησίας* (4). Egli condannò i teologi

(1) Gedeon, *Κανονικαὶ διατάξεις*, Costantinopoli, 1888, I, pag. 101.
(2) Ibid., pagg. 99-105; *Ἐγχειρίδιον*, pagg. 98-108.
(3) *Ἐγχειρίδιον*, pag. 86; Legrand, pag. 36.
(4) Ibid., pag. 97.

greci che adibivano il termine di *μετουσίωσις*. Ma le proteste dei membri del Sinodo lo costrinsero al silenzio.

L'ostilità a suo riguardo si accrebbe, ed egli nel 1692 (il Dositeo scrive nel 1693) riparò nella Valachia (1). Quivi, per invito di Giovanni Costantino Basarabas, compose un libro di quesiti e risposte sui dommi della Chiesa, nel quale, sostenendo la presenza reale di Gesù nella Santa Eucaristia, condanna nondimeno l'epiteto di *μετουσίωσις*. Il libro fu edito da Antimo l' Ibero, divenuto in seguito metropolita di Valachia, e che morì tragicamente nel 1716 (2). L'editore tesse l'elogio del Caryofylles, il quale scrisse questo libro *μὲ τὴν σοφίαν καὶ τὴν μάθησιν ὁποῦ τοῦ ἐχάρησεν ὁ Θεός, κατὰ τοὺς ὅρους τῶν θείων Πατέρων, καὶ τὴν ἀσφαλτον καὶ ἀλάθαστον γνώμην τῆς ἁγίας καὶ καθολικῆς ἡμῶν Ἐκκλησίας διὰ πληροφορίαν τῶν ὀρθοδόξων, καὶ ἐντροπὴν καὶ αἰσχύνην τῶν αἱρετικῶν καὶ ἀπίστων* (3). Giovanni Caryofylles morì a Bucarest il 22 settembre 1692 (4).

Melezio, metropolita di Atene, racconta che nella condanna di Caryofylles non furono estranei gl' intrighi di coloro i quali desideravano di scacciarlo dalla sua dignità: per questo motivo egli serbò il silenzio nel Sinodo: *γινώσκων τὴν σύνοδον ταύτην οὐ τοσοῦτον πρὸς ὀρθοτομίαν τοῦ λόγου συναθροισθεῖσαν, ὅσον πρὸς καταφρόνησιν αὐτοῦ, ζητούντων τινῶν ἐκβαλεῖν αὐτὸν*

(1) Legrand, pag. 37; *Ἀνάλεκτα*, I, pagg. 300-302.

(2) *Ἐγχειρίδιον περί τινων ἀποριῶν καὶ λύσεων, ἢ περὶ ἐξετάσεως καὶ ἐπιβεβαιώσεως ἀναγκαίων τινῶν τῆς Ἐκκλησίας δογμάτων*, Snagov, 1697; Picot, *Notice biographique et bibliographique sur l'imprimeur Anthime d'Ivir, métropolite de Valachie*, nei *Nouveaux mélanges orientaux*, Parigi, 1886, pag. 527.

(3) Legrand, t. III, pag. 46; Bianu e Hodos, *Bibliografia românéscă veche*, t. I, Bucarest, 1903, pagg. 349-350.

(4) *Ἰωάννου τοῦ Καρυοφύλλου ἐφημερίδες ἐκδιδόμεναι ὑπὸ Περικλέους Ζερλέντου*, Atene, 1890, pag. 9. Adottiamo la data del Zerlentos, perchè desunta, come l'autore dichiara nel suo proemio, da fonti autorevoli. La data della morte del Caryofylles deriva certamente da Nicola Karatzas, il quale aggiungeva preziose notizie e supplementi ai codici della sua biblioteca. Cfr. Papadopulo-Keramevs, *Δύο κώδικες τῆς βιβλιοθήκης Νικολάου Καρατζᾶ*, Atene, 1904. È quindi mestieri correggere la data erronea di Dositeo, riprodotta dal Melezio, dal Sathas, dallo Zaviras.

τοῦ Ἐκκλησιαστικοῦ ὀφφικίου (1). Inoltre dopo il Sinodo lo copersero d'infamia, e lo forzarono ad abbandonare Costantinopoli. Le antipatie di Dositeo a suo riguardo non hanno per fondamento lo zelo per l'ortodossia della dottrina, ma questioni personali. Egli non era soddisfatto dell'appoggio prestato dal Caryofylles ai monaci del Sinai nella loro lotta contro il patriarcato di Gerusalemme per la conquista dell'autonomia. Lo si accusava di aver ricevuto dall'arcivescovo Anania 300 fiorini di oro per indurre il patriarca Dionisio IV a pubblicare nell'ottobre del 1686 il suo *σιγίλλιον* concernente la giurisdizione del monastero del Sinai sulla chiesa di S. Giovanni Battista a Costantinopoli. In questo documento il monastero era messo alla pari degli arcivescovadi di Ochrida e di Cipro, vale a dire considerato autocefalo (2). Inoltre, secondo Dositeo, egli consigliò ai Sinaiti di disfarsi di lui, uccidendolo (3). Lo zelo di Dositeo ebbe quindi origine dall'avere il Caryofylles sposate le parti dei monaci del Sinai, e lo confessa eziandio il suo biografo greco Cirillo Attanasiades (4).

(1) *Ἐκκλησιαστικὴ Ἱστορία*, t. III, Vienna, 1784, pag. 484; Cfr. Lebedev, Исторія греко-восточной церкви подъ властію Турокъ, II ed., Pietroburgo. 1903, pagg. 690-695.

(2) *Διὸ καὶ τοὺς ἐν αὐτῷ Ἀρχιερατεύοντας τοῖς αὐτοῖς προνομίοις καὶ προσαγορεύσεσι καὶ ἀμφίοις* (Giustiniano) *ἐκέλευσε τιμᾶσθαι καὶ φιλοτιμεῖσθαι ὅσοις καὶ οἱ Ἀχριδῶν καὶ Κύπρου Ἀρχιερατεύοντες*, Dilicani, pag. 395. Il Dositeo dimostra la falsità di questo asserto nella sua *Ἱστορία τῆς ἐπισκοπῆς τοῦ ὄρους Σινᾶ*, pagg. 71-73 dell'edizione che prepara a Pietroburgo il prof. Papadopulo-Keramevs, ib., pagg. 108-115.

(3) *Τοὺς ἔμαθε νὰ κάμουν εἴ τι νὰ κάμουν, μόνον τὸν Ἱεροσολύμων ἐμὲ νὰ ἀποκτείνουν καὶ ὄχι πῶς εἶναι συγχωρημένον, ἀλλ' ὅτι ἔχουσι καὶ μεγάλον διὰ μισθὸν τάδε καὶ τάδε αἰτίας.* — *Διάλεκτα*, pag. 301.

(4) *Σωτήρ*, t. t. XV, pagg. 16-17.

CAPITOLO IV.

1. Dositeo e l'organamento amministrativo della Chiesa russa. — 2. L'influenza *eterodossa* in Russia, e le relazioni tra Dositeo e Stefano Javorsky, metropolita di Riazan. — 3. Dositeo, agente politico della Russia a Costantinopoli. — 4. Dositeo, *papa* dell'ortodossia in Oriente. — 5. Gli ultimi anni e la morte di Dositeo. — 6. Il suo carattere morale secondo i suoi panegiristi.

1. Dositeo non solo volea porre la Russia sotto l'influenza letteraria dell'ellenismo, ma eziandio atteggiavasi a riorganizzatore della Chiesa russa, a tutore dell'ortodossia russa contro l'infiltrazione di dottrine sospette ed ereticali. La Russia noverava poche metropoli e diocesi relativamente alla sua vasta superficie. Nel 1700 il patriarcato di Mosca comprendeva solamente 13 metropoli, 7 arcivescovadi e 2 sedi vescovili. La necessità di nuove diocesi, specialmente per la Siberia, facevasi sentire da tempo, ed il sinodo di Mosca nel 1667 proponea la fondazione di 19 metropoli e 19 diocesi. La proposta non fu attuata per mancanza di mezzi (1). Dositeo caldeggiava una divisione amministrativa più organica della Chiesa russa, e nel 1682 scriveva al patriarca Adriano sollecitandolo ad ottenere l'aumento del numero delle diocesi (2). Vi era un ostacolo: la deficienza di risorse. Ma Dositeo non se ne preoccupava. Gli apostoli, nella loro predicazione, nel governo della loro Chiesa,

(1) Dobroklonsky, Руководство по исторіи русской церкви, Mosca, 1889, III, pag. 21.

(2) Kapterev, pag. 178.

non avevano pensato ad agî e ricchezze. La povertà non è un disdoro pei ministri di Gesù Cristo. Inoltre i vescovi esercenti la loro giurisdizione in diocesi più piccole, avrebbero avuto minori spese. E non limitandosi a semplici esortazioni pastorali, Dositeo inviava Crisanto a Mosca nel 1693, e gli affidava l'incarico d'insistere presso lo tzar ed il patriarca a fine di ottenere l'apertura di nuove diocesi. La consecrazione dei nuovi titolari avrebbe avuto luogo a Mosca, per mano del patriarca. In seguito, divenuta vacante una sede, il diritto di consecrazione sarebbe spettato al metropolita della provincia ecclesiastica, nei cui limiti si trovasse la diocesi vedovata del suo pastore. Dositeo raccomandava che la Siberia fosse specialmente dotata di nuove cattedre vescovili. Nel 1700 Crisanto ritornò a Mosca per ottenere l'erezione di una nuova metropoli nella città di Azov. Pietro il Grande gradì la proposta, e nel 1701 invitò Dositeo ad inviargli degli hieromonaci istruiti, non ignari di lingua russa, e degni di governare una diocesi. Dositeo gli rispondeva nel 1702 lodando il suo divisamento, e dolendosi della penuria di individui forniti delle doti necessarie per essere assunti all'episcopato. In un'altra sua lettera del 1705 egli consiglia allo Tzar di erigere delle metropoli nelle città più importanti, e delle cattedre vescovili nelle piccole città. A suo parere, doveasi usare molta diffidenza verso gli stranieri che recavansi in Russia con titoli pomposi in cerca di fortuna. Le sedi vescovili, specialmente il patriarcato, doveano riservarsi ai soli russi. Gli stessi greci non erano sempre meritevoli di fiducia, e il Dositeo citava tra i più fraudolenti i fratelli Likhudi e Paisio Ligarides. I membri del clero della Piccola Russia, o i loro alunni, erano sovra tutto pericolosi per l'integrità della fede, e Dositeo consiglia di escluderli sistematicamente dal governo delle diocesi perchè corrotti ed infetti di eresia. A fine poi di evitare i conflitti che aveano turbato la pace della Chiesa russa durante il patriarcato di Nicone, Dositeo propugnava la separazione completa tra le attribuzioni ecclesiastiche e le civili. Il patriarca dovea tenersi nell'orbita delle cose religiose, ed evitare assolutamente d'ingerirsi in questioni politiche. Ed egli non dovea considerarsi autonomo, ma procedere in tutto di comune intesa

coi vescovi e col clero. Conveniva che il suo carattere fosse mite ed alieno dall'arroganza dei superbi (1).

2. Con gelosa cura Dositeo sempre studiossi di tutelare l'ortodossia russa contro le infiltrazioni latine o protestanti. Come scrive il Matcenko, in cose che riguardano la politica, o l'organamento ecclesiastico, o la coltura religiosa, egli fa sentire la sua voce per inculcare la santità della fede, la purezza delle dottrine ortodosse, la necessità di serbarle inviolate e di difenderle contro i predicatori di corrotte opinioni (2).

La Russia, egli l'avrebbe voluta chiusa del tutto ai seminatori dell'eresia luterana e calvinista. I fautori dell'unione con Roma sono da lui designati con gli epiteti virulenti di organi del diavolo, che si trasformano in angeli di luce, che con l'artifizio di melate e carezzevoli parole accalappiano i semplici nelle loro reti. Nel suo cuore, il bellicoso patriarca nutriva una grande diffidenza verso i prelati della Russia meridionale, traviati, a parer suo, dai gesuiti, ch'egli chiama atei e anticristi. Tra i pastori della Chiesa russa, che meritavano di essere deposti per la loro dubbia ortodossia, il Dositeo cita anzitutto Stefano Javorsky, metropolita di Riazan, nominato nel 1702 *locum tenens* del patriarcato di Mosca, e nel 1721 presidente del Sinodo di Pietroburgo.

Le antipatie di Dositeo verso Stefano Javorsky traevano la loro origine del fatto che questi adopravasi per trasformare in scuola latina l'accademia greca di Mosca. In una lettera a Pietro il Grande egli accusa Javorsky d'intendersela coi Latini, e di avere scritto dei libri degni di biasimo e di censura sotto l'aspetto ortodosso. Javorski ebbe sentore dell'animosità del patriarca contro di lui, e gli scrisse giustificandosi, attestandogli la sua devozione e il suo attaccamento alla Chiesa ortodossa nonostante la sua educazione latina. Dositeo gli rispose duramente ed alteramente. Gli rimproverò di appropriarsi a torto l'epiteto di campione dell'ortodossia. In un banchetto al quale assistevano parecchi greci egli avea denigrato pubblicamente la Chiesa ortodossa per la sua dottrina intorno al sacramento eu-

(1) Matcenko, pagg. 37-40.
(2) Ibid., pag. 41.

caristico. Il latino certamente non impedisce ad un ortodosso di essere zelante nella difesa della sua fede: anzi per alcuni non è scevro di utilità, perchè l'aiuta a meglio combattere le *favole latine*. Nondimeno il culto del latino è riprovevole, qualora abbia come risultato l'adozione delle teorie dei Latini. E Dositeo muove lamento allo Javorsky per la sua ostilità verso l'Accademia greca. A parer suo, non doveansi scegliere i patriarchi di Mosca tra i Greci, perchè questi preferiscono di condividere i dolori del loro popolo, e se vi sono di quelli fra essi che menano vita randagia e si stabiliscono in Russia, non si può avere fiducia nella loro rudimentale istruzione. I Malorussi sono inetti, per le loro tendenze e simpatie latine, a governare le diocesi ortodosse. E lo Javorsky militava tra questi. Prima della sua nomina a *locum tenens*, la Chiesa russa era tranquilla: scoppiarono poi dei torbidi, quando egli cercò di diffondere la sua propria ortodossia (1). Dositeo non gli perdona di avere nella questione dell'epiclesi adottato una via di mezzo per conciliare i teologi cattolici ed ortodossi (2).

Javorsky non fe' gran caso delle rimostranze di Dositeo. Egli godeva la fiducia di Pietro il Grande e non avea quindi nulla da temere dagli scatti di collera e dalle diatribe del suo avversario. Questi non si raddolcì. Il 28 gennaio 1705 scongiurava Pietro il Grande a deporre dalla sua sede il latinizzante vicario patriarcale. Il fanatismo di Dositeo era sì grande, che la recita di commediole o di piccoli drammi nei seminarî e scuole russe, gli sembrava una consuetudine eretica perchè derivata dall'Occidente (3). Ma le insistenze di Dositeo non approdarono a nulla. Pietro il Grande era fermamente deciso a sottrarre la Russia alla morta influenza bizantina, ed a poggiare il suo edificio novello sulla coltura europea. L'archimandrita

(1) Solovev, III, col. 1365.

(2) Eugenio, Словарь историческій, II, pag. 260. Nei suoi scritti teologici lo Javorsky desunse i suoi materiali in gran parte dalle opere di Bellarmino e di Becano. Cfr. Morev, Каменъ вѣры митрополита Стефана Яворскаго (*La Pietra della fede del metropolita Stefano Javorsky*), Pietroburgo, 1904, pagg. 187-247.

(3) Solovev, III, coll. 1578-1580.

Crisostomo Papadopulo scrive che Dositeo volea rigenerare la Russia con la coltura ellenica sull'esempio dei dotti bizantini, che erano stati i pionieri del rinascimento nell'Europa (1). L'orgoglio patriottico ed il fanatismo religioso velavano le pupille all'operoso patriarca, il quale sembrava non accorgersi della miseranda condizione intellettuale in cui versavano, certamente non per la loro colpa, i suoi connazionali. Egli comprendeva benissimo che l'importazione in Russia della coltura occidentale avrebbe schiantato sino alle ultimi radici l'influenza religiosa e politica dell'ellenismo, e si affannava a scongiurare questo disastro per la sua stirpe. I suoi consigli non piegarono l'inflessibile volontà di Pietro il Grande. La morte lo colse amareggiato della sua sconfitta morale. Stefano Javorsky continuò ad occupare uno dei primi posti nella gerarchia russa, e Crisanto, successore di Dositeo, giudicò miglior consiglio rappattumarsi con lui, e dimenticare i malumori dello zio.

3. Potremmo dilungarci ad enumerare i servigî politici resi dal Dositeo al governo russo. Gli ambasciatori russi che visitavano Costantinopoli faceano capo da lui. Loro si raccomandava di seguire a puntino le sue prescrizioni, di regolarsi conforme ai suoi consigli, di chiedere il suo parere, di lasciarsi guidare dalla sua esperienza. Dositeo, per adottare un epiteto moderno, era l'agente segreto della Russia a Costantinopoli. Le sue lettere informavano minutamente il governo russo di quello che vi accadeva e che si tramava alla corte dei Sultani. « L'attività politica di Dositeo in favore della Russia », scrive il Kapterev, « si potrasse per più di quarant'anni. Nel secolo XVII la Russia non difettò di zelanti cooperatori della sua politica nell'Oriente; ma il Dositeo li superò tutti in energia, in costanza, in disinteresse. La sua devozione alla Russia lo esponeva tutti i giorni a perdere o gli onori della sua dignità, o la vita; e nondimeno egli non vi venne mai meno. Non è quindi meraviglia se i migliori diplomatici della Russia, a mo' d'esempio i cancellieri

(1) *Ὁ Δοσίθεος ἤθελε ν' ἀναγεννήση τὴν Ῥωσσίαν διὰ τῶν ἑλληνικῶν γραμμάτων καὶ τοῦ ἑλληνικοῦ πολιτισμοῦ, καθ' ὃν τρόπον ἀνεγεννήθη δύο αἰῶνας πρότερον ἡ Εὐρώπη. Νέα Σιών*, 1907, t. V, pag. 22.

Golovin e Golovkin, apprezzassero altamente i servigî di Dositeo, e gli esprimessero la loro venerazione e riconoscenza. Pietro il Grande lo ponea al disopra di tutti i vescovi ortodossi, gli raccomandava i suoi ambasciatori a Costantinopoli e lo pregava di tenerlo informato di ciò che quivi accadeva. Dositeo era per lo tzar non solamente un amico devoto agli interessi della Russia, ma eziandio un valente politico, pienamente addentro nei tortuosi raggiri della diplomazia turca. Perciò nelle circostanze più difficili, i diplomatici russi non moveano una pedina senza il suo consenso. Pel governo russo Dositeo non era uno straniero, bensì un amico fidatissimo di grande esperienza, e degno della più alta stima » (1).

Giova però aggiungere che i servigî di Dositeo erano generosamente retribuiti dal governo russo. Inoltre Dositeo, dallo sviluppo dell'influenza e della grandezza della Russia, sperava l'incremento dell'ellenismo nell'Oriente ortodosso, una valida difesa contro i progressi della Chiesa e delle missioni latine, e forse un giorno il ristabilimento dell'imperio di Bisanzio. Chi avrebbe mai preveduto che dopo due secoli i suoi successori nel patriarcato di Gerusalemme sarebbero giunti a considerare la Russia come il peggior nemico dell'ellenismo, e un principio dissolvente dell'ortodossia orientale?...

4. Nella sua molteplice attività, Dositeo, nel secolo XVII, atteggiossi a vero pontefice delle Chiese ortodosse. Le sue pretese ambiziose poterono attuarsi a causa dello sfacelo del patriarcato di Costantinopoli, sul quale aveano gettato largo discredito il protestantesimo occulto di Cirillo Lucaris e le simpatie latine e cattoliche di Cirillo di Verria. Arrogi che i molteplici cambiamenti e le frequenti deposizioni dei patriarchi a Costantinopoli contribuivano a scemarne il prestigio tra gli ortodossi. Dositeo, investito sì a lungo della dignità patriarcale, viaggiatore intrepido, scrittore nutrito di svariata erudizione seppe abilmente trarre profitto dei torbidi della Grande Chiesa per sostituirsi indirettamente ai patriarchi di Costantinopoli in una tal quale supremazia morale su tutte le Chiese ortodosse. Egli era

(1) Pagg. 281-282. Cfr. pagg. 191-282; Matcenko, 1879, I, pagg. 494-508.

realmente l'anima dell'ortodossia nel secolo XVII, il campione morale della superiorità dell'ellenismo sotto il duplice aspetto religioso e morale, ed i patriarchi di Costantinopoli non facevano che seguire le sue ispirazioni.

Crisanto, tessendo l'elogio del suo predecessore, scrive che sebbene titolare di un solo patriarcato, di quello di Gerusalemme, egli fu in realtà il pastore ed il maestro di tutte le sante Chiese ortodosse: *τῆς οἰκουμένης ἁπάσης καὶ πασῶν τῶν ἁγίων Ἐκκλησιῶν τῶν εὐσεβῶν καὶ ὀρθοδόξων χριστιανῶν ποιμὴν καὶ διδάσκαλος προεκεχειρίσθη καὶ διωρίσθη παρὰ Χριστοῦ*. La sua influenza spiegavasi non solamente sulla Chiesa russa, ma eziandio sulla Chiesa rumena e georgiana. Non può negarsi che egli sia stato un fautore di progresso e di coltura nella Rumenia; però giova notare che i suoi conati per diffondere l'ellenismo in questa contrada miravano unicamente a togliere agli abitanti di essa il carattere e le tradizioni latine. La dominazione dei Fanarioti in Rumania, se fu gloriosa per la coltura neogreca, ritardò nondimeno considerevolmente il risveglio della coscienza nazionale rumena, e ridusse i Rumeni, scrive l'Jonescu, a divenire quasi stranieri nella loro patria (1). Ed aggiungiamo che l'attività letteraria e religiosa di Dositeo contribuì a soffocare in Rumania quelle aspirazioni verso il cattolicismo che vi allignavano già per opera dei missionarî latini. Giustamente osserva l'archimandrita Papadopulo, che nella storia delle Chiese ortodosse il secolo XVIII si distingue per la sua ostilità verso il Papato: *Ὁλόκληρος ὁ ιη' αἰὼν ὑπῆρξε σφόδρα ἀντιπαπικός* (2). E questa ostilità fu il germoglio spontaneo della letteratura polemica di Dositeo, che non poteva parlare dei Latini senza divampare di odio.

5. Dositeo trascorse gli ultimi anni della sua vita soggiornando ora a Costantinopoli, ora in Adrianopoli, o nella Valachia e Moldavia (3). Morì nella notte del 6-7 febbraio 1707 a Co-

(1) *Influenta culturei grecesci in Muntenia si Moldova*; Bucharest, 1900, pagg. 2-3.

(2) *Νέα Σιών*, 1907, t. V, pag. 167.

(3) *Ἀνάλεκτα*, I, pagg. 306-307.

stantinopoli nel *metochion* del Santo Sepolcro, ch'egli aveva ingrandito con l'acquisto delle case contigue (1). Le sue spoglie mortali furono dapprima tumulate nella chiesa di S. Paraskevi, sobborgo di Haskeui. Il 25 agosto 1715 una nave francese le trasportò a Gerusalemme, dove furono sepolte nel monastero dei Quaranta martiri, detto anche di S. Giovanni il Teologo.

6. I suoi panegiristi non trovano epiteti assai elogiosi per esaltare la sua memoria. Crisanto lo chiama l'ardente difensore dei sani dommi della santa, cattolica ed apostolica Chiesa, il loro diligentissimo custode, il campione della verità, il lottatore della pietà, la colonna incrollabile del gregge cristiano: *ὁ τῶν ὀρθῶν δογμάτων τῆς ἁγίας καθολικῆς καὶ ἀποστολικῆς Ἐκκλησίας διάπειρος ὑπερασπιστὴς καὶ ἀκριβέστατος φύλαξ, ὁ τῆς ἀληθείας πρόμαχος καὶ τῆς εὐσεβείας ἀγωνιστής, ὁ τοῦ χριστονύμου πλῆρώμαιος ἀπερίτρεπτος στύλος* (2). L'archimandrita Papadopulo è più moderato nelle sue lodi. Dositeo non fu grande nel vero senso storico di questo epiteto. Grande nondimeno fu la sua opera, e di fama duratura nella storia della Chiesa ortodossa: *βεβαίως ὁ Δοσίθεος δὲν ὑπῆρξε μέγας, ἐν τῇ πλήρει ἱστορικῇ τῆς λέξεως σημασίᾳ· ἀναμφιβόλως ὅμως τὸ ἔργον αὐτοῦ ὑπῆρξε μέγα, ἔξοχον καταλαβὸν θέσιν ἐν τῇ ἱστορίᾳ τῆς καθόλου ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας.* In realtà nulla resta di questa opera, tranne forse le violenti sue diatribe contro la Chiesa cattolica. I documenti sinora messi in luce ci rivelano il Dositeo come un uomo tenace e violento nelle sue passioni, invido e geloso degli altrui meriti, bramoso di tenere sempre il primato, calunniatore ed avversario acerrimo di chiunque avversasse i suoi disegni, mutevole di carattere secondo le circostanze, inflessibile solamente nell'odio contro i Latini. Lo si può forse considerare come un abile informatore al servizio della Russia, ma non è questo un titolo di gloria. Lo si potrebbe forse esaltare pei suoi meriti letterarî. Ma sono essi tali da procurargli rinomanza appo i posteri?... Per rispondere al quesito è mestieri esaminare l'opera letteraria del Dositeo.

(1) Skarlatos Vyzantios, *Ἡ Κωνσταντινούπολις*, tomo I; Atene, 1890, pag. 574.

(2) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 3.

CAPITOLO V.

1. L'opera letteraria di Dositeo. — 2. Il *tomo della riconciliazione*, ed i motivi che indussero Dositeo a compilarlo. — 3. Contenuto di questa raccolta polemica. — 4. Il *tomo dell'amore* ed i suoi proemii. — 5. Contenuto di questa seconda raccolta polemica. — 6. Il *tomo della gioia*, e le ragioni di questo titolo. — 7. Il suo contenuto. — 8. La Storia dei Patriarchi di Gerusalemme e i proemi di Crisanto patriarca. — 9. L'autore di questa compilazione. — 10. La sua pubblicazione. — 11. Il suo contenuto. — 12. Il suo valore scientifico.

1. Dositeo racconta che nel 1680, desideroso di contribuire al risveglio della coltura ellenica. diede la somma di 600 piastre ad un monaco rumeno di nome Metrofane, e lo incaricò di comprare dei caratteri greci e stampare dei libri in questa lingua (1). Da questa tipografia uscì come prima gemma l'ingiurioso libello del patriarca Nettario contro il Papato. Metrofane, in seguito, per le sue intraprese tipografiche, ottenne la sede vescovile di Husi. Impiantata una tipografia a spese del Santo Sepolcro, Dositeo fe' realmente gemere i torchî. La Rumania divenne l'eden letterario dell'ellenismo e della polemica antilatina. Dositeo non die' alla luce delle opere originali, ma fu un instancabile editore di cose non sue o compilatore di farragini indigeste sprovviste di ogni senso critico, e ridondanti di volgari ingiurie contro

(1) *Ἐν ἔτει* 1860 *ὄντες εἰς Γιάσιον καὶ ἰδόντες τοὺς μὲν Μολδαβοὺς τύπον ἔχοντας τοὺς δ' Ἕλληνας οὔ, ἐκαιόμεθα τὴν καρδίαν. Ὁ δὲ θεὸς ὁ τῶν καλῶν ἀρχηγὸς καὶ τελειωτής, φέρει ἡμῖν βλάχον τινὰ ἱερομόναχον τοὔνομα Μητροφάνη, καὶ δίδομεν αὐτῷ ἑξακόσια καὶ κατασκευάζει τύπιν καινόν. Δωδεκάβ.*, pag. 1237.

il cattolicismo. Giova menzionare i molteplici prodotti della sua attività editrice, e anzitutto le quattro collezioni che rappresentano l'arsenale più completo della polemica antilatina.

2. *Τόμος καταλλαγῆς ἐν ᾧ περιέχονται συγγραφαὶ ἀνωνύμων τινῶν, καὶ Ἰωάννου τοῦ νομοφύλακως καὶ Γεωργίου τοῦ Κορεσσίου, καὶ Μακαρίου ἱερομονάχου τοῦ Μακρῆ καὶ συνέλευσις ἐν τῇ ἁγ. Σοφίᾳ καὶ Θεοδώρου τοῦ Ἀγαλλιανοῦ, καὶ Ματθαίου τοῦ Βλαστάρεως, καὶ Σύνοδος ἐν τῇ ἁγίᾳ τυπωθεὶς ἐν ἔτει τῷ σωτηρίῳ* 1692 (Jassy). Precede la raccolta una lettera dell'ottobre 1692 a Dionisio IV, patriarca di Costantinopoli. La lettera è un biasimo indiretto ai metodi di elezione in voga nella prima sede dell'Oriente ortodosso. Dositeo lo loda perchè si è servito di mezzi leciti per giungere al patriarcato, vale a dire, non ha avuto ricorso alla violenza, a malvagi stratagemmi, a subdole arti, come si costuma in genere. Un sinodo canonico e legittimo gli ha confidato il governo della grande Chiesa: *εἰσῆλθες διὰ τῆς θύρας εἰς τὴν ἀξίαν τῆς πατριαρχικῆς περιωπῆς, οὐ βίᾳ, οὐ δυναστείᾳ, οὐ πονηρίᾳ, καὶ τέχνῃ τινί, οὐ τρόποις οἷς χρῶνται οἱ ἀλλαχόθεν ἀναβαίνοντες εἰς τὴν ποίμνην, ἀλλὰ κληθεὶς ὑπό τε κοινῆς νομίμου καὶ κανονικῆς συνόδου.* Loda il patriarca per avere esortato Panaghiotis Nicusius († 1673) a daro alla luce l'*Ὀρθόδοξος Ὁμολογία* di Pietro Moghilas (1), e Manolakis a costruire la celebre scuola di Castoria (2). Dedicando il suo libro a Dionisio, Dositeo lo dice scritto per la difesa della verità, rivelata al mondo dalla Triade Ssma: *ὑπὲρ τῆς ἀληθείας τοῦ Κυρίου, ἤτοι τοῦ τῶν ὅλων Θεοῦ, καὶ τῆς θύρας ἤτοι του μονογεννοῦς Υἱοῦ, καὶ τοῦ τῶν θυρωροῦ τῆς ποίμνης, ὅπερ ἐστὶ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον* (pag. 111). In un'altra lettera diretta ai suoi lettori ortodossi Dositeo ricorda i bei tempi in cui greci e latini erano un solo cuore sotto l'egida dei sinodi ecumenici. La pace fu turbata dall'audacia empia e mostruosa di parecchi i quali osarono corrompere il simbolo della fede,

(1) Sathas, *Νεοελληνικὴ φιλολογία*, pagg. 334-335; Michalcescu, op. cit., pag. 23.

(2) Paranikas, *Σχεδίασμα περὶ τῆς ἐν τῷ ἑλληνικῷ ἔθνει καταστάσεως τῶν γραμμάτων*, Costantinopoli, 1867, pagg. 53-54.

L'addizione del *Filioque* provocò dissidî, e conflitti e dispute nella Chiesa (1). Dositeo rimprovera ai Latini la propagazione di questa *novità* nella Bulgaria, e la loro guerra a Fozio. Sembra che i Latini, incapaci di difendere il *Filioque* con la Scrittura Santa, coi Sinodi, coi Padri, o con gli stessi argomenti della scolastica, abbiano detto che i loro Papi hanno la supremazia generale su tutta la Chiesa, e sono i Vicarî di Gesù Cristo, e tanto impeccabili, che se la sentenza del Papa è contraria a quella di tutta l'umanità, la prima deve prevalere nondimeno sulla seconda: *μὴ δυνάμενοι οὔτε ἀπὸ τῶν Συνόδων, οὔτε ἀπὸ τῶν Πατέρων, οὔτε καὶ ἀπὸ τῶν σχολαστικῶν ἐπιχειρημάτων, ἐν οἷς αὐτοὶ χαίρουσι μάλιστα τοῦτο παραστῆναι, εἶπον ὅτι ἔχουσι γενικὴν ἐξουσίαν ἐπὶ τῆς καθολικῆς Ἐκκλησίας καὶ εἰσὶ τοῦ Χριστοῦ κυρίως βικάριοι, καὶ ἀναμάρτητοι τοσοῦτον, ὥστε καὶ ἅπασα ἡ οἰκουμένη ἀποφήναιτό τι τοῦ Πάπα τῇ γνώμῃ ἐναντίον, τὴν τοῦ Πάπα γνώμην ἰσχύειν, καὶ οὐχὶ τὴν τῆς οἰκουμένης* (pag. 6). Contro queste novità sorsero i sinodi ecumenici e i Padri della Chiesa, le cui testimonianze sono raccolte nel *Τόμος καταλλαγῆς*.

Esponendo il contenuto del libro, Dositeo attesta che lo mosse a darlo alla luce il desiderio di giovare spiritualmente alla cristianità: *εἰς ὠφέλειαν τοῦ χριστιανικοῦ γένους*, e che le spese di stampa furono sostenute dall'erario del Santo Sepolcro. Esso è diretto contro l'*Enchiridion de Processione Spiritus Sancti* di Allazio, stampato a Roma nel 1688 (la prima edizione è del 1658), ed a questo proposito il Dositeo vituperа il fecondo ed eruditissimo scrittore, apologista acerrimo del Papato; e quasi le ingiurie non bastassero, si aggiunge che l'Allazio morì mordendosi rabbiosamente la lingua, giusta punizione delle bestemmie vomitate contro la Santa Chiesa orientale! *Ἦν ὁ Ἀλάτιος οὗτος χῖος ἀνήρ, διαυθεντευτὴς ἄκρος τοῦ παπισμοῦ· Ἀπέθανε δὲ ἐν Ἰταλίᾳ μασσήσας τὴν γλῶσσαν αὐτοῦ καὶ καταφαγὼν διὰ τὰς*

(1) *Ἔφυ τις ἐν τῇ Γαλλίᾳ θεομισής τε καὶ ἀποτρόπαιος τόλμη τινῶν προϊοῦσα εἰς τὴν παρέκβασιν τοῦ συμβόλου τῆς πίστεως· διὰ τὴν προστεθειμένην καὶ ἐκ τοῦ Υἱοῦ φωνήν, αἰτιασαμένην ἐν ταῖς δι'ταῖς ἐκκλησίαις ἀντιθέσεων, ἐνστάσεων καὶ λογομαχῶν ἀφορμάς.* Pag. V.

ἄκρας βλασφημίας, ἃς ἐλάλησεν εἰς τὸ ὕψος διαβάλλων ἀεὶ καὶ λοιδορῶν τὴν ἀνατολικὴν Ἐκκλησίαν (pag. VIII). Gli scritti raccolti nel *Τόμος* assodano quale sia la sacrilega e quale la vera Chiesa ortodossa. È detto poi il volume *τόμος καταλλαγῆς* (Tomo di riconciliazione) perchè non mira solamente a confutare i nemici dell'ortodossia, ma anche a correggerli, a invitarli a riconciliarsi con la santa Chiesa ortodossa, chiamando fratelli i Latini, scongiurandoli a rientrare nell'ovile apostolico da essi abbandonato, a mettersi di nuovo sotto la guida dell'unico pastore (Gesù Cristo): *Ὡρομάσαμεν δὲ τὸν τόμον καταλλαγήν, ἐπειδὴ οὐκ εἰς ἔλεγχον μόνον ἀποβλέπει τῶν μισούντων ἡμᾶς, ἀλλὰ καὶ εἰς διόρθωσιν καὶ καταλλαγὴν μετὰ τῆς ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας αὐτοὺς προσκαλεῖται μονονουχὶ βοῶν· Ἀδελφοὶ ἡμῶν λατῖνοι, ὑπὲρ Χριστοῦ πρεσβεύομεν, καταλλάγητε τῷ θεῷ· ἐπιστράφητε πρὸς τὴν ὀρθόδοξον καθολικὴν καὶ ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν, ἀφ' ἧς οὐ καλῶς ποιοῦντες ἐξεκλίνεται, ἵνα ὡς ἦμεν ποτέ, ἐσώμεθα καὶ ἀπὸ τοῦ νῦν, ἐκκλησία μία, ὥστε εἶναι ποίμνιον ἓν καὶ ποιμένα ἕνα* (pag. VIII). Curioso è l'epigramma che trovasi alla fine dell'indice delle materie. Il libro è paragonato alle trombe che sonarono intorno alle mura di Gerico e produssero il crollo di queste. Il patriarca di Sionne soffia gagliardamente nelle trombe di sette sapienti, e ne trae voci spirituali che smantellano dalle fondamenta i dommi dei papisti:

Ἑπτὰ ποτὲ κλάγξαν σάλπιγγας, καί, μέγα θαῦμα,
Ἰεριχὼ πίπτει τείχεα ἐξαπίνης·
Ἦν δὲ θεοῦ νεῦσις τὸ τεράστιον οἷον ἐπράχθη
Ὃς μικροῖς φιλέει τῶν μεγάλων κρατέειν.
Νῦν δ' αὖ σαλπίζων κρατερῶς ὁ Σιὼν ἱεράρχης
Πνευματικοῖς φθόγγοις ἑπτὰ σοφῶν ἀνέρων,
Ἐκ βάθρων αἴρει θεομισὲς δόγμα παπιστῶν,
Νικητήν τε λεὼν δείκνυσι τοῦ Κυρίου.

3. La prima opera inserita nel *Τόμος* è una farraginosa compilazione di un anonimo contro i Latini, ed ha il titolo generico: *Κατὰ λατίνων* (pagg. 1-205). Il proemio comincia: *Πολλὰ μὲν καὶ πανταχόθεν καὶ δίχα πάσης ἀντιλογίας παριστῶσι . . .*,

e termina la trattazione: *σὺν τῇ διαλύσει γὰρ τοῦ γάμου καὶ ἐπιτιμῶνται οἱ παραβαίνοντες*. Non si sa chi ne sia l'autore. Dal capitolo CVI (pagg. 190-192), che tratta dei diritti dei patriarchi, specialmente nei concilî, Dositeo deduce che egli sia di Costantinopoli. L'autore visse sotto Manuele Paleologo (1391-1425). Cominciò a scrivere la sua opera a Parigi e la terminò a Costantinopoli, dove si erano dato convegno varî teologi di Roma e di Parigi per trattare i punti controversi fra le due Chiese. Dositeo lo chiama giusto e santo e savio perchè, quando parla dei Sinodi, prevede quello che sarebbe avvenuto nel concilio di Firenze. All'opera mancavano due capitoli, il XIX e il XX. Dositeo ve li aggiunse, traendone i materiali dagli scritti di Giorgio Coressio e Nicola Keramevs (pagg. 22-41). I due capitoli trattano del Sinodo di Calcedonia e dei privilegî sanciti da Giustiniano in favore dei patriarchi di Costantinopoli (pag. 7).

Chi è l'autore di questa compilazione?... Dositeo, nella « Storia dei Patriarchi di Gerusalemme », la attribuisce a Macario, metropolita di Ancira, che nel 1400 accompagnò in Italia ed in Francia Manuele Paleologo, propugnatore dell'unione per interessi politici (1). Un codice della biblioteca imperiale di Vienna contiene quest'opera col titolo seguente: *Μακαρίου μητροπολίτου Ἀγκύρας πόνημα, τὸ μὲν καθόλου κατὰ τῆς τῶν Λατίνων κακοδοξίας, περὶ δέ που τὰ τέλη καὶ κατὰ Βαρλαὰμ καὶ Ἀκινδύνου καὶ τῶν κατ' αὐτοὺς ἀθέων, ὅπερ καὶ διακέκριται εἰς κεφάλαια ἑκατὸν εἴκοσιν* (2). L'opera è citata sovente dall'Allazio nel *De Perpetua consensione*. Fu cominciata a scrivere a Parigi nel 1404 (3). Macario di Ancira vi disserta sulla giurisdizione dei patriarchi e dei concilii, insorge contro il primato dei Papi, dichiara che il *Filioque* è la causa dello scisma (pagina 68), dimostra la non autenticità del simbolo di s. Atta-

(1) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 954; Pichler, *Geschichte der kirchlichen Trennung*, München, 1864, t. I, pag. 382.

(2) Demetracopulo, *Ὀρθόδοξος Ἑλλάς*, Lipsia, 1872, pagg. 88-89. De Nessel, *Catalogus bibliothecae caesareae manuscriptorum codicum theologicorum*, t. I, Vienna, 1690, Dod. CVII, p. 189.

(3) Ib., pag. 89; Zaviras, *Νέα Ἑλλάς*, Atene, 1872, pag. 270; Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München, 1897, pag. 114.

nasio (pagg. 125-128), biasima gli azzimi, accusa i Latini di giudaismo perchè digiunano il sabato, critica il celibato del sacerdozio e il concubinaggio (!) praticato dal clero latino (*ἀντὶ τοῦ νομίμως συνεύνους ἔχειν, εἰς τὸ ἀναιδῶς πορνεύειν ἐξώκειλαν μετὰ τὸ σχίσμα*, pag. 198). Lo zelo del fanatico metropolita trova delle eresie nelle cose più semplici: nell'uso che hanno i fedeli in Occidente di starsene vicini all'altare, o di sedere mentre i ministri celebrano la liturgia; nell'*impudenza* (*ἀνερυθρίαστον πρόσωπον*) delle donne che circondano l'altare in chiesa, ecc. Importantissimo è il capitolo 119, che vieta la reiterazione del battesimo latino. Macario cita il canone II del 2° concilio ecumenico, e dichiara che per *antica consuetudine*, dopo lo scisma, i Greci si limitano a ungere solamente col crisma la fronte, gli occhi, le narici, la bocca e le orecchie dei Latini che passano all'ortodossia e abiurano i loro errori: *Ὁμοίως ἐξ ἔθους ἀρχαίου, καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ σχίσματος, καὶ ἕως τοῦ νῦν ποιοῦμεν καὶ πρὸς τοὺς εἰς τὴν καθολικὴν καθ' ἡμᾶς τοῦ Χριστοῦ ἀγ. Ἐκκλησίας ἐπιστρέφοντας τῶν Λατίνων. Μετὰ καὶ γὰρ τὸν τοῦ σφετέρου δόγματος ἀναθεματισμὸν τῷ ἁγίῳ μύρῳ χρίουσι τούτους οἱ καθ' ἡμᾶς ἱερωμένοι, τό τε μέτωπον αὐτῶν καὶ τοὺς ὀφθαλμούς, καὶ τὰς ῥίνας, τὸ στόμα τε καὶ τὰ ὦτα* (pag. 204). L'ultimo capitolo condanna acerbamente i matrimonî misti, i cui contraenti sono puniti con la sentenza di nullità del loro matrimonio: *οἱ μὴ πειθόμενοι τούτους κανονικοῖς ἐπιτιμίοις ὑπόκεινται σὺν τῇ διαλύσει γὰρ τοῦ γάμου, καὶ ἐπιτιμῶνται οἱ παραβαίνοντες* (pag. 205).

La seconda opera è intitolata: *Τοῦ τῇ Θεοῦ χάριτι εὐσεβοῦς νομοφύλακος Ἰωάννου διακόνου τοῦ Εὐγενικοῦ λόγος ἀντιρρητικὸς τοῦ βλασφήμου καὶ ψευδοῦς ὅρου τοῦ ἐν Φλωρεντίᾳ συντεθέντος κατὰ τὴν πρὸς Λατίνους σύνοδον, ἐκδοθεὶς δὲ ἱερομονάχῳ τινὶ καλουμένῳ Ἰωακείμ, μεταγραφεὶς ἐκ διαφόρων πρωτοτύπων, διορθωθείς τε καὶ διαιρεθεὶς εἰς κεφάλαια καὶ τμήματα παρὰ Δοσιθέου Πατριάρχου*, pagg. (206-273). Giovanni Eugenico, diacono e nomofylax di S. Sofia, fratello di Marco di Efeso, prese parte al concilio di Firenze, odiando nel cuore i Latini. Silvestro Syropulo racconta che per non assistervi voleva fuggire da Ferrara col fratello ed il metropolita di Eraclea. Sapu-

tolo però l'imperatore Giovanni Paleologo, lo persuase a restare pel bene della religione e della patria (1). Sottoscrisse l'atto di unione, ma con la sola destra, com'egli protesta, e facendone in seguito penitenza, laddove altri vi aderirono per convinzione ed in parole e per iscritto: *τῶν μὲν καὶ γνώμῃ, καὶ γλώττῃ, καὶ χειρί, τῶν δὲ μόνῃ δεξιᾷ μιανθέντων, ὡς ἔστι νῦν αὐτῶν μεμελημένων ἀκούειν* (2). L'autore confuta l'atto di unione, specialmente gli epiteti di santo, cattolico ed ottavo dati al Sinodo, il quale è piuttosto da qualificarsi di sinedrio di Satana o di Caifa: *σατανικὸν ἢ καϊαφαϊκὸν συνέδριον* (pag. 211). Il libello è una satira ingiuriosa dei Papi, dei Patriarchi e Vescovi che sottoscrissero l'atto di unione. Un lungo capitolo è dedicato alle testimonianze dei Padri relative al *Filioque*; un'altro capitolo agli azzimi; un'altro al purgatorio, detto stoltezza mitologica e satanica: *μυθώδη καὶ δαιμονιώδη παραληρήματα* (pag. 267).

La terza opera è uno dei manuali più completi della polemica greca contro il *Filioque*: ***Τοῦ μακαρίτου Γεωργίου Κορεσσίου τοῦ Χίου ἐγχειρίδιον περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγ. Πνεύματος, διορθωθὲν ἐν πολλοῖς καὶ διαιρεθὲν εἰς κεφάλαια καὶ τμήματα παρὰ Δοσιθέου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων***, pagine 276-410. Di Giorgio Coressio di Chio, medico, filosofo, teologo (secolo XVII), Dositeo tratta nella « Storia dei patriarchi di Gerusalemme » (3). In forma scolastica, Coressio espone la dottrina della Chiesa ortodossa sulla processione e missione dello Spirito Santo, e confuta le obbiezioni dei Latini contro i Greci. L'opera divisa in 22 capitoli, si termina con un capitolo sulle dottrine degli hesychasti. Corresio conosce i principali teologi scolastici dell'Occidente, e spesso cita il Bellarmino.

(1) *Vera Historia unionis non verae inter Graecos et Latinos*, Hagae Comitis, 1660, pagg. 151-153.

(2) *Τόμος καταλλαγῆς*, pag. 208; Demetracopulo, *Ἱστορία τοῦ σχίσματος τῆς λατινικῆς Ἐκκλησίας ἀπὸ τῆς ὀρθοδόξου ἑλληνικῆς*, Lipsia, 1867, pag. 158.

(3) Pagg. 1178-1179. Cfr. sulla sua vita e le sue opere i nostri cenni nel *Dictionnaire de Théologie catholique*, t. III, Parigi, 1908, coll. 1847-1848.

4. *Τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου ἐν Ἱερομονάχοις κὺρ Μακαρίου τοῦ κατὰ κόσμον Μακρῆ, πρὸς Λατίνους ὅτι τὸ λέγειν καὶ ἐκ τοῦ Υἱοῦ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον ἐκπορεύεσθαι, οὔτε ἀναγκαῖόν ἐστιν, ἀλλὰ καινοτομία τῆς ὀρθοδόξου πίστεως*, pagine. 412-420. L'autore è Macario Makres, monaco Atoniano, emigrato in seguito al monastero del Pantocrator a Costantinopoli, inviato da Giovauni VIII Paleologo (1425-1448) al papa Martino V (1417-1431) (1). L'opuscolo contro il *Filioque* spiega chiaramente i termini teologici della controversia, tenta di mostrare che la dottrina dei greci è in accordo con la Scrittura Santa e coi Padri, e risponde alle obbiezioni dei Latini: *ἡ προσθήκη αὕτη, οὐ μόνον οὐκ ἀναγκαῖα ἦν, ἀλλὰ καὶ τῆς θείας Γραφῆς καὶ τῶν Πατέρων ἀσύμφωνος* (pag. 410).

Ἀπολογία dei vescovi e preti di Costantinopoli all' imperatore Giovanni VIII Paleologo contro le decisioni del concilio di Firenze, pagg. 422-431. La data di questo documento è probabilmente il 1443, dopo l'elezione di Gregorio Mammas Protosincello al patriarcato di Costantinopoli (2). Il documento afferma che il concilio di Firenze innalzò una insormontabile barriera fra le due Chiese; adduce in favore delle dottrine dello scisma le testimonianze dei Padri greci, e parecchie testimonianze latine, previa l'avvertenza che i Latini, falsificatori dei testi greci, con più audacia hanno alterato i loro Padri. L'autorità di S. Agostino (!) è specialmente invocata contro la teologia cattolica.

Τοῦ ἁγ. Μαξίμου, Περὶ τῶν δύο φύσεων τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ὅτι Ἄρειος μὲν καὶ Νεστόριος τόν τε τῆς θεολογίας καὶ τῆς οἰκονομίας λόγον διαίρουσι, Σαβέλλιος δὲ καὶ Εὐτυχὴς ἀπέναντι τούτων συγχέουσι, καὶ Θεοδώρου διακόνου τοῦ Ἀγαλλιανοῦ καὶ ἱερομνήμονος τῆς ἐν Κ. ἁγίας τοῦ Χριστοῦ Ἐκκλησίας, συλλογὴ ἐκ τῶν ἁγίων, ὅτι πρὸς ταῦτα τὰ δογματικὰ κεφάλαια σύμφωνα ὄντα καὶ τοῖς λοιποῖς ἁγίοις, ἀντιπαρεξεταζομένη τῶν Λατίνων, ἡ δόξα οὐχ' εὑρίσκεται σύμφωνος αὐτοῖς, ἀλλὰ μᾶλλον παντοίᾳ αἱρέσει σύμ-

(1) Krumbacher, pagg. 113-114.
(2) Demetracopulo, *Ἱστορία*, pag. 157.

φωνος καὶ ἔξω τῶν ὀρθῶν δογμάτων τῆς εὐσεβείας (pagg. 432-349). La sylloge è del diacono Teodoro Agallianos, *hieromnimon* e *dikeofylax* della Grande Chiesa, che vivea ancora sotto il regno di Costantino Dragases, l'ultimo dei *basileis* (1448-1453). Il codice che la conteneva fu scoperto dal Dositeo nella metropoli di Eraclea, e porta la data del 1453. Il suo contenuto originario è l'*Ἑξάβιβλος* di Costantino Harmenopulos. Teodoro Agalliano vi aggiunse il racconto della presa di Costantinopoli ad parte dei Turchi. L'Ehrard cita dal cod. Sinaiticus 385 del sec. XIII, i *Κεφάλαια κατ' Ἀρείου, Σαβελλίου, Νεστορίου καὶ Εὐτυχοῦς* di S. Massimo il Confessore, e propende a credere che siano inediti (1). Sospettiamo che siano identici col testo edito dal Dositeo. La sylloge *incipit*: *Ἄρειος τὰς τρεῖς ὑποστάσεις ὁμολογεῖ, ἀλλὰ τὴν μονάδα ἀρνεῖται*; termina: *τὴν φυσικὴν διαφορὰν ἀναιροῦντας ἐπὶ τοῦ ἑνὸς τῆς ἁγίας Τριάδος*. Alla fine di ogni estratto, Teodoro Agalliano combatte il *Filioque*.

Μέρος ἔκ τινος λόγου κατὰ Λατίνων περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγ. Πνεύματος, οὗ ἡ ἀρχὴ λείπει (pagg. 439-441). Incipit: *Τί δὲ κεκίνηκεν Ἰταλοὺς πρὸς τὴν κατά...* L'autore di questo opuscoletto contro i Latini è sconosciuto. Combatte il *Filioque* con argomenti desunti dagli scritti di S. Girolamo, S. Agostino, e cita il noto episodio di Leone III, che nella basilica di S. Pietro fe' porre due scudi di argento, sui quali leggevasi inciso il « credo » senza il *Filioque*.

Ἐκ τοῦ β' βιβλίου τοῦ Βλαστάρεως μέρη κατὰ Λατίνων, (pagg. 441-444). Inc.: *Ἀλλάγε τοῖς εἰρημένοις αὐτῶν νεανιεύμασιν, οὕτως ἐπ' ἔσχατα...*, e termina: *καὶ σφαλερὸν ἔχουσι τὴν Ἐκκλησίαν ῥωμαίων πρυσανέχειν ἀνέπεισαν*. Matteo Vlastares, secondo il Dositeo, fiorì nel 1335. Dei suoi *Ἔλεγχοι τῆς πλάνης τῶν Λατίνων* (2). Dositeo publica oltre l'estratto mentovato, due altri estratti: *a*) *Περὶ τῶν ἑπτὰ ἁγίων καὶ οἰκουμενικῶν συνόδων ἁγίων Πατέρων* (pagg. 444-452); *b*) *Ὅτι εἰ καὶ πόλεμον ἡμῖν ἀπειλοῦσι εἵνεκα τοῦ ὀρθοῦ λόγου οὐ χρὴ δεδιέναι* (pagg. 452-456). Contiene i quesiti (*Ἐρωτήσεις*) di Marco, patriarca

(1) Krumbacher, pag. 64. Cfr. Gardthausen, *Catalogus codicum graecorum sinaiticorum*, Oxford, 1886, p. 91.

(2) Krumbacher, pag. 110.

di Alessandria, a Giovanni XIII Xifilino, patriarca di Costantinopoli, e le costui soluzioni (1064-1075). I quesiti sono tre: 1) È lecito conferire i sacramenti ai latini?...; 2) può un latino essere padrino di un fanciullo greco?...; 3) si può dare la comunione ai giacobiti nestoriani ed armeni che vanno nelle chiese ortodosse?..: Vlastares insorge contro il celibato dei preti latini, il digiuno del sabato, l'uso del formaggio, uova e carne durante la quaresima, la non celebrazione della messa dei non presantificati nei giorni di digiuno, il battesimo conferito senza la triplice immersione, ecc.

Alla fine della pagina 456 trovasi la nota seguente: *ἐτυπώθη ἡ παροῦσα βίβλος ἐν Γιασίῳ τῆς Μολδοβίας ἀναλώμασι τοῦ ἁγίου Τάφου ἐν ἔτει σωτηρίῳ* 1684, *κατὰ μῆνα φεβρουάριον.*

Σύνοδος ὑστάτη ἐν Κωνσταντινουπόλει ἐπιτελεσθεῖσα ἐν τῇ ἁγίᾳ Σοφίᾳ μετὰ τὴν τελευτὴν τοῦ λατινόφρονος Ἰωάννου τοῦ Παλαιολόγου, τοῦ ἀπαθητέντου ἀπὸ τῶν Ἰταλῶν ἐπὶ βοηθείᾳ, καὶ ἐπὶ τελευτῆς συμφρονήσαντος τῷ ὀρθοδόξῳ δόγματι, ἐπὶ τοῦ ὀρθοδόξου ἀδελφοῦ Κωνσταντίνου βασιλέως. Ἐξεβλήθη, ἐκ τῶν τῆς βιβλιοθήκης ἰδιοχείρων Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως τοῦ ὄντος σοφωτάτου, καὶ τὴν ἀνεπτυγμένην γραμματικὴν διδάξαντος, ἐπιταγῇ τοῦ σοφωτάτου πατριάρχου Κ. Ἀθανασίου, καὶ μετεγράφη ὑπὸ Θεοδώρου Ζυγομαλᾶ πρωτεκδίκου τῆς Μεγάλης Ἐκκλησίας (pagg. 457-521). Siamo in presenza degli atti dell'ultimo sinodo di Costantinopoli, tenutosi nel 1450 con l'intervento dei patriarchi Filoteo di Alessandria, Doroteo di Antiochia, Teofane di Gerusalemme e Attanasio di Costantinopoli. Di questi atti scrivea l'Allazio: « Edico hanc synodum, uti modo digeritur, nunquam ab iis, qui dicuntur in illa interfuisse, celebratam, sed a nebulone quopiam, et utinam non recentissimo, ex variis Amyrutzii, Gemisti, Gennadii, contra Florentinam synodum scriptis concinnatam » (1). Dositeo (2) e Zoernikaw (3) si affannano a provarne l'autenticità, e le loro ra-

(1) *De perpetua consensione*, col. 1389.

(2) *Δωδεκάβιβλος*, pagg. 914-917.

(3) *Περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγ. Πνεύματος ἐκ μόνου τοῦ Πατρός*, Pietroburgo, 1797, t. II, pagg. 677-708.

gioni ebbero un'altro difensore in Costantino Oeconomos (1). Un erudito studio del Papaioannes nella *Cronaca bizantina* di Pietroburgo, assoda: 1°, che questi atti, dei quali non si ha notizia se non al principio del secolo XVII, sono spurii; 2°, che il sedicente Concilio di Costantinopoli del 1450 non ha mai avuto luogo (2).

Alla pagina 521 trovasi la nota seguente: *Ἐτυπώθη παρὰ Δημητρίου Παδοῦραι ἐν Ἰασίῳ τῆς Μολδοβίας ἐν ἔτει σωτηρίῳ* 1694 *κατὰ μῆνα φεβρουάριον*. Seguono cinque pagine fitte di correzioni. L'editore si scusa rendendone responsabili i tipografi ignari del greco, e la mancanza di tempo.

4. *Τόμος Ἀγάπης κατὰ Λατίνων συλλεγεὶς καὶ τυπωθεὶς παρὰ Δοσιθέου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων ἐπὶ τῆς ἡγεμονίας τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ ἐκλαμπροτάτου Αὐθέντος καὶ ἡγεμόνος κυρίου Ἰωάννου Ἀντιόχου Κωνσταντίνου βοεβόδα πάσης Μολδοβλαχίας*, Jassy, 1698. Dositeo, nella lettera ai lettori, spiega che il suo libro è diretto contro i Latini, e che egli nella polemica li tratterà con carità e dolcezza (!); e per questo egli adopra il termine di *τόμος ἀγάπης*, e promette ai suoi lettori di dare alla luce altre raccolte con gli epiteti di tomi della gioia, della pace, della longanimità, e delle altre virtù mentovate dall'apostolo S. Paolo nella sua lettera ai Galati: *Οἱ παπισταὶ καὶ μάλιστα οἱ γίγαντες τῶν παπιστῶν Βαρώνιος καὶ Μπελαρμῖνος, Βίνιος, Γρετζέρος, καὶ Παμμέλιος, ἡ ἄθεος Τάργα, καί τις νεοφανὴς ἀνθρώπισκος ποικίλος καὶ παλίμβουλος, καὶ ὡς πολύπους ἀλλοχρωῶν γράφοντες κατὰ τῶν Ἑλλήνων, γράφουσι μετὰ ἀπονοίας, μετὰ σοφισμάτων, μετὰ ὕβρεων καὶ λοιδοριῶν, καὶ ἄλλων αἰσχρολογιῶν καὶ γὰρ μὴ δυνάμενοι ἀντιτεῖναι τῇ ἀληθείᾳ, πρὸς ὕβρεις τρέπονται καὶ βλασφημίας· καὶ ἐπειδὴ οἱ ἀνατολικοὶ γράφοντες πρὸς Λατίνους, σεμνῶς καὶ μετ' ἀγάπης γράφουσι, τὸν παρόντα τόμον ἡμεῖς ἀγάπην ὀνομάσαμεν, ἐλ-*

(1) *Περὶ τῆς τελευταίας ἐν τῇ ἁγίᾳ Σοφίᾳ Συνόδου τῶν ὀρθοδόξων, Τὰ σωζόμενα ἐκκλησιαστικὰ συγγράμματα*, t. I, Atene, 1862, pagg. 449-454.

(2) Акты такъ называемаго Послѣдняго Софійскаго собора (1450) и ихъ историческое достойнство (*Gli atti del così detto concilio ultimo di S. Sofia del 1450 e la loro autorità storica*). Viz. Vremennik, 1895, t. II, pagg. 394-415.

πίζωμεν καὶ νὰ τυπώσωμεν καὶ τοὺς λοιποὺς κατὰ τῶν λαιτνικῶν αἱρέσεων συγγραφεῖς, καὶ νὰ ὀνομάσωμεν τοὺς γενησομένους τόμους, χαράν, εἰρήνην, μακροθυμίαν, καὶ καθεξῆς κατὰ τὰς λοιπὰς ἀρετὰς ἃς ἐκτίθεται ὁ μακάριος Παῦλος πρὸς Γαλάτας (1). Tuttavia, accusando i Latini di virulenza di linguaggio nella loro polemica, il Dositeo dimentica che il suo stile è condito del fiele più amaro, in guisa che il suo *Τόμος Ἀγάπης* potrebbe con più verità dirsi il *tomo* dell'odio.

La lettera ai lettori del *Τόμος Ἀγάπης* (pagg. 1-7) è seguita da due documenti che si riferiscono alla storia delle controversie palamitiche: 1) *Ἀναφορὰ τῶν ἀρχιερέων πρὸς τὴν κρατίστην καὶ ἁγίαν ἡμῶν Κυρίαν καὶ δέσποιναν κυρίαν Ἄνναν τὴν Παλαιολογίναν*; 2) *Πρόσταγμα τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως Ἰωάννου τοῦ Καντακουζηνοῦ βεβαιοῦν τὰς κατὰ τοῦ αὐτοῦ Πατριάρχου Κ. Ἰωάννου Καλέκα τοῦ Βαρλααμίτου συνοδικὰς ἀποφάσεις* (pagg. 7-10). Questi due documenti avrebbero dovuto figurare nel corpo dell'opera: ma come racconta il Dositeo, Niceforo, *schevofylax* della grande *Laura* del Monte Athos, glieli inviò quando il volume era già stampato, e perciò si dovè inserirli nel proemio. I due documenti sono riprodotti dal Migne (2). Il Dositeo, commentandoli, non risparmia le sue invettive al patriarca Manuele Callecas, *simoniaco*, *briccone*, *eretico*, *sco-*

(1) Il patriarca Dositeo inveisce specialmente contro l'opera del P. Francesco Richard S. J. intitolata: *Τάργα τῆς πίστεως τῆς ῥωμαικῆς Ἐκκλησίας εἰς τὴν διαφένδευσιν τῆς ὀρθοδοξίας*. Parigi, 1658. Il P. Richard vi confutava le dottrine dell'ortodossia greca, com'egli si esprime: « clypeum « construximus, exhibemusque catholicis militibus mira rerum varietate re- « fertum, superarum, mediarum, inferarum, omnia Ecclesiae romanae dogmata « continentem, quae a Graecis vulgo in controversiam vocantur »; Legrand, *Bibliographie Hellénique du XVII siècle*, t. II, pag. 104. La Targa, perchè scritta in greco volgare, ebbe ben presto larga diffusione tra gli ortodossi, e menò tanto scalpore, che il patriarca Partenio invitò gli ortodossi di Costantinopoli, di Smirne, e di altre città greche a bruciarne le copie in pubblica piazza: *Καὶ ἀγοράσαντες οἱ ὀρθόδοξοι τὴν Τάργαν, κατέκαυσαν πάμπολλα βιβλία αὐτῆς ἐν τοῖς φόροις, καὶ ἐγένετο τοῖς Παπισταῖς αἰσχύνη μεγάλη. — Δωδεκάβ.*, pag. 1177.

(2) *P. G.*, CLI, coll. 767-774.

municato, *maledetto*, e i Latini quindi hanno torto di venerarlo come uno dei difensori della loro fede.

In un secondo proemio (pagg. 15-22), Dositeo diffama Gregorio VII, l'uomo del peccato, *ὁ ἄνθρωπος τῆς ἁμαρτίας*, perchè sostenne la supremazia dei romani pontefici sui monarchi della terra; a suo parere Leone IX è anche colpevole di questo misfatto. Afferma poscia che le chiese particolari non si lasceranno mai dominare dal Papa, e cita a vanvera S. Policarpo, S. Cipriano, S. Flaviano di Antiochia, ed altri Padri e scrittori greci sino al Concilio di Firenze. Seguono due epigrafi laudative, l'una di Andrea Likinios *ἀκέστωρ* (1) e l'altra di Geremia Kakavelas. Secondo questo panegirista, il *Τόμος ἀγάπης* è l'arpa di Davide: *Κυθάραν εἶπις Λαβιτικὴν ἥπερ τοῖς δόγμασιν ὡς χορδαῖς τῶν ἐν αὐτῇ συγγραφέων χρωμένη*, libera la mente dei Latini offuscata da eresie sataniche: *τῆς δαιμωνιώδους αἱρέσεως*.

5. La prima parte dell'opera è un saggio storico delle controversie palamitiche, *dell'eresia di Barlaam, di Acindyno*: *Ἱστορία τῆς αἱρέσεως Βαρλαὰμ καὶ Ἀκινδύνου, καὶ τῶν κατ' αὐτῆς ἁγίων Συνόδων, καὶ προλεγόμενα εἰς τὸ βιβλίον τοῦ ἐν ἁγίοις Πατριάρχου Φιλοθέου Κ., ὅπερ ἐκεῖνος συνέγραψε κατὰ τῶν συγγραφέντων ὑπὸ τοῦ αἱρεσιάρχου Νηκηφόρου τοῦ Γρηγορᾶ ὑπὲρ τῆς αἱρέσεως ταύτης* (pagg. 1-114). Dositeo vi tesse la lista dei concilî particolari tenuti in Francia dopo il settimo concilio ecumenico (pagg. 2-3), e censura l'*illegalità* del concilio di Lione (pagg. 4-7), riproducendo un lungo brano della propria *Storia dei Patriarchi di Gerusalemme*, pagg. 845-847.

In un secondo capitolo, purga Gregorio Palama, Filoteo di Costantinopoli, e Marco di Efeso dalle accuse mosse contro di essi nella Targa: *ὅτι ὅσα εἶπεν ἡ τάργα περὶ τοῦ ἁγίου Γρηγορίου καὶ τῶν μακαρίων Φιλοθέου Κ. καὶ Μάρκου Ἐφέσου εἰσὶ διόλου ψευδῆ* (pagg. 12-18), ed espone nel terzo le dottrine prin-

(1) Andrea Likinios *ἀκέστωρ*, nativo di Corfù, studiò all'Università di Padova, e pei servigi resi alla repubblica di Venezia, ottenne il titolo nobiliare di conte. Il Sathas cita l'epigrafe che precede il *Τόμος Ἀγάπης*, *Νεοελληνικὴ φιλολογία*, pagg. 443-444. Egli dettò un elogio del patriarca Crisanto: Sathas, *Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη*, t. III, Venezia, 1872, pag. 528, e scrisse varie opere di medicina; Zaviras, *Νέα Ἑλλάς*, pagg. 414-415.

cipali dell'eresia di Barlaam. Seguono parecchi documenti sugli hesychasti: 1) *Ἁγιοριτικὸς τόμος, ὑπὲρ τῶν ἱερῶν ἡσυχαζόντων διὰ τοὺς ἐξ ἰδίας ἀπειρίας καὶ τῆς πρὸς τοὺς ἁγίους ἀπειθείας ἀθετοῦντας τὰς τοῦ Πνεύματος μυστικὰς ἐνεργείας, κρείττονι λόγῳ ἐν τοῖς κατὰ πνεῦμα ζῶσιν ἐνεργουμένας, καὶ δι' ἔργων φανερουμένας, ἀλλ' οὐ διὰ λόγων ἀποδεικνυμένας* (pagg. 34-39); 2) *Συνοδικὸς τόμος γεγραμμένος ἐπὶ ταῖς ἐξελεγξάσαις, καὶ ἀποβαλλομέναις τὴν τοῦ Βαρλαάμ, καὶ Ἀκινδύνου δυσσέβειαν, μεγάλαις συνόδοις, ἐν αἷς οὐχὶ Ἐκκλησία μόνον ἀλλὰ καὶ ἡ σύγκλητος καὶ οἱ καθολικοὶ παρῆσαν τῶν Ῥωμαίων κριταὶ προκαθημένου καὶ τοῦ θειοτάτου βασιλέως ἕως οὗ περιῆν* (pagg. 40-51), riprodotto dal Migne, *P. G.*, CLI, coll. 679-691; 3) *Τόμος ἐκτεθεὶς παρὰ τῆς θείας καὶ ἱερᾶς Συνόδου συγκροτηθείσης κατὰ τῶν φρονούντων τὰ Βαρλαάμ τε καὶ Ἀκινδύνου ἐπὶ τῆς βασιλείας τῶν εὐσεβῶν καὶ ὀρθοδόξων βασιλέων ἡμῶν, Ἰωάννου τοῦ Καντακουζηνοῦ καὶ Ἰωάννου τοῦ Παλαιολόγου* (pagg. 52-85), riprodotto dal Migne, *P. G.*, CLI, coll. 718-764; 4) *Ὁμολογία τῆς ὀρθοδόξου πίστεως, ἐκτεθεῖσα παρὰ τοῦ ἱερωτάτου μητροπολίτου Θεσσαλονίκης κυρίου Γρηγορίου Παλαμᾶ* (pagg. 85-88), Migne, *P. G.*, CLI, coll. 763-767; 5) *Τόμος συνοδικὸς κατὰ Προχόρου ἱερομονάχου τοῦ Κυδώνη τοῦ φρονήσαντος τὰ Βαρλαὰμ καὶ Ἀκινδύνου, ἐξ οὗ δείκνυται οὐ μόνον ἡ ἁγιότης τοῦ Παλαμᾶ, ἀλλ' ὅτι καὶ συνοδικῶς ὡρίσθη γίνεσθαι ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ κατ' ἔτος τὴν μνήμην αὐτοῦ* (pagg. 93-114), Migne, *P. G.*, CLI, coll. 593-716.

Oltre i prolegomeni, il *Τόμος ἁγάπης* contiene i testi seguenti: 1) Gli *antirrhetici* di Filoteo patriarca contro Niceforo Gregoras: *Κατὰ τῶν βλασφημιῶν τοῦ Γρηγορᾶ*, pagg. 1-239, riprodotti dal Migne, *P. G.*, CLI, coll. 773-1186; 2) Giorgio Scholario. *Πρός τινα τῶν φίλων ἐρωτήσαντα περὶ τῆς τοῦ μακαρίου Θεοδώρου τοῦ Γραπτοῦ ῥήσεως, ἀφ' ἧς οἱ ἀκινδυνιασταὶ θορυβοῦσιν· ἔτι δὲ καὶ περὶ ὧν καὶ αὐτοὶ συφίζονται περὶ τοῦ ἁγ. Πνεύματος* (pagg. 239-252): Migne, *P. G.*, CLX, coll. 649-664; 3) Id., *Ἔκθεσις περὶ τῆς τοῦ ἁγ. Πνεύματος ὑποστάσεος δόξης καὶ τοῦ ἀρχαίου καὶ ὁμολογουμένου τῆς Ἐκκλησίας φρονήματος ὡς ἐν τόμῳ ὁμολογίας* (pagg. 252-291) Migne, *P. G.*, CLX, coll. 665-714; 4) Id., *Κατὰ τῆς προσθήκης ἣν ἐν τῷ*

Συμβόλῳ τῆς πίστεως προσέθηκαν οἱ Λατῖνοι (pagg. 291-307): 5) Id., *Κατὰ τῆς συμωνιακῆς αἱρέσεως ἢ ἀπιστίας* (pagg. 307-312): Migne *P. G.*, CLX, coll. 731-738; 6) Id., *Κατὰ τῆς τῶν λατίνων ἐν σαββάτῳ νηστείας, καὶ περὶ τοῦ, ὅτι οὐ δεῖ ἐν Μ' τελείαν γενέσθαι μυσθαγωγίαν, ὡς ἐκ τῶν θείων κανόνων ἡ ἀπόδειξις πέφυκεν, ἔτι δὲ καὶ περὶ γάμων ἱερέων* (pagg. 312-315): Migne, *P. G.*, CLX, coll. 737-744; 7) Giorgio Gemisto Plethone, *Πρὸς τὸ ὑπὲρ λατινικοῦ δόγματος βιβλίον*, (pagg. 316-320): Migne, *P. G.*, CLX, coll. 975-980; 8) *Ἀπὸ τοῦ λιβέλλου τῆς πίστεως ὃν ἔδωκεν ὁ Κωνσταντῖνος ἱερεὺς ἀπὸ Ἀγγλίας καὶ Μποέμων ἐλθὼν εἰς Κωνσταντινούπολιν κατὰ τὸ ϛπξ' ἔτος* (pagg. 320-332).

L'ultimo paragrafo del libello è uno sfogo infantile, contro il *volto levigato* dei preti latini. Il Dositeo a questo proposito dichiara che un sentimento di pudore gli vieta di esporre le ragioni per le quali il clero latino non usa radersi la barba, e che questa consuetudine è contraria alle prescrizioni dei Profeti, degli Apostoli e dei Santi Padri: *Διατί ὁ πάπας καὶ οἱ περὶ αὐτὸν κορεύουσι τὰ γένεια, ἐντρεπόμεθα νὰ τὸ εἰποῦμεν· ὅτι ὅμως εἶναι ἔργον ἐναντίον τῶν προφητῶν καὶ τῶν ἀποστόλων καὶ τῶν ἁγ. Πατέρων, καὶ πάσης τῆς καθολικῆς Ἐκκλησίας, εἶναι ἀναντίρρητον.* Dositeo inveisce naturalmente contro il celibato del sacerdozio, e le sue calunnie su questo punto raggiungono il colmo della trivialità: *Τὸν γάμον τῶν ἱερέων κωλύοντες οἱ παπισταί, οὐ μόνον παράπονα πράττουσι, ἀλλὰ καὶ καταγέλαστα, ὅτι τὰς νομίμους γυναῖκας τῶν ἱερέων χωρίζουσι, νὰ ἔχωσι δὲ παλακάς, καὶ νὰ παιδοποιῶσιν ἐκ πορνῶν, δὲν τὸ ἔχουσιν ἐμπόδιον τῆς ἱεροσύνης, καθὼς ἡ ἐν Τριδέντῳ Σύνοδος ἀπότομα νομοθετῇ.* Afferma che la Chiesa Cattolica autorizza i preti maroniti, sirî e ruteni a contrarre matrimonio purchè riconoscano la supremazia del Papa, e che perciò il *papismo* è anticristiano (!...): *καλῶς παρ' ἡμῶν λέγεται ὅτι ὁ παπισμός ἐστιν ἀντιχριστιανισμός* (pag. 2). E dire che il Dositeo intitola il suo guazzabuglio polemico, *tomo dell'amore*!

Secondo il Dositeo, Costantino era prima scismatico (1), vale

(1) Costantino venne a Costantinopoli durante il regno di Costantino Dragazes Paleologo (1448-1453), e lesse la sua professione di fede nel 1452

a dire. *παπιστής*; ma, venuto a Costantinopoli, entrò nel grembo della Santa Chiesa Cattolica (*sic*). Egli fe' credere al Patriarca che i popoli dell'Occidente già da tempo studiavano i mezzi per ripudiare la pseudo-monarchia di Roma, e che Inglesi e Tedeschi specialmente lottavano con ardore *νὰ ἀναχωρήσουν ἀπὸ τὸ ψευδομοναρχικὸν ἀξίωμα τοῦ Ῥώμης*. Secondo Dositeo, la defezione di Lutero e Calvino dalla Chiesa di Gesù Cristo non sarebbe stata possibile, qualora Costantinopoli avesse avuto un re ortodosso, perchè allora i due grandi corifei del protestantesimo avrebbero abbracciato l'ortodossia. Ma privi di appoggio, traviarono, e serbarono eziandio gli errori dei papisti, per es. il *Filioque*. Inoltre innovarono nelle dottrine concernenti i sacramenti, la tradizione, e trasgredirono i precetti dei Sinodi ecumenici e dei Santi Padri. Lutero e Calvino sono quindi i rampolli del Papa: *Λούθερος καὶ Καλβῖνος, ἂν ἦτον εἰς Κωνστ. ὀρθόδοξος βασιλεία, ἤρχοντο εἰς κοινωνίαν τῆς ἀρχαίας ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας, ἀλλὰ μὴ ἔχοντες τὸ τοιοῦτον ἔρεισμα, καὶ μὴ δυνάμενοι νὰ ὑποτάσσωνται τῷ θηρίῳ* (il sultano), *ἐξέκλειναν καθάπαξ τῆς εὐθείας ὁδοῦ· ἔχουσι δὲ τὰς περὶ τοῦ ἁγ. Πνεύματος καὶ λοιπὰς αἱρέσεις τῶν παπιστῶν· εἰς ἐκεῖνα δὲ ὅπου ἐκαινοτόμησαν εἰς τὰ μυστήρια καὶ εἰς τὰς παραδόσεις τῆς καθ. Ἐκκλησίας, καὶ ἀθετήσεις τῶν ἁγίων Πατέρων, καὶ τῶν ἁγίων Συνόδων, παρὰ τῶν Παπιστῶν ἔλαβον τὰς ἀφορμάς, ὥστε παραφυάδες εἰσὶ Λούθερος καὶ Καλβῖνος τοῦ Πάπα τῆς Ῥώμης*, pag. 3. Il Dositeo aggiunge che il patriarca di Costantinopoli consegnò a Costantino delle lettere che invitavano i cristiani dell'Occidente a rientrare nel grembo della Chiesa ortodossa.

---

alla presenza di Gennadio nella cappella patriarcale. Così almeno si deduce dal documento edito nel *Τόμος ἀγάπης*: « *συνηγμένων ἡμῶν ἐπίτηδες ἐν τῷ πανσέπτῳ ναῷ τοῦ Κ. ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τῷ σύνεγγυς τῆς μεγάλης Ἐκκλησίας τῆς ἁγίας Σοφίας, ἔνθα εἰώθημεν συνιέναι· τότε δὲ καὶ προστάγματι τοῦ γαληνοτάτου καὶ εὐσεβεστάτου κυρίου Βασιλέως τῶν Ῥωμαίων καὶ αὐτοκράτορος ἀεὶ αὐγούστου Κ. Κωνσταντίνου Παλαιολόγου, συνήλθομεν ἐκεῖσε δόσοντες τῷ εἰρημένῳ αἰδεσίμῳ ἀνδρὶ ἀκρόασιν· καὶ ἀμέσως τοίνυν ἐλθὼν παρουσίᾳ πάντων ἡμῶν καὶ αὐτοῦ δὴ τοῦ προειρημένου σοφωτάτου διδασκάλου κὺρ Γενναδίου, στόματί τε πολλὰ διεξῆλθε, καὶ λίβελλον πίστεως ἐν εἴδει ἀναφορᾶς πρὸς τὴν ἱερὰν ταύτην σύναξιν δέδωκεν* »; pag. 326.

9) Teodoro Agalliano, *dikeofylax* della Grande Chiesa, *Ἀνασκευὴ τοῦ ὑπὲρ τῆς δόξης Λατίνων βιβλίου τοῦ Ἀργυροπούλου* pagg. 333-367, Migne, *P. G.*, CLVIII, col. 1011-1051. Trattasi del libro di Argyropulo *Περὶ τῆς τοῦ Ἁγ. Πνεύματος ἐκπορεύσεως*, Migne, *P. G.*, CLVIII, coll. 991-1008. 10) *Ἐκ τῆς ἀποσταλείσης ἐκθέσεως τῆς λατινικῆς πίστεως παρὰ τοῦ Πάπα Γρηγορίου πρὸς τὸν ἁγιώτατον Πατριάρχην Κωνστ. κὺρ Γερμανὸν τὸν ἐν Νικαίᾳ διὰ Ἰωάννου βασιλέως τοῦ Βατάτζη*, (pagg. 367-378). Questa confessione di fede, portata a Nicea dagli apocrisiari del papa Ugo e Pietro domenicani, Rodolfo ed Aymone francescani, trovasi nel Mansi, *Conciliorum Collectio*, t. XXIII, coll. 299-301. 11) Anonimo, *Ὀρθοδόξου τινὸς γραικοῦ δηλονόιι πρός τινας λατίνους συντομωτάτη, πραγματεία περὶ τῆς τοῦ ἁγ. Πνεύματος ἐκπορεύσεως*, pagg. 378-387. Inc. *θεασάμενος ἐκ τοῦ παρατυχόντος*. Dositeo, lodando la sua chiarezza e la concisione, così ne parla: *σύντομος καὶ σαφὴς καὶ περιεκτικός ἐστιν· οὐκ οἶδαμεν δέ ποτε καὶ πρός τινα ἔγραφαν οἱ Λατῖνοι τὴν ἐπιστολὴν πρὸς ἣν αὐτὸς ἀποκρίνεται.* Questo documento e il precedente furono comunicati a Dositeo da Balasis (*Μπαλάσης*), *skevofylax* della Grande Chiesa, nato a Costantinopoli, ma oriundo del Peloponneso. Dositeo encomia le sue virtù, la sua dottrina ed i servigî resi ai quattro patriarcati dell'Oriente. 12) Gregorio o Giorgio di Cipro, *Λόγος περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγ. Πνεύματος*, pagg. 387-413: Migne, *P. G.*, CXLII, coll. 269-300. 13) *Περὶ θεολογίας ἤ ἑρμηνεία τοῦ συμβόλου*, pagg. 413-490. Il Dositeo pubblicò questo testo da un codice del monastero greco del Santo Sepolcro di Gerusalemme: a suo parere è uno scritto *θεολογικώτατον καὶ διδασκαλικώτατον καὶ σαφέστατον καὶ ὀρθοδοξότατον* (pag. 5). 14) Michele Psello, *Πρὸς Μιχαὴλ τὸν Κομνηνὸν κεφάλαια θεολογικὰ ἕνδεκα*, pagg. 490-493, Inc. *Πιστεύω εἰς ἕνα Πατέρα*; 15) Niceforo Blemmydes, *Πρὸς τοὺς μοναχοὺς τοῦ ἀνεγερθέντος παρὰ αὐτοῦ φροντιστηρίου, ἐκ τοῦ τρίτου αὐτοῦ βιβλίου περὶ πίστεως λογος*, pagg. 494-502, Migne; *P. G.*, CXLII, coll. 508-606. 16) Dositeo di Gerusalemme, *Σημείωμα περὶ τοῦ πόσοι πατριάρχαι ἐγένοντο ἐν Ἱεροσολύμοις Ἰωάνναι καλούμενοι*, pagg. 502-504. 17) Giovanni, Patriarca di Gerusalemme, VIII di questo

nome, secondo il Dositeo (1). *Λόγοι περὶ τῶν ἀζύμων.* Il terzo discorso è intitolato: *λόγος περὶ τῶν ἀζύμων ὃν συνεγράφατο ἐν Ἱεροσολύμοις κατὰ τὴν διάλεξιν ἣν πρός τινα λατῖνον φιλόσοφον ἐποιήσατο,* pagg. 527-538. I tre discorsi furono composti da Giovanni *ἐπικρατοῦντων εἰς Ἱεροσόλυμα τῶν Λατίνων* (2); egli combatte l'uso degli azimi e il primato dei papi, e professa esplicitamente il domma della transsustanziazione. 18) *Περὶ τοῦ καινοτομιθέντος καλενταρίου παρὰ Λατίνων ἐπιστολαί τινες Ἱερεμίας ἐλαίῳ θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κ. νέας Ῥώμης καὶ οἰκουμενικὸς Πατριάρχης,* pagg. 538-540. 19) Geremia Patriarca, *Τῷ Φιλαδελφείας καὶ τοῖς τοῦ ναοῦ τοῦ ἁγ. Γεωργίου ἐφόροις δι' ἧν ἀπέστειλαν ἀναφορὰν ζητοῦντες περιαιρεθῆναί τινα τοῦ Τριωδίου, καὶ δεχθῆναι τὸ Πάσχα ὅπερ ἐκαινοτόμησαν οἱ Ἰταλοί,* pagg. 540-541. Questi documenti sono stati ristampati dal Sathas (3), dal Veludes (4), dal Gedeon (5) e sono citati con compiacenza da coloro che ripudiano il calendario gregoriano nonostante le lacune del giuliano, solamente perchè la sua introduzione in Europa e la sua iniziativa spetta ad un Papa. 20) *Πρᾶξις συνοδικὴ ἐν ᾗ καὶ ἀποβαλὴ τοῦ νέου καλεν-*

(1) La più grande incertezza regna su questo patriarca. Il Cave lo crede uno scrittore del secolo IX; Fabricius asserisce ch'egli sia *Photianis temporibus iunior* (*Bibliotheca graeca*, XI, pag. 656); Oudin al contrario lo menziona come vissuto nel 1430 (*Commentarius de scriptoribus Ecclesiae antiquis*, Lipsiae, 1722, t. III, coll. 2366-2367); Dositeo ne parla eziandio nel *Δωδεκάβιβλος*: « *Ἐπὶ Μανουὴλ τοῦ Κομνηνοῦ ἠθροίσθη Σύνοδος ἐν Κ. περὶ τοῦ ἐν τῷ Μυστηρίῳ τῆς Εὐχαριστίας σώματος τοῦ Χριστοῦ, ἐν ἔτει* 6664, *ἐν ᾗ ἦν ὁ Κ. Κωνσταντῖνος καὶ ὁ Ἱεροσολύμων Ἰωάννης* », pag. 752. Il medesimo si afferma nel *Τόμος ἀγάπης*, pag. 504. Cfr. le osservazioni in proposito del Lequien, *Oriens christianus*, t. III, col. 502. La sentenza più probabile è che il patriarca Giovanni, autore di questi tre discorsi, mentovato più volte dall'Allazio, sia vissuto nel secolo XII, e questa data gli si assegna nella *Geschichte der byzantinischen Litteratur* del Krumbacher, pag. 91.

(2) *Τόμος Ἀγάπης*, pag. 504.

(3) *Βιογραφικὸν σχεδίασμα περὶ τοῦ Πατριάρχου Ἱερεμίου Β'.* Atene, 1870, pagg. 28-34.

(4) *Χρυσόβουλλα καὶ γράμματα τῶν οἰκουμενικῶν, Πατριαρχῶν, ἀνήκοντα εἰς τοὺς Φιλαδελφείας μητροπολίτας.* Venezia, 1873, pagg. 13-17.

(5) *Κανονικαὶ διατάξεις*; Costantinopoli, 1888, t. I, pagg. 34-48.

ταρίου, ἤτοι τῆς περὶ τὸ Πάσχα Λατίνων καινοτομίας, pagg. 541-547. È il decreto di un sinodo tenutosi a Costantinopoli nel 1593, in febbraio, sotto i patriarchi Geremia e Melezio (1). 21) Cirillo Lucaris, *Εἰς τὸν εὐσεβέστατον καὶ γαληνόταιον πρίγκιπαν Κύριον Ἰωάννην Ῥαδοὺλ Βοεβόδα, αὐθέντην καὶ γνήσιον κληρονόμον τῆς Οὐγκροβλαχίας ἁπάσης*, pagg. 547-552. Essa è seguita da un'altra lettera che contiene anatemi contro le dottrine eterodosse. 22) *Γρᾶμμια πᾶσι τοῖς ἐν τῷ Τριγοβύστῳ ὀρθοδόξοις χριστιανοῖς τοῦ τε ἱεροῦ καταλόγου καὶ τῆς κοσμικῆς τάξεως*, pagg. 552-554. Cirillo Lucaris le scrisse quando era Patriarca di Alessandria (1602-1620) (2). Da queste due lettere, di cui la seconda è diretta ai fedeli di *Τριγοβύστῳ* (Tirgoviste), il Dositeo deduce che Cirillo Lucaris è stato sempre ortodosso, e che la confessione pubblicata sotto il suo nome è una calunnia dei papisti (!): *δείκνυται καὶ φανερῶς ἐκ τῶν δύο ἐπιστολῶν ὅτι ὁ Κύριλλος οὗτος ἦτον ὀρθόδοξος, καὶ τὰ κεφάλαια ὁποῦ ἐτυπώθησαν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ, εἰσὶ πλάσματα τῶν καλβίνων καὶ συκοφαντία τῶν παπιστῶν* (3). Che Cirillo Lucaris non fosse imbevuto di dottrine protestanti durante il suo patriarcato di Alessandria, può ben darsi: ma lo fu sempre in seguito, quando venne assunto al patriarcato di Costantinopoli?... Il Dositeo ritrattò la sua opinione in un suo scritto (4), quantunque in questa ed in altre opere sostenga il contrario. 23) Anonimo, *Κατὰ*

(1) Geremia Tranos, fu tre volte Patriarca di Costantinopoli: 1572-1579; 1580-1584; 1586-1594. Al concilio tenuto a Costantinopoli nel 1593, insieme con Melezio confermò l'erezione del patriarcato russo di Mosca. La *Πρᾶξις Συνοδική*, inserita eziandio nel *Σύνταγμα ἱερῶν κανόνων* di Rhally e Potli (t. V, pagg. 149-155), riguarda per l'appunto la fondazione di questo patriarcato. La condanna del calendario latino trovasi nei canoni che seguono questo documento: secondo il canone VIII, è scomunicato e rescisso dal grembo della Chiesa chiunque cambia l'ordine del ciclo pasquale, e celebra la Pasqua insieme con gli ebrei (pag. 547).

(2) Uspensky, Алехандрійская патріархія; сборникъ матеріаловъ, изслѣованіи, и записокъ, t. I, Pietroburgo, 1898, pagg. LXXII-LXXV.

(3) Pag. 6.

(4) Papadodulo-Keramevs, *Ἀνάλεκτα Ἱεροσολυμιτικῆς Βιβλιοθήκης*. Pietroburgo, 1891, t. I, pag. 278. Cfr. Semnoz, *Les dernières années du Patriarche Cyrille Lucaris*, in *Échos d'Orient*, t. VI (1903), pag. 107.

Λατίνων, pagg. 554-568; Inc. *Ἄνθρωπε τοῦ θεοῦ ζηλωτά*. Il Dositeo diè alla luce questo testo da un codice della Biblioteca del Santo Sepolcro. 24) *Ἀκολουθία τυπωθεῖσα ὑφ' αὐτῆς τῆς ἁγίας καὶ μεγάλης συνόδου* (di Costantinopoli) *εἰς τοὺς ἐκ τῶν λατινικῶν αἱρέσεων ἐπιστρέφοντας τῇ ὀρθοδόξῳ τε καὶ καθολικῇ Ἐκκλησίᾳ τῆς Κ., ἀλλὰ δὴ καὶ τοῖς τρισὶν ἁγιωτάτοις Πατριάρχαις τῆς Ἀνατολῆς, Ἀλεξανδρείας δηλονότι, Ἀντιοχείας καὶ Ἱεροσολύμων*, pagg. 568-570. Questo sinodo, tenuto a Costantinopoli nel 1484 sotto il Patriarca Simeone, riconobbe la validità del battesimo latino, e stabilì che i cattolici poteano passare all'ortodossia con la sola unzione del crisma: *διὰ τοῦ ἁγίου μύρου χρίσεως*. L'*akoluthia* è ristampata dal Rhally e Potli (1), e dal Gedeon (2). Questo concilio, il primo che siasi tenuto dai Greci dopo la presa di Costantinopoli, rinnegò l'unione perchè sancita da una assemblea illegale e disubbidiente alle prescrizioni dei Santi Padri: *ἡ σύνοδος αὕτη, οἰκουμενικὴ οὖσα, πρώτη σὺν θεῷ τὴν ἐν Φλωρεντίᾳ· ἐκείνη παρανομωτάτην κατέλαβε καὶ ἀνέτρεψε σύνοδον, ὡς κακῶς καὶ ἀθέσμως προβάσαν, καὶ μὴ ἀκολουθήσασαν, ταῖς πρὸ αὐτῆς ἁγίαις καὶ οἰκουμενικαῖς συνόδοις* (3). 25) Marco di Efeso, *Γράμμα τοῖς ἀπανταχοῦ τῆς γῆς καὶ τῶν νήσων εὑρισκομένοις ὀρθοδόξοις χριστιανοῖς*, pagg. 581-586. La lettera è inserita nella *P. G.* del Migne insieme con la confutazione scritta dal Patriarca Gregorio Mamma, CLX, coll. 111-204. Dositeo vi premette una lettera a Doroteo metropolita di Petra, hypertimos ed esarca della Palestina ed Arabia Petrea (4), contro coloro i quali tollerano i matrimonî misti fra cattolici ed ortodossi col pretesto che anche i primi sono cristiani. 26) Marco di Efeso, *Ὁμολογία τῆς ὀρθῆς πίστεως ἐκτεθεῖσα ἐν Φλωρεντείᾳ κατὰ τὴν πρὸς Λατίνους γενομένην σύνοδον*, pagg. 586-589. Con la confutazione del Mammas nella *P. G.*, CLX, col. 13-110.

(1) *Σύνταγμα τῶν θείων καὶ ἱερῶν κανόνων*, Atene, 1855, tomo V, pagg. 143-147.

(2) *Κανονικαὶ διατάξεις*, t. II, pagg. 65-69.

(3) Pag. 568. Cfr. Petit, *L'entrée des catholiques dans l'Église orthodoxe*, in *Échos d'Orient*, II, pagg. 129-131.

(4) Lo cita il Dositeo come uno di coloro che sottoscrissero gli atti del sinodo di Betlemme nel 1762: *Oriens christianus*, t. III, col. 727.

Il volume si chiude con la seguente notizia: *Ἐτυπώσαμεν τὸν παρόντα τόμον ἐν Γιασίῳ τῆς Μολδοβλαχίας χαλκοτυπίᾳ καὶ ἀναλώμασι τοῦ Ἁγ. Τάφου διὰ Λιονυσίου μοναχοῦ, ὄντος διορθωτοῦ τοῦ λογιωτάτου διδασκάλου Ἱερεμία τοῦ Καικαβέλα, εἰ δὲ καὶ εἰσὶ σφάλματα εἴς τινα γράμματα ἢ λέξεις, τοῦτο συμβέβηκε διὰ τὸ εἶναι τὸν χαλκογράφον ἑτερόγλωσσον, καὶ μὴ εἰδότα ἑλληνικὰ γράμματα, καὶ λοιπὸν ἔστω συγγνώμη, ἐν ἔτει τῷ σωτηρίῳ* 1689, *μηνὶ μαρτίῳ.*

6. *Τόμος Χαρᾶς, ἐν ᾧ περιέχονται αἱ ἐπιστολαὶ Φωτίου τοῦ ἁγ. Πατριάρχου Κ., ἡ ἁγία καὶ οἰκουμενικὴ ὀγδόη σύνοδος, σημειώσεις τινὲς εἰς ταύτην τὴν ἁγ. Σνόοδον, τὰ ἀντιρρητικὰ κατὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάππα τῆς Ῥώμης, Νικολάου ἰατροφιλοσόφου, λόγος Μελετίου Ἀλεξανδρείας κατὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ πάππα, διάλογος Ἱερομνήμονος μοναχοῦ μετά τινος ἑτέρου μοναχοῦ κατὰ Λατίνων, τυπωθεὶς ἐν τῇ ἐπισκοπῇ Ῥημνίκου, ἡγεμονεύοντος τοῦ εὐσεβεστάτου, ἐκλαμπροτάτου καὶ ὑψηλοτάτου αὐθέντου καὶ ἡγεμόνος πάσης Οὐγκροβλαχίας κ. κ. Ἰωάννου Κωνσταντίνου Μπασσαράμπα βοεβόδα διὰ ἐξόδου καὶ ἐπιμελείας τοῦ μακαριωτάτου καὶ ἁγιωτάτου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης κ. κ. Δοσιθέου παρὰ τοῦ θεοφιλεστάτου καὶ λογιωτάτου ἐπισκόπου Ῥημνίκου κ. Ἀνθίμου τοῦ ἐξ Ἰβηρίας ἐν ἔτει ᾳψε', κατὰ μῆνα σεπτέμβριον.* Dositeo con virulenza di stile insorge contro coloro i quali nell'antica Roma, corrotti da perverse dottrine, non si stancano di far guerra alla Chiesa ortodossa, talfiata con lusinghe ed inganni, tal'altra con mezzi violenti: la dottrina dei Latini, come una peste (*sic*), divora varie chiese, e poggia sul falso e deriva da Satana, Egli quindi imbocca la trombetta sacra per mettere all'erta i fedeli contro la malvagità delle novità latine (1). Il Dositeo ricorda i progressi

(1) *Ἐπειδὴ οἱ ἀπὸ τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης ἐκ τῆς τοῦ πονηροῦ διδασκαλίας διεφθαρμένοι, οὐκ ἀρκεῖ ὅσα πεποιήκασιν ἀπ' ἀρχῆς τοῦ σχίσματος ἕως καὶ ἡμῶν κατὰ τῆς ἀνατολικῆς, ἤτοι κατὰ τῆς καθολικῆς Ἐκκλησίας, ἀλλὰ καὶ ἤδη καταπολεμοῦσιν αὐτὴν μάλα τολμηρῶς, ποτὲ μὲν διὰ τῆς Χριστολογίας καὶ ἀπάτης καταμιγνύντες αὐτοὺς τῷ ὑγαίνοντι σώματι τῆς Ἐκκλησίας, ἵνα ἐκ τοῦ ἀφανοῦς τὰς παρ' ἑαυτῶν βλάβας τοῖς ἀκεραιοτέροις ἐμβάλλωσι, ποτὲ δὲ διὰ πολέμων καὶ βίας παντοδαπῆς καταπιέζουσιν, ὥστε ἡ περὶ τὰ βλάσφημα αὐτῶν δόγματα διδασκαλία οἷά τις νόσος λοιμικὴ τινας*

della propaganda cattolica nella piccola Russia, Rumania, Serbia, e con virulente espressioni definisce l'unione rutena una defezione e separazione dal vero Dio, un accordo evidente col diavolo: *ἡ Οὐνία μετὰ τῶν παπιστῶν δὲν εἶναι ἄλλο τι παρὰ ἀληθηνοῦ θεοῦ χωρισμός, παρὰ προφανὴς μετὰ τοῦ διαβόλου συμφωνία* (pag. *β'*). E poichè i *papolatri* (*sic*) sono vigilanti nei loro assalti contro la Chiesa ortodossa, è mestieri che i duci di questa facciano prova di pari solerzia ed imbocchino la trombetta spirituale per oppugnarli: *τῶν παπολατρῶν ἀγρύπνως στρατευομένων κατὰ τῆς Ἐκκλησίας τοῦ Θεοῦ, δέον ἐστὶ τοὺς τῆς Ἐκκλησίας καθηγεμόνας ἀγρύπνως κατασημαίνειν τὴν πνευματικὴν σάλπιγγα τῆς ἐν Χριστῷ διδασκαλίας, καὶ μάλα γενναίως αὐτοῖς ἀντιστρατεύεσθαι* (pag. *β'*). Nel concilio di Firenze, il cardinale Giuliano Cesarini riduceva a quattro le divergenze principali tra le due Chiese: il *Filioque*, gli azzimi, il purgatorio, ed il primato dei Papi (1). Secondo Dositeo, il conflitto religioso tra l'Oriente e l'Occidente s'impernia su due punti principali: 1) la *bestemmia* (!) contro lo Spirito Santo e la conseguente addizione al Simbolo; 2) la monarchia pontificale: la prima è un'eresia manifesta, la seconda un'empia novità (2). Le opere stampate nel *Τόμος Χαρᾶς* mirano a combattere queste dottrine dei Latini, e il titolo di *Tomo della gioia*

τῶν ἐκκλησιῶν προθυμεῖται καταβόσκειν, ῥίζαν ἔχουσα τὸ ψεῦδος, καὶ πατέρα τὸν Σατανᾶν, ἡμεῖς παρὰ Θεοῦ τεθειμένοι σκοποὶ καὶ τῶν λαῶν κηδεμόνες, δέον ἐκρίναμεν μάλα προθύμως τὴν ἱεράν τε καὶ ἐκκλησιαστικὴν λαβόντες σάλπιγγα, κατασημᾶναι τοῖς εὐρεβέσι τὴν κακουργίαν τούτων τῶν καινοτόμων, ἵνα μὴ σιοπῶντες εἰς πεῖραν ἔλθωμεν τῆς θείας ἀγανακτήσεως (pag. *α'*).

(1) *Τέσσαρα οὖν τινα εἶναι νομίζω τὰ ποιοῦντα ἐν ἡμῖν τὴν διαφορὰ, πρῶτον μέν, τὰ περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ Πνεύματος ἁγίου, δεύτερον, τὸ περὶ τοῦ ἀζύμου καὶ ἐνζύμου θυσίας, τρίτον, τὸ περὶ τοῦ καθαρτηρίου πυρός, καὶ τέταρτον τὸ περὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα. Εἰσὶ μὲν καὶ ἄλλαι τινὲς διαφοραί, ἀλλ' ὅμως αὗται εἰσιν αἱ κυριώτεραι, καὶ μείζους.* Syropulos, pag. 123.

(2) *Δύο εἰσὶ τὰ ἀρχικὰ καὶ κάκιστα θεμέλια τῶν μεγάλων καὶ πολλῶν λατινικῶν καινοτομημάτων, ἕν, ἡ περὶ τῆς ὑπάρξεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος βλασφημία, καὶ ταύτης ἐν τῷ συμβόλῳ προσθήκη, καὶ ἕτερον, ἡ τοῦ Πάππα θρυλλουμένη μοναρχία· τὸ πρῶτόν ἐστιν αἵρεσις ἀναμφίβολος, τὸ δεύτερόν ἐστιν ἀσέβεια προφανής.* Pag. *β'*.

è simbolico, esprime il gaudio che provano tutti i buoni ortodossi nell'accertarsi che con un bricciolo di dottrina la loro Chiesa confonde e confuta tutte le novità e bestemmie e assurdità (!) dei Latini, e le scioglie come una tela di ragno: *ὠνομάσαμεν αὐτὸν χαράν, κατὰ τὴν γενομένην ἐπαγγελίαν ἡμῖν ἐν τῷ τόμῳ τῆς ἀγάπης, καὶ ὅτι χαίρομεν πάντες οἱ ὀρθόδοξοι βλέποντες διὰ ὀλίγης διδασκαλίας ἣν προβάλλει διὰ τῶν τροφίμων αὐτῆς ἡ καθολικὴ Ἐκκλησία πάσας τὰς διδασκαλίας, πάσας τὰς καινοτομίας, καὶ βλασφημίας, καὶ τερατολογίας τῶν παπιστῶν, ὡς ἴστὸν ἀράχνης διαλυομένας καὶ καταστρεφομένας* (pag. *β*).

7. Il *Τόμος Χαρᾶς* contiene molti documenti relativi a Fozio, specialmente le sue lettere: 1) *Ἡ ἐνθρονιαστικὴ ἐπιστολὴ τοῦ Φωτίου πρὸς τὸν Πάπαν Νικόλαον*, pagg. 1-4; Migne, *P. G.*, CII, col. 585-594. 2) *Ἡ ἐνθρονιαστικὴ ἐπιστολὴ πρὸς τὸν θρόνον Ἀντιοχείας*, pagg. 4-8. 3) *Ἀπολογητικὴ ἐπιστολὴ πρὸς τὸν πάππαν Νικόλαον*, pagg. 8-17; Migne, *P. G.*, CII, col. 593-618. 4) *Ἐγκύκλιος ἐπιστολὴ πρὸς τοὺς Πατριάρχας τῆς Ἀνατολῆς κατὰ τῶν εἰπόντων, ὅτι ἐκπορεύεται καὶ ἐκ τοῦ Υἱοῦ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον*, pagg. 17-25; Migne, *P. G.*, CII, col. 722-742. 5) *Ἐπιστολὴ πρὸς τὸν Ἀρχιεπίσκοπον Ἀκηλήϊας περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγ. Πνεύματος*, pagg. 25-33; Migne, *P. G.*, CII, col. 794-822. 6) *Πρακτικὰ τῆς ἐπὶ Φωτίου ἁγίας Συνόδου*, pagg. 33-102; Mansi, *Sacrosancta Concilia*, XVII, col. 373-524. 7) *Σημειώσεις Δοσιθέου εἰς τὴν παροῦσαν σύνοδον, αἵτινες κεῖνται ἐν τῷ ἑβδόμῳ βιβλίῳ τοῦ περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριαρχευσάντων τεύχους*, pagg. 103-123. È la ristampa di una parte del libro VII della Storia dei Patriarchi di Gerusalemme, pagg. 714-730. 8) *Ἀντιθέσεις τῶν Λατίνων κατὰ ταύτης τῆς ἐπὶ Φωτίου συνόδου καὶ λύσεις αὐτῶν*, pagg. 123-134. Ristampa del cap. XV, libro VII dell'opera su mentovata, pagg. 730-737. Dositeo vi aggiunge una nota per inculcare ai suoi lettori che i papi Nicola I e Adriano II, ed i loro successori, anatemizzarono Fozio solamente perchè questi era stato assunto al patriarcato in un modo indebito e contrario ai canoni. Dunque, conchiude Dositeo, all'epoca di Fozio la Chiesa romana non avea l'addizione al Simbolo, e non sosteneva la processione dello Spirito Santo dal Figlio: *ἐξ ὧν γίνεται δῆλον, ὅτι ἐπὶ Φωτίου ἡ*

ἐκκλησία Ῥωμαίων οὐκ εἶχε τὴν προσθήκην ἐν τῷ συμβόλῳ, οὔτε ἐπρέσβευε τὴν ἐξ Υἱοῦ ἐκπόρευσιν, ὅτι δὲ ἡ σύνοδος αὕτη μαρτυρεῖται καὶ παρὰ τῶν σοφῶν τῶν λατίνων, pag. 134. 9) *Τοῦ σοφωτάτου Νικολάου τοῦ Κεραμέως φιλοσόφου καὶ ἰατροῦ τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων, ἀντέγκλημα τῶν ἐγκαλούντων ἀδίκως κατὰ τῆς μιᾶς, καὶ μόνης ἁγίας, καθολικῆς, ἀποστολικῆς θεονύμφου τῆς τοῦ Χριστοῦ Ἐκκλησίας, φιλοπονηθὲν κατ' ἐπιταγὴν καὶ πρόσκλησιν τοῦ ἐλέῳ Θεῷ χρηματίζοντος ἀρχιεπισκόπου Κωνστ. νέας Ῥώμης, οἰκουμενικοῦ τε Πατριάρχου κυροῦ Παρθενίου, ἔτι δὲ τῆς ὑπερτελεστάτης τῶν ἀρχιερέων, καὶ συλλειτουργῶν αὐτῷ ἱερᾶς συνόδου*, pagg. 1-553. La genesi di questo libro è la seguente. Nel 1652, Attanasio Patellarios, di Creta, fu eletto Patriarca di Costantinopoli. Come risulta da una lettera del medesimo a Urbano VIII, con la data del 23 settembre 1636 da Ancona (1), il Patellarios avea fatto professione di fede cattolica. Ma roso dall'ambizione e smanioso di occupare di nuovo la sede patriarcale (era stato già patriarca nel 1634) ripudiò la fede cattolica, e conseguito il suo intento, volle dare una prova lampante della purezza della sua ortodossia. Il giorno della festa dei Santi Apostoli, montò sul pulpito della Chiesa patriarcale, ed ai fedeli spiegò il testo *Tu es Petrus*, e con virulento linguaggio combattè il primato dei Romani Pontefici (2). Un prete greco-cattolico, Attanasio il retore di Cipro, vi rispose con un opuscolo intitolato *Ἀντιπατελάρος* etc., e stritolò i sofismi esegetici e teologici dell'apostata (3). In quel torno di tempo vivea a Costantinopoli Nicola Keramevs di Giannina, che Dositeo chiama uomo versatissimo nelle scienze sacre e profane, e capacissimo nel dissertare su temi teologici sia in greco che in

(1) Papadopulo-Keramevs, *Διάφορα ἑλληνικὰ γράμματα ἐκ τοῦ ἐν Πετρουπόλει μουσείου τῆς Α. Ε. τοῦ κυρίου* Nicolas Likhatcheff. Pietroburgo, 1907, pag. 11.

(2) Hypsilanti, pagg. 139-140.

(3) *Ἀθανάσιος Πατελάρος πατριαρχεύσας ἐν Κ. ἐν ἔτει* 1651; seguiamo la cronologia del Papadopulo-Keramevs e del Gedeon, 1652; l'Hypsilanti per errore riferisce questo episodio al primo patriarcato di Attanasio, 1635: *ὡμίλησεν εἰς τὸ Πατριαρχεῖον τῇ ἑορτῇ τῶν ἁγίων ἀποστόλων καιὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάππα ἑφερμηνεύων το σὺ εἶ Πέτρος καὶ τὰ ἑξῆς. Ἀθανάσιος*

latino (1). Il patriarca Partenio III (1656-1657) gli die' l'incarico di rispondere all' opuscolo di Attanasio il retore, e Nicola Keramevs compiè sì bene l'assunto, che meritossi le lodi dei teologi della Chiesa greca e in peculiar modo di Dositeo (2). 10. *Τοῦ μακαριωτάτου Πάππα τῆς μεγάλης Ἀλεξανδρείας Κυρίου Μελετίου λόγος, περὶ τοῦ τίς ἐστιν ἡ ἀληθὴς καθολικὴ Ἐκκλησία καὶ ποία ἐστὶν ἡ γνησία καὶ ἀληθὴς κεφαλὴ αὐτῆς, καὶ κατὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάππα τῆς Ῥώμης, ἐκφωνηθεὶς πρὸς τὸν ἁγιώτατον Σίλβεστρον, τὸν προκάτοχον καὶ Γέροντα αυτοῦ*, pagg. 553-609. È un opuscolo di Melezio Pigas, patriarca di Alessandria (1586-1601), rivolto, come l'opera precedente, a combattere il *Filioque* ed il primato di Roma (3). 11) *Ἱερομνήμονός τινος Διάλογος μετὰ μοναχοῦ τινος κατὰ Λατίνων*, pagg. 610-631. È uno scritto polemico di Teodoro Agalliano (4). 12) *Τοῖς ἀπανταχοῦ τῆς γῆς καὶ τῶν νήσων ὀρθοδόξοις χριστιανοῖς, Μάρκος ἐπίσκοπος τῆς Ἐφεσίων μητροπόλεως*, pagg. 631-633; Mi-

---

δέ τις Κύπριος μὲν τὸ γένος, Λατῖνος δὲ τὸ φρόνημα παρὼν ἐν τῇ διδαχῇ ἔγραψε μετὰ ταῦτα πολλὰ ὑπὲρ τῆς τοῦ Πάππα ἀρχῆς, ἐξύβριζε δὲ ἐν Κωνστ. τοῦ μακαρίτου Παισίου Τόμος Χαρᾶς, pag. *ιβ'*. Su Attanasio il retore cfr. Legrand, *Bibliographie hellénique du XVII siècle*, t. II, pagg. 82-87; III, pagg. 417-426; Omont, *Missions archéologiques françaises en Orient au XVII et XVIII siècle*: Parigi, 1902, t. I, pagg. 18-26.

(1) *Εἶχε δὲ ἐμπειρίαν πολλὴν εἴς τε τὰ ἐκκλησιαστικὰ καὶ τὰ ἔξω μαθήματα, ὥστε περὶ πάσης θεολογίας καὶ φιλοσόφου ἐπιστήμης εὐκόλως ἔλεγε τὰ ἀναγκαῖα καὶ ἑλληνικῶς καὶ λατινικῶς. — Τόμος χαρᾶς*, pag. *ιβ'*.

(2) *Προτρεπῇ τοῦ Πατριάρχου τούτου Παρθενάκη καὶ τῆς συνόδου συνέγραψε κατὰ τοῦ εἰρημένου ἀνωτέρω Ἀθανασίου Κυπρίου, καὶ συνέταξε βιβλίον κατὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα ἀγωνιστικῶς καὶ ἀποδεικτικῶς μετὰ Γεώργιον τὸν Κορέσσιον δεύτερος, ἔγραψε δὲ καὶ ἄλλα περὶ ἰατρικῆς, καὶ περὶ τῆς ἀκολουθίας τοῦ ἁγίου Μύρου, καὶ περὶ ἀρχῶν θεολογικῶν ..... — Δωδεκάβιβλος*, pagg. 1176-1177.

(3) Porfirio Uspensky, Александрійская патріархія, Pietroburgo, 1898, t. I, pagg. LIX-LXXII; Demetracopulo, *Ὀρθόδοξος Ἑλλάς*, 131; Agatangelo Nicolakis, *Μελέτιος ὁ Πηγᾶς, ὁ Κρής, Πατριάρχης Ἀλεξανδρείας, καὶ ἐπιτηρητὶς τοῦ οἰκουμενικοῦ θρόνου*, Canea, 1903. Il medesimo scrittore ha stampato eziandio le lettere di Melezio Pigas ai suoi concittadini, e il trattato *Κατὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα*, Canea, 1908.

(4) Demetracopulo, pag. 108.

gne, *P. G.*, CLX, col. 111-204, insieme con la confutazione di Gregorio Mammas (1).

8. *Ἱστορία περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριαρχευσάντων, διηρημένη μὲν ἐν δώδεκα βιβλίοις, ἀρχομένη δὲ ἀπὸ Ἰακώβου τοῦ Ἀδελφοθέου καὶ πρώτου Ἱεράρχου τῶν Ἱεροσολύμων, ἕως τοῦ παρόντος ἔτους, περιέχουσα τάς τε θείας συνελεύσεις τῶν ἁγίων Ἀποστόλων, καὶ τὰς ἀνὰ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην συναθροισθείσας ἐπιφανεστέρας συνόδους, ὀρθοδόξους τε καὶ κακοδόξους, οἰκουμενικάς τε καὶ τοπικάς, καὶ πᾶν δόγμα τῆς καθολικῆς τοῦ Χριστοῦ ἁγίας καὶ ἀποστολικῆς Ἐκκλησίας, ἐν ᾗ γίνεται καὶ μνήμη κατὰ τάξιν πάντων τῶν Λύσεως καὶ Ἀνατολῆς Αὐτοκρατόρων, καὶ τῶν ἔργων αὐτῶν, καὶ τῶν πέντε Πατριαρχῶν σὺν ταῖς πράξεσιν αὐτῶν, καὶ ὧν ἔλαχον Διοικήσεων καὶ πρεσβείων καὶ πολλῶν ἄλλων Πατέρων, Ἀρχιεπισκόπων τε καὶ Ἀρχιεπισκοπῶν, αἱρεσιαρχῶν τε πάντων, καὶ πασῶν αἱρέσεων, καὶ τῆς κακαιρέσεως αὐτῶν, ἐθνῶν τε καὶ Ἀρχηγῶν τινῶν χριστιανισμοῦ, καὶ ἐκκλησιαστικῶν ἐθῶν, ἐφόδων τε ἐθνῶν καὶ πολέμων, πόλεών τε ἁλώσεων καὶ Ἱεροσολύμων, καὶ πολλάκις ἀναιρέσεως Ἑβραίων, ἀποικίας τε καὶ ἐξορίας αὐτῶν, ἀπαριθμήσεώς τε πάντων τῶν ἁγίων Πατέρων, τῶν κατὰ πασῶν τῶν αἱρέσεων ἀγωνισαμένων, σχίσματός τε ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ τῶν Παπῶν Ῥώμης, καὶ καταιρέσεως τῆς μοναρχίας αὐτῶν, καὶ ἁμαρτησίας διὰ πολλῶν ἀναντιρρήτων ἀποδείξεων περί τε τοῦ ἱεροῦ λεγομένου πολέμου, συμφορῶν καὶ πολιορκιῶν τῆς Κ. ἀπὸ διαφόρων ἐθνῶν, καὶ αἰχμαλωσίας αὐτῆς ὑπό τε Λατίνων καὶ εἶτα Ὀθωμανῶν, καὶ ἀπαριθμήσεως μετὰ τὴν ἅλωσιν αὐτῆς τῶν σοφῶν ἀνδρῶν τῆς ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας, ἐπιβουλῶν τε καὶ ζημιῶν ὑπὸ Λατίνων καὶ Ἀρμενίων εἰς τὸν ἅγιον τοῦ Κυρίου Τάφον, καὶ τοὺς ἱεροὺς ἐν αὐτῷ Πατριάρχας, καὶ ἑτέρων πολλῶν ἀξιομνημονευόντων ὑποθέσεων, συγγραφεῖσα μὲν παρὰ τοῦ ἐν μακαρίᾳ λήξει γενομένου ἁγιωτάτου Πατριάρχου τῶν Ἱεροσολύμων κυρίου Δοσιθέου, κοσμηθεῖσα δέ, καὶ ἐν τάξει ἀρίστῃ τεθεῖσα παρὰ τοῦ μακαριωτάτου Πατριάρχου τῶν Ἱεροσολύμων κ. κ. Χρυσάνθου, οὗ καὶ τοῖς ἀναλώμασι, μᾶλλον δὲ τοῦ ἁγίου*

(1) Bianu e Hodos, *Bibliografia romanesca veche*, Bucharest, 1903, t. I, pagg. 463-466.

Τάφου, ταὐτὸν εἰπεῖν, τῇ ἐλεημοσύνῃ τῶν ὀρθοδόξων χριστιανῶν ἐτυπώθη, ἐν ἔτει τῆς ἀρχιερατείας αὐτοῦ ὀγδόῳ, ἐπὶ τοῦ τέλους τῆς ἡγεμονίας τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ ἐκλαμπροτάτου αὐθέντου κ. κ. Ἰωάννου Στεφάνου βοεβόδα τοῦ Καντακουζηνοῦ, ἐν Βουκουρεστίῳ τῷ τῆς Οὐγγροβλαχίας αὐθεντικῷ θρόνῳ, ἐπιμελείᾳ καὶ διορθώσει Μητροφάνους ταπεινοῦ ἱερομονάχου Γρηγορᾶ τοῦ ἐκ Δωδώνης, ἐπιστατοῦντος τῇ τυπογραφείᾳ Στώϊκα ἱερέως τοῦ Ἰακωβίτζη, ἐν ἔτει 1715, *κατὰ μῆνα Ὀκτώβριον, ὡρίσθη δὲ παρ' αὐτοῦ τοῦ μακαριωτάτου Πατριάρχου τῶν Ἱεροσολύμων κ. κ Χρυσάνθου δίδοσθαι τὴν βίβλον τοῖς εὐσεβέσι δωρεάν.*

Abbiamo riprodotto il titolo prolisso e interminabile di quest'opera, che il Crisanto dedicava al metropolita Stefano Javorsky, tanto odiato dal Dositeo, perchè esso offre un riassunto del contenuto del libro, 1240 pagine in-folio. In una lettera ai patriarchi, al clero ed ai fedeli, Crisanto tesse un elogio pomposo dello zio, ed espone i motivi che lo indussero a comporre questo arsenale di polemica antilatina. Dositeo vedea la Chiesa romana inferma per l'adozione dei dommi strani e mostruosi (*ἔκφυλα καὶ ἀλλόκοτα*); la vedea per superbia e presunzione immersa in vani sogni di grandezza umana, decaduta dal suo splendore, immemore delle tradizioni scritte ed orali degli Apostoli e dei Padri, lontana dall'unica Chiesa apostolica alla quale altre volte era unita, e tenera degli argomenti fallaci e dei sillogismi della sapienza umana. Per alleviare i mali di questa Chiesa inferma, o piuttosto di questa parte inferma della Chiesa, e rimettere in ordine le sue membra infrante (*ἵνα δυναμώσῃ τὸ ἀσθενὲς τῆς Ἐκκλησίας μέρος, καὶ τὸ ἠρρωστημένον ἰατρεύσῃ, καὶ τὸ συντετριμμένον δήσῃ, καὶ τὸ κακῶς πάσχον ζωοποιήσῃ*), egli usò espressioni paterne ed apostoliche, più dolci del miele e cera, e intessè una ghirlanda di detti dei Santi Apostoli, e Padri e antichi storici: *τὰ ἀποστολικὰ καὶ πατρικὰ λόγια, τὰ γλυκύτερα κηρίου καὶ μέλιτος, . . . πλέκει μίαν σειρὰν χρυσὴν ἄνωθεν ἀπὸ τῶν ἁγίων ἀποστόλων, καὶ ἀπὸ διαφόρων πατέρων ἁγίων, καὶ πολλῶν ἀρχαιοτάτων ἱστορικῶν μέχρι τέλους* (pag. 3).

Così per Crisanto le volgari ingiurie che Dositeo semina nel suo farraginoso volume contro la Chiesa cattolica sono gocce di miele! Non parliamo poi di quella inguaribile superbia che

nei Greci sopravvisse a tutti i loro disastri politici e religiosi, e che in un secolo in cui la Chiesa greca era caduta nel più lagrimevole stato di morale ed intellettuale abbiezione, spingeva il Crisanto a cantare le nenie della Chiesa romana, ed a chiamare, per salvarla, i chirurgi . . . ellenici.

Il Crisanto, sempre col miele sulle labbra, vitupera gli adoratori del Papa (*λατρευταὶ τοῦ Πάπα*), gli adulatori, i parassiti, i maledetti omicciattoli (*ἐπάρατα ἀνθρωπάρια*), che tramano diaboliche astuzie in seno al cattolicismo. Se la sede romana, scrive Crisanto, rinunziasse alle sue novità, diverrebbe realmente la prima sede dell'orbe cristiano, e meriterebbe i primi onori. Egli mette all'erta i fedeli contro i missionarî latini, che negano la gravità delle divergenze dottrinali fra le due Chiese, allo scopo di guadagnare più facilmente proseliti alla loro causa. Il libro di Dositeo mira per l'appunto a indicare le cause della separazione, ed i mali che ne sono derivati. Gli converrebbe perciò il titolo di *Tomus pacis* (*Τόμος εἰρήνης*), perchè, additando i precedenti e le conseguenze dello scisma, indirettamente invita alla concordia (1).

Un'altra lettera di Crisanto a Neofito, archimandrita, congiunto di Dositeo, fa risaltare i vantaggi della storia, che ci rivela la vera fede e la vera ortodossia (pag. 7). Tra gli storici ortodossi merita uno dei primi posti Dositeo, il quale come S. Paolo, fu predestinato a lavorare pel bene di tutti i popoli, a confermare i santi dommi della fede, infetti di novità occidentali, a rendere saldi nella loro fede i semplici e gli ignari, ingannati facilmente da ipocrite e false dottrine: *τεταγμένος παρὰ τοῦ ἁγ. Πνεύματος εἰς τὸ νὰ στερεώσῃ τὰ ὀρθὰ καὶ εὐσεβῆ δόγματα τῆς πίστεως ἡμῶν, παρατρεπόμενα καὶ κακοδόξως ἑρμηνευόμενα ὑπὸ τῶν νεωτεριστῶν τῆς δυτικῆς Ἐκκλησίας, καὶ νὰ στηρίξῃ τοὺς ἁπλουστέρους καὶ ὀλιγομαθεῖς τῶν ἀνατολικῶν χριστιανῶν εἰς τὰ ἀληθῆ τῆς εὐσεβείας φρονήματα, διὰ νὰ μὴ ἀπατῶνται ῥαδίως ὑπὸ τῶν ὑποκριτικῶν καὶ δολερῶν διδασκαλιῶν* (pag. 8). La scelta e la missione di Dositeo venne

(1) Sul Crisanto cf. Athanasiades, *Χρύσανθος Ἱεροσολύμων ὁ Νοταρᾶς*, *Ἐκκλησιαστικὴ Ἀλήθεια*, t. IV, 1883, pp. 9-11, 21-23, 53-55, 69-72, 81-84.

veramente da Dio. Impavido avversario dei nemici della verità, talvolta corse il rischio di spargere il sangue per la tutela della verità (pag. 999). Da buon pastore e da campione ardente della verità, nel suo libro egli combatte le pessime dottrine e le novità dei papisti: *ἐν τῷ πλείστῳ μέρει τῆς βίβλου ἐναντιεῖται καὶ μάχεται ὡς ποιμὴν ἀγαθὸς καὶ πρόμαχος γενναῖος τῆς εὐσεβείας εἰς τὰς πάλαι καὶ νῦν καινοτομίας καὶ κακοδοξίας τῶν παπιστῶν* (pagg. 10-11).

9. Il primo quesito relativo alla *Storia dei Patriarchi di Gerusalemme*, attribuita al Dositeo, è quello del suo autore. Crisanto racconta che Dositeo con molte fatiche, e leggendo assiduamente moltissimi scrittori, e prendendo gli appunti, riuscì a comporre nel decorso di molti anni la sua svariata ed ammirabile opera: *μὲ πολλοὺς κόπους καὶ μὲ πολλὰς καὶ συχνὰς ἀναγνώσεις βιβλίων καὶ ἀποσημειώσεις καὶ ἀπομνημονεύσεις συνήθροισε καὶ συνέταξε τὴν θαυμαστὴν ταύτην καὶ ποικίλην ἱστορίαν ἐν πολλοῖς ἔτεσι διὰ τὴν δυσκολίαν τοῦ καιροῦ καὶ τοῦ ἐγχειρήματος*, pag. 10. I materiali ch'egli raccolse per comporla sono tali e tanti che questa storia merita realmente l'epiteto di Biblioteca storica sacra: *τὴν ὁποίαν ἂν ἤθελε κατονομάσῃ τὶς βιβλιοθήκην τῶν ἱερῶν ἱστορικῶν βιβλίων, οὐκ ἂν ἔσφαλε πάντως*, pag. 8; e poichè egli non possedeva bene il latino, con molte spese e fatiche assoldò dei traduttori che gli voltarono in greca favella molte opere latine: *καὶ δὴ καὶ ὡς μὴ ἐσχηκὼς πεῖραν καὶ κατάληψιν ἱκανὴν τῆς λατίνιδος φωνῆς, μετὰ πολλῶν δυσκολιῶν καὶ δαπανῶν, κατὰ διαφόρους καιρούς, διὰ πολλῶν ἑρμηνέων ἀπὸ τῆς λατίνων φωνῆς εἰς τὴν ἡμετέραν πολλὰ βιβλία μετέφρασεν*, pag. 4. La testimonianza di Crisanto conferma la notizia tramandataci da Demetrio Procopio che Dositeo era *τῆς λατινικῆς γλώσσης παντάπασιν ἄπειρος* (1), e spiega le frequenti citazioni di scrittori latini nella sua storia, che Lequien considerava come una prova della sua conoscenza della lingua latina (2).

(1) Sathas, *Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη*, III, pag. 485.
(2) *Oriens christianus*, III, col. 525.

Ma l'erudizione latina del Dositeo nella sua storia può ben derivare da un'altra fonte. Egli stesso racconta che Paisio Ligarides di Chio, per dare credito alle *novità della Chiesa romana*, compose una storia dei Patriarchi di Gerusalemme, 83 quaderni, e che egli se ne giovò moltissimo nel redigere il suo volume. Paisio Ligarides portò la sua narrazione fino al patriarcato di Eraclio (fine del IV secolo), serbando una certa imparzialità. Ma nel racconto degli eventi posteriori al quarto secolo, egli non disse nulla di *sano*. Nella terza parte della sua opera egli parlò degli asceti e dei patriarchi, e ingiuriò la Chiesa ortodossa, specialmente Fozio, e sostenne il primato del Papa. Metodio III, patriarca di Costantinopoli (1668-1671) per le bestemmie sparse in quest'opera, pronunziò l'anatema contro Paisio, e lo rescisse dal grembo della Chiesa (1). Lo stesso ci è affermato dal Crisanto (2). Che cosa attinse il Dositeo negli 83 quaderni di Paisio Ligarides? ... Giustamente deplora il Legrand la loro perdita, che ci priva della possibilità di rispondere al quesito (3). Fuor di dubbio Dositeo utilizzò i materiali raccolti da Paisio travisandone il senso e le conclusioni.

10. Dositeo non ebbe il tempo di dare alla luce la sua compilazione. Prima di morire raccomandò a Crisanto di prenderne a cuore la stampa, di correggerla, di sopprimervi le di-

(1) *Πρὸς βοήθειαν τῶν νεωτερισμῶν τῆς ῥωμαϊκης Ἐκκλησίας, ἔτι συνέγραψε* (Paisio) *καὶ ἱστορικὸν περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριαρχευσάντων, εἰς χαρτίου κόλλας ὀγδοήκοντα καὶ τρεῖς, ἐξ οὗ καὶ ἡμεῖς λίαν ἐβοηθήθημεν ἐν τῷ παρόντι συγγράμματι, ἔγραψε δὲ ἐν αὐτῷ περὶ τῶν πατριαρχῶν ἕως Ἡρακλείου, μετὰ δὲ τὸν Ἡράκλειον, οὐδὲν εἶπε περὶ αὐτῶν ὑγιές, τὸ τρίτον δὲ τοῦ συγγράμματος μέρος ἦν περὶ τῶν ἀσχητῶν, καὶ περὶ τῶν Πατριαρχῶν, τὰ δὲ δύο μέρη ἦσαν κατὰ τῆς ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας, καὶ δίως κατὰ τοῦ ἱεροῦ Φωτίου, καὶ μάλιστα ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα, ὅπερ ἱστορικὸν ἀναγνόντες ὅ τε Κ. Μεθόδιος, καὶ ὁ Ἱεροσολύμων κ. Νεκτάριος, καὶ γνόντες τὴν ἐν αὐτῷ ἄκραν βλασφημίαν, ἀνεθεμάτισαν καὶ αὐτὸν τὸν Λειγαρίδην ὡς αἱρετικὸν ἀφώρησαν.* — *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1180.

(2) *Ἀπό τινων ἱστορικῶν σημειώματα τοῦ Λειγαρίδους Γάζης πολλὰ ἐρανισάμενος.* — Ib., pag. 4.

(3) *Bibliographie hellénique* (XVII siècle), t. IV, pag. 22.

gressioni inutili (1). E Crisanto rispose ai desiderî dello zio, riordinando l'opera e rendendola più elegante. Egli corresse alquanto lo stile, perchè Dositeo proponevasi, scrivendola, di renderla accessibile eziandio a coloro che non fossero bene addentro nella eleganza del greco idioma: *διὰ νὰ γινώσκωσιν αὐτὰ καὶ οἱ ἄσοφοι καὶ ὅσοι οὐκ ἔμαθον ἑλληνικὰ μαθήματα* (2). Soppresse inoltre tutto ciò che concerneva i Turchi o che loro potea riuscire ostico, e il libro decimoterzo. Crisanto divise i materiali raccolti dallo zio in dodici libri, donde il nome di *Δωδεκάβιβλος*. Papadopulo-Keramevs ha pubblicato i brani che il Crisanto avea omesso, e l'ultimo capitolo che menziona i viaggi di Dositeo (3).

I. Pomerantzev (noto pseudonimo) esprimeva non è guari il desiderio che il patriarcato di Gerusalemme nella ricorrenza del secondo centenario della morte di Dositeo ristampasse la sua opera divenuta rarissima (4). Si comprende di leggieri che il Patriarcato non può addossarsi questa responsabilità. La censura turca non glielo permetterebbe. Miglior consiglio sarebbe quello di pubblicare il testo integrale di Dositeo a spese della Società russa di Palestina. Come abbiamo detto, l'opera resterà sempre come l'arsenale più agguerrito della polemica antilatina: e sotto questo aspetto non è scevra d'importanza.

11. L'indice delle materie, che segue immediatamente i proemî di Crisanto, è molto minuzioso e comprende quasi ottanta pagine (pagg. 17-93). Nella sua trattazione Dositeo comincia dal Patriarcato di S. Giacomo, insorge contro i sinodi di Laodicea e di Sardica, inferma le loro testimonianze favorevoli alla su-

(1) *Ὁ Δοσίθεος διέθετο ἡμῖν . . . νὰ τὴν στοχασθῶμεν πρότερον μετ' ἐπιμελείας οὐ τῆς τυχούσης, καὶ κατὰ τὸ δοκοῦν ἡμῖν νὰ διορθώσωμεν αὐτήν, τὰ περιττὰ ἐκ μέσου ἐκβαλλοντες* (pag. 5).

(2) Pag. 10.

(3) *Δοσιθέου Νοταρᾶ Παραλειπόμενα ἐκ τῆς ἱστορίας περὶ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις πατριασχευσάντων*, in *Ἀναλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, Pietroburgo, 1891, t. I, pagg. 231-337.

(4) Іерусалимскій патріархъ Досиѳей II, Сообщенія della Società russa di Palestina, 1908, XIX, pag. 28.

premazia di Roma, disserta a lungo sul *Filioque* e sulla papessa Giovanna.

Nel libro VIII racconta sul serio (desumendo la storiella da Nicola di Otranto) che i Latini, quando presero Costantinopoli, trovarono nel tesoro imperiale, tra le reliquie del Divin Redentore, un tozzo del pane usato nell'ultima cena, e questo non era azzimo (pagg. 809-810). Il libro X è un vero trattato contro il concilio di Firenze ed il primato dei Papi, e vi si confutano specialmente le opere di Allazio. Del libro XII mentoviamo il capitolo 11 contro gli ordini religiosi latini: *ὅτι οὐδὲν μεῖζον κακὸν τῶν ταγμάτων τῶν μοναχῶν τοῦ Πάπα καὶ μάλιστα τῶν φράρων* (pagg. 1184). Un esempio della dabbenaggine del suo fanatismo ci è offerto nel medesimo libro. Nel 1688, nella chiesa di S. Giorgio del *metochion* del Santo Sepolcro a Costantinopoli, in un giorno di festa, tra la calca del popolo un cane atletico e feroce si aperse il varco, e si spinse sino al trono del Patriarca. Dopo avere a lungo abbaiato, emettendo dei latrati spaventosi, come un lupo, uscì di chiesa. Questo episodio fu seguìto a breve intervallo dai torbidi che i Franchi provocarono per la supremazia nei luoghi santi: *Ἐν ἡμετέροις καιροῖς, τῷ* 1688, *εἰς τὴν Ἐκκλησίαν τοῦ ἁγ. Γεωργίου τοῦ ἐν Κ. μετοχίου τοῦ ἁγ. Τάφου, ἐν ἡμέρᾳ ἑορτῆς, λαοῦ ἱκανοῦ συνηγμένου, καὶ ἱερουργοῦντος τοῦ ἱερέως, κύων μέγας καὶ ἄγριος ἐπιπηδήσας ἐν μέσῳ τῆς Ἐκκλησίας ἐξαίφνης, καὶ ἐλθὼν ἕως τοῦ ἀρχιερατικοῦ θρόνου, καὶ πολλὰς περιφορὰς καὶ ὑλακὰς ἀγρίας ὥσπερ λύκος ποιησάμενος, ὑπεξῆλθεν· Ὅθεν ἠκολούθησαν αἱ ταραχαὶ τῶν Φραντζέζων, ἡ καταδρομὴ τῶν ἁγίων προσκυνημάτων* (pag. 1239). Dositeo vi tratta a lungo la questione dei luoghi santi. I francescani commisero, impadronendosene, un atto di brigantaggio (*ἁρπαγή*). Egli accusa i latini di sacrilegio perchè calpestarono la croce e le iconi greche a Betlemme, e ruppero la tavola che i patriarchi greci aveano posto nell'edicola del Santo Sepolcro per distribuirvi il fuoco sacro del sabato santo. Il libro si termina con l'iscrizione seguente: *εἴληφε τέρμα ἡ δυὰς πρὸς τοῖς δέκα τῶν βιβλίων, φέρουσα καὶ τὸ τῆς βίβλου τέλος, Θεῷ δὲ δόξα τῷ Τρισηλίῳ.*

12. Gli scrittori ortodossi esagerano grandemente nelle lodi tributate all'opera di Dositeo. Il Sathas la chiama una delle prove migliori della portentosa erudizione di lui, ed un tesoro preziosissimo per la storia della Chiesa e della cultura ellenica: *Τὸ σύγγραμμα τοῦτο ἀρκοῦν καὶ μόνον ἵνα καταδείξῃ τὴν εὐρυμάθειαν τοῦ χαλκεντέρου Πελοποννησίου, εἶναι ὄντως θησαυρὸς πολύτιμος διὰ τὴν ἱστορίαν τῆς Ἐκκλησίας καὶ τῆς παιδείας τοῦ ἡμετέρου ἔθνους* (1). Più imparziale è il giudizio del Matcenko: « Il volume del Dositeo è di una grande importanza per la storia della Chiesa. Il passato storico dell'Oriente non è sufficientemente noto, sovratutto in parecchi punti, ed il lavoro di Dositeo è una face che lo rischiara. Ciò è sovratutto per gli eventi del secolo XVII. Dositeo li narra come testimone oculare, e talfiata egli vi tesse la sua autobiografia. In particolare la storia del patriarcato di Gerusalemme non può non gloriarsi di questa fonte ricchissima che gli ha schiuso l'opera di Dositeo. Questi si propose anzi tutto di scrivere le vite dei patriarchi di Gerusalemme, ma il contenuto del volume non risponde al titolo. Dositeo appartiene alla categoria di quegli scrittori che i Greci chiamano *πολυλογώτατοι*. Nel suo lavoro egli trascura il tema primario, e tratta molte questioni che non hanno veruna attinenza con esso. Egli raccoglie dei materiali concernenti la storia ecclesiastica e civile, e i teologi vi trovano eziandio dei contributi ai loro studî. Sull'esempio di Erodoto, Dositeo vi aggiunge tutto quello che gli capita per le mani, e che in un modo o nell'altro rientra nell'orbita del suo tema. Per citare un esempio, se tratta degli sforzi degli Armeni per invadere i luoghi santi posseduti dai Greci, coglie il destro per raccontarci la storia della Chiesa armena dalle sue origini; se ricorda il suo viaggio nella Georgia, principia a narrare la storia di questa contrada, a descriverne la natura, i costumi, gli abitanti. A dir breve, nel suo ampio volume egli parla di tutto e di tutti: la sua opera è un libro di appunti ai quali l'autore non ha dato una forma letteraria. Il suo lavoro non è il frutto delle quiete e pazienti ricerche compiute da uno studioso nella sua cella, e

(1) *Νεοελληνικὴ φιλολογία*, pag. 382.

perciò non è il prodotto di una critica severa che esamina le fonti » (1). Lo Zaviras la chiama Biblioteca (2). « Fuor di dubbio », scrive il prof. Sokolov, « la *Storia dei Patriarchi* di Gerusalemme ha le sue lacune, imperfezioni ed errori: i materiali non vi sono sempre bene ordinati e disposti, la lingua è volgare; ma questi difetti sono comuni a tutte le opere di quel tempo. Nondimeno, nella sua forma attuale, il suo lavoro è un monumento di erudizione e di assiduità nelle ricerche. Dositeo non ebbe rivali nell'energia con la quale combattè i Latini, nel comprendere e descrivere i piani d'invasione dell'Oriente da parte del papato, e rivelare le *menzogne* e la *falsità* (!) della politica romana nell'Oriente. La sua opera è un baluardo incrollabile per la Chiesa ortodossa, perchè il Dositeo ne conosceva a fondo il passato storico e ne traeva le armi per respingere le pretese dei Papi sulla supremazia universale » (3). Per un giudice imparziale, essa è un miscuglio disordinato di diatribe, nelle quali Dositeo, scrive il Lequien, *latinam et occidentalem ecclesiam continuo lacessit, Romanos Pontifices totis viribus proscindit, sed nec calvinianis erroribus usque parcit.* Rispetto al suo valore scientifico, non si può cambiare un iota al giudizio datone dal medesimo: « *eo in opere, quamtumvis se auctor sexcentorum latini idiomatis scriptorum lectione eruditum ostentet, se criticae artis monstrat imperitissimum, quippe qui nullius ponderis libros absque auctorum delectu data opera confutando adversus larvas passim pugnare videatur* » (4). Il Legrand è dello stesso parere: « Si l'histoire de Ligarides péchait par excès de partialité envers l'Église romaine, celle récrite par Dosithée n'est guère qu'un énorme pamphlet dirigé contre le Papauté » (5). Un alunno del Collegio greco di S. Attanasio, Luigi Andrutzi di Cipro, confutò vigorosamente le calunnie di Dositeo contro il primato dei Romani Pontefici nella sua opera greco-latina: *Παλαιὰ Ἑλλὰς περὶ τοῦ ἁγίου ῥωμαϊκοῦ*

(1) Pagg. 233-234.
(2) *Νέα Ἑλλάς*, pag. 269.
(3) Сообщенія, pag. 27.
(4) *Oriens christianus*, III, col. 525.
(5) *Bibliographie hellénique* (XVII siècle), IV, 22.

θρόνου καλῶς φρονοῦσα, ἤ πρὸς τὸν Ἱεροσολύμων Πατριάρχην Δοσίθεον Ἀπολογία, Venezia, 1713. Nondimeno le quattro collezioni polemiche di Dositeo forniscono tuttora le armi ai teologi greci per combattere il cattolicismo. Trattando dei polemisti greci dei secoli XV-XVII, l'illustre prof. Lebedev scrive: « I greci nella loro polemica trattarono i latini come se questi fossero dei papisti del secolo IX o X. Niuno di essi si preoccupò di quei cambiamenti che sopravvennero nella Chiesa romano-cattolica, e che porgevano campo ad una nuova e più attuale e vivace polemica. La lotta contro i Latini fu quindi arida, ufficiale, formalistica, e, può dirsi, anche inutile. E non è tutto. Questa polemica fu talvolta assurda, e dovrebbe far arrossire di vergogna i Greci che lusingavansi di disarmare i *papisti* con delle inezie e delle favole di vecchierelle » (1). La polemica del Dositeo è per l'appunto quale ce la raffigura il Lebedev. Un uomo che trattava di eretici coloro che studiavano l'idioma latino, doveva nel suo fanatismo trascendere a falsare i fatti storici più indubitati per annerire il Papato. Non neghiamo che qualche pagina della sua indigesta compilazione sia utile per la storia di quei tempi: ma nell'insieme essa non è tale da meritarsi gli elogi anche moderati dei suoi ammiratori. L'opera di Dositeo non ebbe voga che tra i Greci, ed anche fra questi solamente i teologi di professione si preoccuparono di leggerla. Sarà forse un monumento di erudizione tumultuaria, ma sovratutto e in tutto è un monumento dei travisamenti che il fanatismo religioso impone alla verità della storia.

(1) Op. cit., pag. 20.

CAPITOLO VI.

1. L'edizione del trattato di Nettario di Gerusalemme contro il Primato dei Papi, e i prolegomeni di Dositeo. — 2. L'edizione di Simeone di Tessalonica. — 3. Il trattato contro lo scisma dei *Papisti* di Massimo del Peloponneso, e le invettive di Dositeo. — 4. Gli scritti di Melezio Syrigos e di Dositeo contro i protestanti. — 5. L'edizione degli ufficî di S. Paraskevi e di S. Gregorio Dekapolita. — 6. L'edizione della Confessione ortodossa di Pietro Moghila. — 7. L'antirretico del diacono Eugenico contro il decreto di unione del Concilio di Firenze. — 8. Le opere manoscritte di Dositeo. — 9. Conclusione.

1. *Τοῦ μακαριωτάτου καὶ σοφωτάτου Πατριάρχου τῆς μεγάλης καὶ ἁγίας πόλεως Ἱερουσαλὴμ κυρίου Νεκταρίου πρὸς τὰς προσκομισθείσας θέσεις παρὰ τῶν ἐν Ἱεροσολύμοις φρατόρων διὰ Πέτρου τοῦ αὐτῶν μαΐστορος. Περὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα Ἀντίρρεσις τυπωθεῖσα νῦν πρῶτον ἐν τῇ σεβασμίᾳ πατριαρχικῇ καὶ αὐθεντικῇ μονῇ τῶν ἁγίων ἐνδόξων καὶ πρωτοκορυφαίων Ἀποστόλων, τῇ καλουμένῃ Τζετατζουΐα κατὰ τὸ* 1682, *ἐν Γιασίῳ τῆς Μολδαβίας*, pagg. 5, 22, 255.

Il volume contiene il famoso trattato contro il primato dei Papi, di Nettario Patriarca di Gerusalemme († 1669) (1). Precedono varî epigrammi alla tipografia, che oscura le glorie dell'Occidente, ed a Nettario, il cui libro è una sorgente di fresca e pura teologia. Un epigramma dice che Nettario con la sua

(1) *Ὀρθόδοξος Ἑλλάς*, pag. 160.

opera ha innalzato ai fedeli dei muri di difesa e delle torri di pietà, e fabbricate le spade della sapienza:

... Νεκτάριον νῦν τεύξατο τείχεα πιστοῖς,
Εὐσεβείας πυργούς, κ' ἔγχεα τῆς σοφίης.

In una sua lettera a Giovanni Duca, voivoda della Moldavia e Valacchia, l'editore, Dositeo, ricorda ciò che egli ha fatto per la tutela dell'ortodossia. Segue la vita di Nettario: *τῶν κατὰ τὸν ἀοίδιμον Ἱεροσολύμων Πατριάρχην κύριον Νεκτάριον ὡς ἐν συντόμῳ διήγησις.* L'opera di Nettario quivi stampata comprende realmente 230 pagine. A pag. 231 comincia l'*"Εκθεσις πίστεως τοῦ ὑπογεγραμμένου, ἥτις εὑρέθη ἐν Κ. σεσαθρωμένη, καὶ μόλις ἀναγνωσθεῖσα, μετεγράφη ἐνταῦθα εἰς μνήμην προσταγῇ τοῦ μακαριωτάτου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων κὺρ Νεκταρίου παρὰ τοῦ ἰδίου ἀρχιδιακόνου αὐτοῦ κὺρ Δοσιθέου.* È la professione di fede di Macario, metropolita di Nicomedia, con la data del 12 febbraio 1464. Macario, secondo Syropulo, fe' prova di zelo in favore dei Latini nel concilio di Firenze e, cercando unicamente i suoi materiali interessi, mendicò dal Papa una *poenula* (1). Seguono: 1) *Ἀπολογία καὶ ἀναφορὰ πρὸς τὸν βασιλέα, τῶν ἀρχιερέων καὶ ἑτέρων κληρικῶν περὶ τῆς ἐν Φλωρεντίᾳ Συνόδου*, pagg. 233-236; 2) *Ὅροι τῶν ἁγιωτάτων τριῶν ἱεραρχῶν τῶν ἐν τῇ Συρίᾳ Φιλοθέου Ἀλεξανδρείας, Δωροθέου Ἀντιοχείας, καὶ Ἰωακείμ Ἱεροσολύμων κατὰ τῆς ἐν Φλωρεντίᾳ συνόδου*, pagg. 236-237; 3) *Ὁμολογία κυρίου Ἰωσὴφ ἀρχιεπισκόπου*, pagg. 237-239; 4) *Λόγος τοῦ κὺρ Νεκταρίου πατριάρχου Ἱεροσολύμων περὶ ἀναβαπτισμοῦ τῶν ἐν Ἱερουσαλὴμ φρατόρων*, pagg. 241-242. Nettario parla di una nuova eresia che supera tutte le altre per la gravezza del suo sacrilegio: *αὕτη καὶ γὰρ τῶν ἄλλων ἁπάντων πολλῷ ὑπερέχει τῷ μέτρῳ τῇ βεβηλότητι.* La inventarono i frati di Gerusalemme ed i gesuiti della Polonia: *Οἱ μὲν γὰρ ἐνταῦθα φράτορες, καὶ ἀναβαπτίζειν τετολμήκασιν τοὺς ἀφ' ἡμῶν ἀποστάντας, καὶ πρὸς ἐκείνους δραμόντας.* I frati di Gerusalemme battezzano gli ortodossi che si fanno cattolici, e questo secondo battesimo con-

(1) Op. cit., pagg. 223, 283.

ferirono a un certo Melchisedech di Retimno, monaco. Ma il racconto sembra fantastico, perchè i francescani stessi, ce lo attesta Nettario, lo smentirono. Il libro si chiude con due diatribe contro i gesuiti. Nettario si lamenta delle ingiurie che gli prodigano i polemisti latini. Nel suo libro invece abbondano gli epiteti di eretici, lascivi, infami ecc. all'indirizzo dei Papi, e le nenie sulla chiesa latina già morta e sepolta.

L'opera del Nettario, tradotta in latino da Pietro Allix, *Nectarii Patriarchae Hierosolymitani Confutatio imperii papae in Ecclesiam*, Londra 1702, fu vigorosamente confutata da Michele Lequien O. P. con lo pseudonimo di Stefano di Altimura, *Ponticensis*, nella *Panoplia contra schisma graecorum, qua romana et occidentalis Ecclesia defenditur adversus criminationes Nectarii Patriarchae Hierosolymitani, quas congessit in libro* ***Περὶ ἀρχῆς τοῦ Πάπα***, Parisiis, 1718 (1).

2. ***Συμεὼν τοῦ μακαρίου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης. Κατὰ αἱρέσεων καὶ περὶ τῆς μόνης ὀρθῆς τῶν Χριστιανῶν ἡμῶν πίστεως, τῶν τε ἱερῶν τελετῶν καὶ μυστηρίων τῆς Ἐκκλησίας διάλογος, περί τε τοῦ θείου ναοῦ, καὶ τῶν ἐν αὐτῷ ἀρχιερέων τε περὶ ἱερέων καὶ διακόνων, καὶ τῶν ὧν ἕκαστος τούτων στολῶν ἱερῶν περιβάλλεται. Καὶ περὶ τῆς θείας μυσταγωγίας, εἴς τε τὸ τῆς ὀρθοδόξου τῶν χριστιανῶν πίστεως Σύμβολον ἑρμηνεία. Καὶ τῶν τούτων ῥήσεων ἔκθεσις, ὅθεν τε συνελέγησαν, καὶ κατὰ τίνων συγκείμεναί εἰσιν. Ἔτι δὲ περιεκτικὰ τῆς ὀρθοδόξου πίστεως κεφάλαια, ἤτοι ἄρθρα δώδεκα. Καὶ ὅτι ταῦτα περιέχει τὸ ἱερὸν σύμβολον. Καὶ περὶ τῶν περιεκτικῶν ἀρετῶν ἀποκρίσεις τε πρός τινας ἐρωτήσεις ἀρχιερέως, ἠρωτικότος αὐτόν. Καὶ τελευταῖον περὶ ἱεροσύνης. Μεθ' ὧν τοῦ σοφωτάτου καὶ ἁγιωτάτου Μάρκου Εὐγενικοῦ μητροπολίτου Ἐφέσου, Ἐξήγησις τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἀκολουθίας. Ἐφ' οἷς πίνακες ἀναγκαῖοι καὶ πλουσιώτατοι δύο***, Jassy, 1683, pagg. XXIII, 391. Precedono due lettere di Dositeo, l'una al voevoda Giovanni Duca che sostiene le spese di stampa, l'altra ai fedeli cristiani. A questi racco-

(1) Quod opus etsi Lequien nomen suum addere noluerit, eius tamen foetum esse ab eruditione ecclesiastica potissimum orientali et stylo continuo agnoverunt. Hurter, *Nomenclator litterarius*, t. IV, col. 1115; Legrand, op. cit., t. II, p. 401.

manda la lettura di Simeone di Tessalonica, la cui opera è una *σύνοψις τῆς τη Γραφῆς καὶ τῶν Πατέρων, ἄριστα καὶ ἀσφαλέστατα, διὰ τὸ εὐμάθητον τῶν ἀγραμμάτων, καὶ διὰ τὸ εὐκατάληπτον τῶν σπουδαίων, καὶ διὰ τὸ εὐμνημόνευτον τῶν σοφῶν*, pag. V. La spiegazione dell'Akoluthia, scritta da Marco Efeso, trovasi a pagina 379-391. Cfr. Migne, *P. G.*, CLX, coll. 1163-1194. Questo volume ed il precedente, pubblicati per cura di Metrofane, vescovo di Husi, furono i primi a stamparsi dalla tipografia di Jassy, fondata da Dositeo nel 1680: *δίδομεν αὐτῷ* (Metrofane) *ἀναλώματα καὶ χαρτία καὶ τὸ βιβλίον τοῦ Νεκταρίου κατὰ τῆς ἀρχῆς τοῦ Πάπα πέμπομεν, καὶ παρ' ἐλπίδα τυποῦται, καὶ διενείμαμεν τοῖς πᾶσιν ἀδωροδοκήτως· ὥφθη δὲ ἡμῖν γλυκὺ τὸ πρᾶγμα, καὶ ἐν Ἀδριανουπόλει εὑρισκόμενοι τῷ* 1683 *ἔτει, ἀπεστείλαμεν χαρτία εἰς Γιάσιον, καὶ ἐδώκαμεν τῷ τύπῳ καὶ τὸ τοῦ Συμεὼν θεσσαλονίκης βιβλίον, γράψαντες ἐπιστολὰς καὶ τῷ Δούκᾳ βοεβόδα* (1).

3. *Ἐγχειρίδιον κατὰ τοῦ σχίσματος τῶν παπιστῶν, συντεθὲν μὲν παρὰ τοῦ σοφωτάτου ἱερομονάχου Μαξίμου τοῦ Πελοποννησίου, νῦν δὲ τυπωθὲν διὰ προστάγματος τοῦ εὐσ., ἐκλαμπρ. καὶ γαληνοτάτου Αὐθέντου καὶ ἡγεμόνος πάσης Οὐγγροβλαχίας κ. κ. Ἰωάννου Κωνστ. Μπασαράμπα βοεβόδα . . .*, Bucharest, 1690, pagg. 210. Curioso è l'epigramma che trovasi sotto lo stemma della famiglia Brancoveanu, riprodotto nella pagina interiore della copertina. Lo stemma rappresenta un corvo che porta nel becco una croce, come altre volte la colomba portava un verde ramoscello: questo significava il lavacro delle colpe, quello la sconfitta dei falsi e perniciosi dommi. Questa era lo stemma dell'arca, quello della Valacchia. Posto fra il sole e la luna e tra i fulgidi rami dell'ortodossia, atterra il *papismo* con la clava e con la spada:

Σταυροῦ κόραξ τρόπαιον ἐν ῥάμφει φέρει,
Ὄρπηκ' ἐλαίας ὡς περιστερὰ πάλαι.
Ἀλλ' ἡ μὲν ἦγεν ἀμπλακημάτων κλύσιν,
Τῶν δυσσεβῶν, ουτος δὲ θραῦσιν δογμάτων.
Κείνη κιβωτοῦ, στέμμα δ' οὗτος Βλαχίης,
Μήνης μέσος μὲν ἡλίου τ' ἐφιζάνων
Ἀκτινοβλήτοις ὀρθοδοξίας κλάδοις,
Βάλλον παπισμὸν δ' ἐν κορύνῃ καὶ ξίφει.

(1) *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1237; Legrand, II, pag. 214.

Nel proemio, Dositeo rimprovera ai Latini ogni sorta di delitti: travisano i detti dei sinodi, ne alterano il senso, invocano testimonianze dubbie, citano lettere apocrife, inventano sogni e visioni di donne, spacciano favole e scritti eretici. Il Dositeo è immune da queste pecche. Infatti poco dopo narra che il papa Silvestro II era necromante, e con sortilegî conseguì il papato, e promise al diavolo di essere suo dopo morto, come afferma Platina; i Latini rimproverarono a Fozio ciò che fecero Silvestro e Giovanni VIII, il quale era una donna, come ci è attestato da migliaia di storici greci e latini: *ἐπειδὴ γὰρ ἦτον ὁ Πάπας τῆς Ῥώμης Σίλβεστρος ὁ δεύτερος νεκρομάντις, καὶ μὲ μάγεια ἔλαβε τὸ παπᾶτο, καὶ μάλιστα ὑπεσχέθη τῷ διαβόλῳ ὅτι νὰ εἶναι καὶ μετὰ θάνατον ἐδικός του, ὡς ἱστορεῖ ὁ Πλάτινας, λέγουσι τῷ ἁγίῳ Φωτίῳ ἐκεῖνα ὁποῦ ἦτον καὶ ἔκαμεν αὐτὸς ὁ Σίλβεστρος, καθὼς ἐκεῖνο ὁποῦ Ἰωάννης Πάπας Ῥώμης ὁ ὄγδοος ἦτον γυναῖκα μαρτυρημένη ἀπὸ μυρίους ἱστορικοὺς Ἕλληνας καὶ λατίνους.* Ricorda quindi i mali che i Latini fecero alla Chiesa greca con le loro pubblicazioni, specialmente Caryofyllo di Creta ed Allazio, il quale morì mordendosi ed ingoiandosi la lingua per le sue bestemmie: *ὁποῦ διὰ τὰ πλήθη τῶν βλασφημιῶν του κατέφαγε τὴν γλῶσσάν του καὶ οὕτως ἐξέψυξε.* Si lamenta che i teologi latini gettino il fango a manate sovra i teologi della Chiesa greca, mettendone in ridicolo i nomi. Dositeo qui allude ad un famoso epigramma, composto da Matteo Carofyllo, alunno del collegio greco di S. Attanasio, morto arcivescovo d'*Iconium* in partibus nel 1635 (1). Il Caryofyllo scherza sui nomi dei principali teologi greci ortodossi:

Χείρων Βαλαὰμ Βαρλαὰμ μαντισκόπου,
Ἀνθρωποφώνου Βαρλαὰμ χείρων ὄνου·
Νεῖλος Παλαμᾶς παλαμᾶς ἰλὺς νόων.
Σχολάριος δ' αὖ εἰς χολὴν εἶρει λόγους.
Πρόσθες Σεβῆρον τὸν Σαβουραδελφέα ...

Parlando del libro ch'egli dà alla luce, Dositeo afferma che molti voleano impedirne la stampa, perchè spiattella la verità

(1) Legrand, *Bibliographie hellénique du XVII siècle*, III, pagg. 196-203; Fabricius, *Bibliotheca graeca*, ed. Harles, t. XII, pag. 117.

nuda e cruda: *διότι λέγει γυμνὴν καὶ καθαρὰν τὴν ἀλήθειαν* Nondimeno la verità trionfò, ed il libro vide in fine la luce per istruire e confermare nella fede tutti gli ortodossi: *εἰς μάθησιν καὶ στηριγμὸν πάντων τῶν ὀρθοδόξων.*

Il volume è arricchito di un altro titolo: *Ἐγχειρίδιον συντεθὲν εἰς φράσιν πεζὴν παρὰ τοῦ σοφωτάτου ἱερομονάχου Μαξίμου τοῦ Πελοποννησίου, μαθητοῦ δὲ τοῦ ἀοιδίμου πάπα Ἀλεξανδρίας, Μελετίου τοῦ Πηγᾶ, περὶ τῆς νεωτερισθείσης ἀρχῆς τοῦ Πάπα, περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγ. Πνεύματος, περὶ ἀζύμων, περὶ μεταβολῆς, ἤτοι μετουσιώσεως τῶν μυστηρίων, περὶ τοῦ καθαριηρίου πυρός, περὶ ἀπολαύσεως τῶν δικαίων, τουτέστιν ἂν ἔλαβον τὴν ἐπαγγελίαν.* Massimo del Peloponneso, arcidiacono di Melezio Pigha, si propone in questo libro di dimostrare che il « famoso primato del Papa è la causa della separazione delle Chiese »: *ἡ θρυλλουμένη ἀρχὴ τοῦ Πάπα εἶναι αἰτία τοῦ σχίσματος τῶν Ἐκκλησιῶν.* I testi del Vangelo che chiaramente dimostrano il primato di Pietro, sono da lui interpretati in senso negativo. Pietro ebbe gli stessi privilegî dei suoi successori. Il suo principio fondamentale è che la Chiesa non ha capo visibile: *ἡ Ἐκκλησία δὲν ἔχει ὁρατὴν κεφαλήν.* Del Papa si tratta a pagina 4-138; seguono poi altri capitoli sulla processione dello Spirito Santo (pagg. 139-142), sugli azzimi (pagg. 143-159), sulla transsustanziazione (pagg. 159-171), sul purgatorio (pagg. 171-183), sulla giustificazione (pagg. 184-210) (1).

4. *Τοῦ μακαρίτου Μελετίου Συρίγου διδασκάλου τε καὶ πρωτοσυγγέλου τῆς ἐν Κωνσταντινουπόλει μεγάλης Ἐκκλησίας, κατὰ τῶν καλβινικῶν κεφαλαίων, καὶ ἐρωτήσεων Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως, Ἀντίρρησις καὶ Δοσιθέου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων ἐγχειρίδιον κατὰ τῆς καλβινικῆς φρενοβλαβείας*, Bucharest, 1690. La seconda ha il titolo seguente: *Ἐγχειρίδιον ἔλεγχον τὴν καλβινικὴν φρενοβλάβλειαν συκοφαντοῦσαν τὴν ἀνατολικὴν ἁγίαν, καθολικὴν καὶ ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν, φρονεῖν ἐν τοῖς περὶ Θεοῦ καὶ τῶν Θείων ὡς αὐτοὶ οὗτοι, οἱ καλοΰνοι δηλονότι κακοφρο-*

(1) Cfr. Hodos e Bianu, tomo I, pagg. 297-298; Legrand, tomo II pagg. 475-478.

νοῦσι, προβάλλοντες εἰς πίστιν δῆθεν τῶν λεγομένων αὐτοῖς, τὰ λεγόμενα Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως κεφάλαια, συντεθὲν παρὰ Δοσιθέου Πατριάρχου τῆς ἁγίας Πόλεως Ἱερουσαλήμ, κατὰ τὸ 1672 *ἔτος τῆς τοῦ Χριστοῦ καὶ Θεοῦ ἡμῶν ἐνσάρκου ἐπιφανείας.* Nel proemio, Dositeo scrive che l'eresia di Calvino è una miscela di tutte le eresie: *μίγμα ἐστὶ πασῶν τῶν ἀπὸ τοῦ αἰῶνος αἱρέσεων.* Parla quindi della Confessione di Cirillo Lucaris, edita a Ginevra nel 1633 (1), ed asserisce che provocò scandalo e molto dolore e confusione a Costantinopoli: *τοῦτο τὸ βιβλίον ἔδωκεν εἰς τὸ κοινὸν τῆς Κ. πολλὴν σύγχυσιν καὶ πολλὴν λύπην.* Gli sembra strano che Cirillo, il quale come patriarca non fu mai accusato di prevaricazione sulla fede, *ποτὲ παρεκκλίνων τῆς εὐσεβείας δὲν ἐγνωρίσθη*, e mostrossi energico contro i Latini nella guerra che mossero ai Greci sotto Teofano (1608-1644), vivesse sei anni dopo la stampa di questo libello senza ritrattarsi. La Confessione di Cirillo Lucaris fe' molto danno alla Chiesa ortodossa, perchè i Latini nella Polonia, Lituania, Podolia e Ukraina ne profittarono, per attirare al cattolicismo gli ortodossi. Basilio Lupo, principe di Moldavia (1634-1653), noto per la sua generosità verso il Santo Sepolcro ed i monasteri atoniani, e per la convocazione del Sinodo di Jassy (1643), consigliò a Melezio Syrigos, protosincello della Grande Chiesa († 1662), di confutare la Confessione di Cirillo. Melezio rispose pienamente alla fiducia che avevasi nel suo sapere, e dissipò come nebbia al sole, i sofismi dei Calvinisti. Ma il suo libro restò inedito. Dopo le vittorie di Matteo Bassaraba su Basilio Lupo, e la costui fuga a Costantinopoli, Melezio Syrigo cadde nella miseria. Nel 1680, gli ortodossi della Transilvania chiesero a Dositeo qualche libro che li agguerrisse contro gli errori dei protestanti. Dositeo pensò allora di dare alla luce il libro inedito del Syrigos: 1) perchè in tutto è conforme alle dottrine della Chiesa ortodossa; 2) perchè contiene tutto quello che è necessario in tale polemica, e scioglie i sofismi dei protestanti come tele di ragno: *διαλύει ὡς ἀράχνης ἱστόν*; 3) perchè accessibile a tutti, avendolo Melezio tradotto in greco volgare. Il voi-

(1) Legrand, I, pagg. 315-321.

voda Giovanni Costantino Bassaraba lo pubblicò a sue spese e lo distribuì gratuitamente ai fedeli, Il proemio di Dositeo porta la data del maggio 1690. Egli vi aggiunge la vita di Melezio Syrigo: *Βίος Μελετίου τοῦ Συρίγου συγγραφεὶς παρὰ Δοσιθέου πατριάρχου Ἱεροσολύμων*, morto nel 1664, il 17 aprile. (Questa data è diversa da quella che il Démétracopulo attinse dalla *Historia gymnasii patavini* di Papadopulo-Commeno, pagg. XII-XIII. L'opera comprende 93 pagine. Lutero vi è detto per ischerno *λαοθῆρος*). Nel suo *Ἐγχειρίδιον*, Dositeo dimostra che la Chiesa orientale non riconobbe mai come autentica espressione della sua dottrina questa confessione attribuita al Lucaris. Se questi la scrisse e la divulgò nascondendosi sotto il velo dell'anonimo, non può addebitarsi il suo misfatto alla Chiesa ortodossa. La sua professione di fede non è la professione di fede dell'ortodossia, che sempre mostrossi avversa alle dottrine in essa propugnate. Dositeo vi pubblica: 1) *Ψῆφος τῆς ἐν Κ. Συνόδου κατὰ τῶν αἱρετικῶν κεφαλαίων Κυρίλλου τοῦ Λουκάρεως, τοῦ παραχωρήσει Θεοῦ πατριαρχεύσαντος ἐν Κ.*: è il decreto sinodale del concilio di Costantinopoli dell'anno 1633, pagg. 20-24; 2) *Πρακτικὰ τῆς ἐν Γιασίῳ Συνόδου δευτέρας οὔσης κατὰ τῶν κεφαλαίων Κυρίλλου*, pagg. 24-29. Dositeo vi disserta a lungo sulla transsustanziazione. Notevole una raccolta di testi dei Padri per difenderla contro le negazioni dei protestanti: *Ἔκθεσις καὶ ἑτέρων μαρτυριῶν ἔκ τινων ἀρχαίων ἁγίων πατέρων καὶ ἄλλων ὀρθοδόξων ἐκκλησιαστικῶν συγγραφέων, παριστῶσαι τὴν ἐν τῷ προσκυνητῷ μυστηρίῳ πραγματικὴν καὶ οὐσιώδη παρουσίαν τοῦ Σωτῆρος κατὰ μεταβολὴν οὐσιώδη τοῦ ἄρτου καὶ τοῦ οἴνου εἰς αὐτὸ τὸ τίμιον σῶμα καὶ αἷμα τοῦ Σωτῆρος, ὅπερ ἐστὶν ἡ ἐν τῷ μυστηρίῳ μετουσίωσις*, pagg. 59-74. Un capitolo speciale è dedicato al purgatorio, pagg. 81-86. Dositeo ritratta la dottrina che egli avea sostenuta nella sua *Confessione di fede*, perchè favorevole all'insegnamento dei Latini: *χρὴ εἰδέναι ὅτι ἐν τῷ ἐγχειριδίῳ τῷ ἐπιγραφομένῳ τῆς ἐν Βηθλεὲμ συνόδου, ἡμαρτημένως εἰπὼν ὁ συγγραφεὺς περὶ τοῦ κεφαλαίου τούτου τοῦ ιη'. ἤδη ἐπιδιορθούμενος ἑαυτὸν εἰς πλάτος ἐξήνεγκεν αὐτὸ εἰπὼν πάντα τὰ ἀναγκαῖα περὶ αὐτοῦ*. La dottrina della Chiesa ortodossa sul Purgatorio vi è formulata in questi termini: *πρεσβεύ-*

ομεν μὴ εἶναι τὸν τοιοῦτον τόπον τῆς λυτρώσεως, ἔξωθεν ἢ ἐγγὺς τοῦ ᾅδου, ἀλλ' ἔνδον τοῦ ᾅδου. In altri termini, il purgatorio esiste nell'inferno, e non è un luogo distinto da esso: *ἐν ᾅδου γίνεται λύτρωσις*, pag. 82. Il capitolo sul purgatorio è uno dei più importanti di questa opera, utilissima per lo studio della teologia greca nelle sue relazioni coi protestanti (1).

5. *Ἀκολουθίαι τῆς τε ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Παρασκευῆς τῆς Νέας, καὶ τοῦ ὁσίου Πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου τοῦ Δεκαπολίτου, ἅμα καὶ τῶν προεορτίων τῆς ἐν τῷ ναῷ εἰσόδου τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου, διὰ τὸ συμπίπτειν κατ' αὐτὴν τὴν ἡμέραν καὶ τὴν ἑορτὴν τοῦ ἁγίου*, Bucharest, 1692. Il libretto contiene gli Ufficî di S. Paraskevi, *bulgaricae ecclesiae decus et ornamentum virgineum* (2), vissuta nel secolo X-XI, e di S. Gregorio Dekapolita energico avversario degli iconoclasti nel secolo IX (3). Sathas attribuisce al Dositeo l'edizione di questo libro (4). Invece, dall'epistola dedicatoria a Costantino Voda Brancoveanu, noi appren-

(1) Bianu e Hodos, I, pagg. 298-315; Legrand, t. II, pagg. 485-473; Erbiceanu, *Scrierea lui Meletie Sirig contra Calvinilor si a lui Ciril Lucaris compusa prin ordinul sinodului tinut in Jasi la 1642, Biserica orthodoxa romana*, XVIII, 1894, pagg. 6-27; Id., *Prefata de la cartea lui Meletie Sirig, scriesa de Dositeiu Patriarhul Jerusalimului*, Ib., XXVIII, 1903, pagg. 1212-1221, 1344-1354; Id., *Viata lui Meletie Sirig de Dositeiu Patriarhul Jerusalimului*, Ib., XXIX, 1905, pagg. 29-34.

(2) Martinov, *Annus ecclesiasticus graeco-slavicus, Act. Sanct.*, t. XI, oct., Parigi, 1870, pag. 246; t. VI, pagg. 399-400. Nicodemo, *Συναξαριστὴς τῶν δώδεκα μηνῶν τοῦ ἐνιαυτοῦ*, t. I, Zante, 1868, pagg. 154-155; *Βίος καὶ πολιτεία τῆς ὁσίας μητρὸς ἡμῶν Παρασκευῆς τῆς Νέας τῆς ἐξ Ἠπείρατῶν*, di Matteo, metropolita di Myra, Papadopulo-Kerameus, *Ἀνάλεκτα*, t. I, pagg. 438-453. Cfr. Dositeo, *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1181; Lequien, *Oriens christianus*, I, col. 970. Il racconto della traslazione delle sue reliquie da Costantinopoli a Jassy nel monastero dei Tre Gerarchi, trovasi nel *Δωδεκάβιβλος*, pag. 1175. Nicodemo Haghiorites attribuisce a Melezio Syrigos l'*Ἀκολουθία* della Santa, pagg. 155-156.

(3) Martinov, pag. 284; *Συναξαριστής*, III, pag. 277; Delahaye, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Bruxelles, 1902, pagg. 239-240. Il libro da noi menzionato come edito dal Dositeo contiene: *Βίος καὶ θαύματα τοῦ ὁσίου Πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου τοῦ Δεκαπολίτου*, pagg. οα'-ρις' (71-116).

(4) *Νεοελληνικὴ φιλολογία*, pag. 381.

diamo che l'editore del medesimo fu Serban Greceanu. Non vi è la menoma allusione al Dositeo; e perciò l'asserzione del Sathas ci sembra infondata.

6. *Ὀρθόδοξος ὁμολογία τῆς πίστεως τῆς καθολικῆς καὶ ἀποστολικῆς Ἐκκλησίας τῆς Ἀνατολῆς, καὶ εἰσαγωγικὴ ἔκθεσις περὶ τῶν τριῶν μεγιστῶν ἀρετῶν Πίστεως, Ἐλπίδος καὶ Ἀγάπης*: Snagov, monastero *τῶν εἰσοδίων τῆς Θεοτόκου* (Purificazione), 1669, a spese di Costantino Bassaraba Brancoveanu (1). L'opera è divisa in due parti: la seconda parte è l'*Ἔκθεσις* pubblicata dallo hieromonaco Bessarione Makris di Giannina (2). Un epigramma loda Costantino Basaraba, il quale con la sua generosità ha tolto all'Occidente il vanto del monopolio dei libri greci:

Οὔχετ' ὀφρὺς δυτικὴ σοφίῃ μέγα πρίν ποτε πάντη
Ἔν τε τύπῳ βιβλίων ἀντολικῶν προφέρειν.
Ἀμφοτέρων δ' ἀνέτειλε τέως χάρις ἐνθάδε πιστοῖς
Ἔν τε διδασκαλίαις, ἔν τε τυπογραφίαις.

Un altro epigramma esalta lo zelo di Costantino Basaraba e l'erudizione sacra di Bessarione Makris, che dalle opere dei Padri raccolse i testi relativi alla fede, speranza e carità, senza le quali virtù non vi è salvezza:

Ἐκ Πατέρων ἱερῶν συλλέξας, ὄφρακεν εἴη
Λόγματα θεολογίης ἔμπεδα θειοσόφως.
Πίστεως, ἐλπίδος, ἠδ' ἀγάπης πέρι θειολογοῦσαν,
Ὦ δίχα σωθῆναι οὐκ ἔνι τοῖς χθονίοις.

(1) Melchisedech (vescovo), *Viata si minunele cuvioasei maicei noastre Paraschevei, cei noue si istoricul sfintelor ei moaste: Biserica orthodoxa romana*, XII, 1888, pagg. 831-893; Erbiceanu, *Serviciul Cuviosei Maicei nostre Parascheva si a Sf. Grigorie Decapolitul*, ib., XVII, 1893, pagg. 708-715; Id., *Analisa cartei ce cuprinde serviciul Sf. Cuviosei Parascheva si a Sf. Cuviosului Grigorie Decapolitul, imprimata in greceste pe timpul Domnului Constantin Brancoveanu de Antim Ivireanu*, Ib., XXVIII, 1904, pagg. 756-766.

(2) *Ὀρθόδοξος Ἑλλάς*, pagg. 162-163.

Gli epigrammi sono seguìti da due lettere di Dositeo a Costantino Basaraba ed ai cristiani ortodossi. In questa Dositeo racconta che nel secolo XV apparvero quattro grandi belve (*τέσσαρά τινα μεγάλα θηρία*), le quali devastarono la Chiesa di Gesù Cristo: 1) l'eresia di Lutero; 2) l'eresia di Calvino; 3) l'ordine dei Gesuiti; 4) la Riforma del calendario. Contro Lutero e Calvino scrissero molti teologi, specialmente Giorgio Coressio: contro il calendario vi è la decisione del concilio di Costantinopoli del 1593. Ma i Gesuiti, che il Dositeo chiama, i più audaci e i più sfrontati nemici della Chiesa: *πάντων τῶν ἐχθρῶν τῆς Ἐκκλησίας ἀναιδέστατοι καὶ τολμηρότατοι*, diffamano la Chiesa ortodossa, accusandola di far buon viso alle dottrine di Lutero e Calvino, e di essersi ingannata nel computo della Pasqua. Spargono la voce nella Piccola Russia che pecca di ateismo chi non riconosce il primato di Roma. Il loro scopo è la conversione della Russia al papismo. Racconta quindi che nel 1630 Teofano di Gerusalemme ricevè a Jassy una delegazione di Russi, i quali erano venuti per chiedergli se realmente Cirillo Lucaris e la Grande Chiesa fossero passate al protestantesimo. Costui rispose loro con un trattato in 16 capitoli, dei quali Dositeo riporta il primo. Ma poichè le lettere di Teofano non dissiparono i dubbî, Pietro Moghila compose una confessione della fede, e la inviò ai Padri del Sinodo di Jassy (1642), i quali, fatte poche correzioni, la giudicarono degna della loro adesione. La lettera del Dositeo è del gennaio 1699. L'ultimo capitolo del volume è intitolato: *Ἐκ τῆς τοῦ ἁγ. Ἰωάννου Δαμασκηνοῦ βίβλου περὶ εἰκόνων*, pagg. 252-256. L'opera del Macris è aliena da quelle volgari ingiurie contro il cattolismo che sgorgano dalla penna del Dositeo.

7. *Τοῦ τῇ Θεοῦ χάριτι εὐσεβοῦς Νομοφύλακος διακόνου τοῦ Εὐγενικοῦ λόγος ἀντιρρητικὸς τοῦ βλασφήμου καὶ ψευδοῦς ὄρου, τοῦ ἐν Φλωρεντίᾳ συντεθέντος κατὰ τὴν πρὸς Λατίνους σύνοδον· ἐκδοθεὶς δὲ παρὰ ἱερομονάχῳ τινὶ καλουμένῳ Ἰωακείμ· μεταγραφεὶς ἐκ διαφόρων πρωτοτύπων· διορθωθείς τε καὶ διαιρεθεὶς εἰς κεφάλαια καὶ τμήματα, παρὰ Δοσιθέου Πατριάρχου Ἱεροσολύμων*, Jassy, 1694. Trovasi menzione di questo libro presso il Papadopulo-Vretos, *Νεοελληνικὴ φιλολογία*, t. I, Atene, 1854,

n. 124, pag. 43 (1). La Biblioteca dell'Accademia rumena di Bucharest non lo possiede, e non ci è quindi riuscito di fornire a suo riguardo qualche notizia più particolareggiata.

8. Di qualche opera inedita del Dositeo ci limitiamo alla semplice menzione. La più importante sarebbe la *Συναγωγὴ νόμων ἐκ διαφόρων νομίμων, ἣν ἐποιήσατο ὁ Ἱεροσολύμων Παιριάρχης Δοσίθεος, κόπῳ, σπουδῇ καὶ δαπάνῃ, καὶ ἀφιέρωσεν εἰς τὸ πανεναγὲς πατριαρχεῖον τῆς βασιλευούσης μεγάλης Μοσχοβίας εἰς μνημόσυνον αἰώνων.* Una copia di questa raccolta, con la data del 1687, trovasi nella biblioteca sinodale di Mosca (2). Con la data del 1680 trovasi nella Biblioteca del Metochion del Santo Sepolcro (3). Una minuta analisi del suo contenuto è stata inserita nella *Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη* di Sathas da Giorgio Costantinides (4).

Il codice 141 della Biblioteca patriarcale di Gerusalemme contiene l' *Ἱστορία περὶ τῆς ἐπισκοπῆς τοῦ ἁγ. ὄρους Σινᾶ*, in otto libri (5). Quest'opera, importante pei documenti che vi sono raccolti, vedrà la luce nella Collezione della Società imperiale ortodossa di Palestina entro l'anno 1909. I dotti volumi del Papadopulo-Keramevs (*Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη*) citano spesso il Dositeo, perchè molti codici della Biblioteca patriarcale di Gerusalemme o di quella del S. Sepolcro contengono documenti da lui raccolti, o note scritte di sua mano, o notizie di altri relative alla sua persona. Queste memorie sono di scarso valore storico e letterario, e perciò è superfluo l'analizzarle. Sarebbe sommamente da desiderarsi la pubblicazione dell'episto-

(1) Erbiceanu, *Actele istorice nationale cuprinse in Marturisirea ortodoxa imprimata la Snagov in Valahia la 1699*, in *Rivista teologica*; Jassy, III, 1885, pagg. 411-416; *Scrisoarea lui A. Papadopul-Calimah catra V. Alexandri, Convorbiri literare*, Jassy, XIV, 1881, pagg. 252-263, Bianu e Hodos, pagg. 378-389.

(2) Cod. 336. Vladimir (archimandrita), Систематическое описаніе рукописей московской синодальной библіотеки, Mosca 1894, pagg. 489-496.

(3) Papadopulo-Keramevs, *Ἀνάλεκτα*, t. IV, Pietroburgo, 1899, pagg. 2-7.

(4) T. III, pagg. 547-604; cfr. pag. XCIII.

(5) *Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη*, t. I, Pietroburgo, 1891, pagg. 246, 494.

lario di Dositeo, e delle lettere numerose dei suoi corrispondenti che si conservano negli archivî del patriarcato greco di Gerusalemme. Ma i monaci greci non permettono, e forse non permetteranno, che sia data alla luce, perchè rivelerebbe le ingerenze politiche di Dositeo in favore della Russia e a danno della Turchia.

9. Questa breve recensione delle opere edite dal Dositeo dimostra che la sua fama letteraria è usurpata. Lo si direbbe, con un termine moderno, un collezionista di documenti favorevoli alle rivendicazioni giurisdizionali del Patriarcato di Gerusalemme ed ostili fino all'assurdo verso il cattolicismo. Molti di questi documenti Dositeo die' alla luce, ma senza studiarli e vagliarli criticamente. Le sue opere non esercitarono quindi un influsso benefico sulla coltura neoellenica: esse giovarono solamente a rendere più tenace l'odio dei teologi greci contro la Chiesa latina. E questo è il solo merito di Dositeo. Nel suo orgoglio ed esclusivismo nazionale, alla concordia degli animi egli preferì l'aggravarsi di un dissidio che separa l'Oriente dall'Occidente: egli sognò il ristabilimento nell'orbe cristiano di una supremazia religiosa dell'ellenismo; la risurrezione delle obliterate prerogative della gerarchia bizantina. Le sue energie e le risorse che gli forniva la pietà ortodossa egli le dissipò nella sua sterile lotta contro i Latini, invece di adoprarle al risorgimento letterario e morale del suo popolo. Che cosa resta quindi della sua opera?... Restano pochi ed indigesti volumi in-folio che adornano le biblioteche come antichità di musei, ma che non formano parte vitale del patrimonio intellettuale di una nazione. Anche a riguardo del Dositeo possiamo ripetere: *Sic transit gloria mundi!*

INDICE

Capitolo I . . . . . pag. 5

1. Ragioni del nostro lavoro. — 2. Il casato e la nascita di Dositeo. — 3. La fanciullezza di Dositeo. — 4. I suoi studî giovanili. — 5. Dositeo a Costantinopoli: sue relazioni con Paisio patriarca di Gerusalemme. — 6. Relazioni di Dositeo con Nettario, patriarca di Gerusalemme: la sua nomina a metropolita di Cesarea. — 7. La rinunzia di Nettario alla sua sede, e l'elezione di Dositeo a patriarca di Gerusalemme. — 8. Lettera di Dositeo concernente il suo predecessore.

Capitolo II . . . . . pag. 12

1. Dositeo patriarca consacra il crisma per le chiese ortodosse dell'Oriente. — 2. Le condizioni economiche del patriarcato di Gerusalemme. Dositeo e l'arcivescovo del Sinai Anania. — 3. I restauri del santuario di Betlemme. — 4. La confessione di Cirillo Lucaris e la convocazione del sinodo di Betlemme. — 5. Chi sia l'autore degli Atti di questo sinodo. — 6. Il titolo e le edizioni dei medesimi. — 7. Il protestantesimo secondo Dositeo. — 8. La *confessione ortodossa* di Cirillo Lucaris secondo gli atti del Sinodo di Betlemme. — 9. La *confessione* di Dositeo. — 10. Dottrine romano-cattoliche di Dositeo concernenti la transsustanziazione, il purgatorio, e la lettura della Bibbia. — 11. L'origine delle infiltrazioni latine nella Confessione ortodossa del Dositeo. — 12. Il giudizio dell'archimandrita Crisostomo Papadopulo sulla medesima.

Capitolo III . . . . . pag. 25

1. Dositeo come riformatore del monachismo greco a Gerusalemme. — 2. Il conflitto di Dositeo coi Francescani pel possesso dei Luoghi Santi, e il marchese di Nointel. — 3. Intrighi di Dositeo contro i Francescani. — 4. Dositeo, e i monasteri georgiani di Gerusalemme. — 5. La lotta dei Latini e degli Armeni per il possesso dei Luoghi Santi. — 6. La sconfitta morale di Dositeo, e il trionfo dei Francescani. — 7. Le novità teologiche di Giovanni Caryofylles e la sua condanna per opera di Dositeo.

Capitolo IV . . . . . pag. 38

1. Dositeo e l'organamento amministrativo della Chiesa russa. — 2. L'influenza *eterodossa* in Russia, e le relazioni tra Dositeo e Stefano Javorsky, metropolita di Riazan. — 3. Dositeo, agente politico della Russia a Costantinopoli. — 4. Dositeo, *papa* dell'ortodossia in Oriente. — 5. Gli ultimi anni e la morte di Dositeo. — 6. Il suo carattere morale secondo i suoi panegiristi.

Capitolo V . . . . . pag. 46

1. L'opera letteraria di Dositeo. — 2. Il *tomo della riconciliazione*, ed i motivi che indussero Dositeo a compilarlo. — 3. Contenuto di questa raccolta polemica. — 4. Il *tomo dell'amore* ed i suoi proemii. — 5. Contenuto di questa seconda raccolta polemica. — 6. Il *tomo della gioia*, e le ragioni di questo titolo. — 7. Il suo contenuto. — 8. La Storia dei Patriarchi di Gerusalemme e i proemi di Crisanto patriarca. — 9. L'autore di questa compilazione. — 10. La sua pubblicazione. — 11. Il suo contenuto. — 12. Il suo valore scientifico.

Capitolo VI . . . . . pag. 81

1. L'edizione del trattato di Nettario di Gerusalemme contro il Primato dei Papi, e i prolegomeni di Dositeo. — 2. L'edizione di Simeone di Tessalonica. — 3. Il trattato contro lo scisma dei *Papisti* di Massimo del Peloponneso, e le invettive di Dositeo. — 4. Gli scritti di Melezio Syrigos e di Dositeo contro i protestanti. — 5. L'edizione degli ufficî di S. Paraskevi e di S. Gregorio Dekapolita. — 6. L'edizione della Confessione ortodossa di Pietro Moghila. — 7. L'antirretico del diacono Eugenico contro il decreto di unione del Concilio di Firenze. — 8. Le opere manoscritte di Dositeo. — 9. Conclusione.

Nihil obstat

P. Thomas Rodriguez

Prior Generalis Ord. Erem. S. Augustini.

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi O. P. S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR

Josephus Ceppetelli Patr. Constant. Vicesgerens.

31311